

Leggende agiografiche  
ovvero  
*Canzoni illustrate di santi, diavoli e cavalieri*





*Centro Studi Valle Imagna.*

*Collana di dispense  
I rastrelli.*

Aprile 2005



DP 010

Antonio Previtali

## **Leggende agiografiche**

ovvero

### ***Canzoni illustrate di santi, diavoli e cavalieri***

Descrizione e prima traslitterazione del *Codice Suardi* (1492-1493) della Civica Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo.

***I rastrelli.***

Collana di dispense  
del Centro Studi Valle Imagna.

**Comitato editoriale**

Alessandro Ubertazzi  
Antonio Carminati  
Giorgio Locatelli  
Alfonso Modonesi

**Coordinamento editoriale**

Antonio Carminati

**Prima traslitterazione del manoscritto**

Antonio Previtali

**Rastrello n. 10**

***Leggende agiografiche ovvero Canzoni illustrate di santi, diavoli e cavalieri***

Prima trascrizione letterale del manoscritto di Antonio Suardi (1492-1493),  
conservato presso la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (Cass. 3.3),  
a cura di Antonio Previtali

**Edizione**

aprile 2005

**Copyright**

Centro Studi Valle Imagna

**Stampa**

Grafica Monti, Bergamo

I diritti di traduzione, riproduzione, adattamento, totale o parziale,  
con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto, sono riservati in tutti i paesi.



Questo fascicolo accompagna l'edizione anastatica del manoscritto illustrato, comunemente noto sotto il titolo *Leggende agiografiche*, conservato presso la Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo (Cass. 3.3); vergato e siglato da Antonio Suardi e datato rispettivamente 1492 e 1493, esso è per la prima volta trascritto e pubblicato integralmente ad opera del Centro Studi Valle Imagna (collana *Scienze, arti e culture*, n. 4, prima edizione 2004).

La conoscenza di questa affascinante opera è stata resa possibile grazie alla disponibilità della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo e al contributo del Credito Bergamasco.



## Sommario

<i>Premessa di Giorgio Locatelli</i>	9
Introduzione	11
I contenuti del <i>Codice Suardi</i>	15
<i>Canzoni illustrate di santi, diavoli e cavalieri</i>	
Trascrizione letterale del <i>Codice Suardi</i>	25
Criteri di edizione	25
[Leggenda di sant'Antonio da Padova]	27
[Leggenda di santa Margherita]	29
[Leggenda di san Cristoforo]	53
<i>La storia del morto e del vivo</i>	64
<i>El iudicio del mondo</i>	79
[Leggenda di san Basilio]	92
[Rimedi sanitari per i diversi mesi dell'anno]	100
<i>Le sete alegeze de la nostra dona Benedeta</i>	103
[Le imprese di Uson Casano]	106
<i>La deputacione che fa la morte contra lo peccatore</i>	109
<i>La deputacione de li dodeci mesi de l'ano</i>	115
[Leggenda di sant'Uberto]	118
[Storia della guerra del re di Spagna contro Granada]	121
<i>La istoria de santo Jovane dito Bocadoro</i>	136



*Nel mese di luglio 2004 il nostro Centro Studi, di concerto con la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, ha pubblicato in forma anastatica il cosiddetto Codice Suardi (identificato come Leggende agiografiche), con l'intento dichiarato di metterlo a disposizione delle persone di cultura.*

*Come abbiamo annunciato in quell'occasione, offriamo ora un primo contributo per la comprensione del testo, ossia la traslitterazione del manoscritto, curata da Antonio Previtali, ricercatore presso questa Associazione.*

*Con il presente fascicolo intendiamo dunque, seppure in via del tutto provvisoria, fornire al vasto pubblico di estimatori di quest'opera già ora un primo strumento, certamente suscettibile di ulteriore perfezionamento, per la comprensione delle varie parti del manoscritto.*

*Ci auguriamo che anche questa ulteriore offerta rappresenti uno stimolo per i diversi approfondimenti, pure sotto il profilo storico e linguistico, che saremo lieti in futuro di accogliere e divulgare.*

*Giorgio Locatelli*



## Introduzione

Il cosiddetto *Codice Suardi* è conservato nella Civica Biblioteca di Bergamo, sotto il titolo *Leggende agiografiche*, e contrassegnato “Cassaforte 3.3”. Si tratta con molta probabilità di un manoscritto “[...] prodotto in ambiente di cultura popolare, utilizzato per memorizzare testi da recitare, destinato anche a fornire modelli, figure, schemi per probabili scenografie da accompagnare alle recite... di grande valore per la storia della cultura; valore che risiede, da una parte, nell’essere un raro e prezioso testimone delle lingue dialettali dell’Italia Settentrionale; dall’altra, nell’essere una fonte notevole per la conoscenza di forme e contenuti della cultura popolare sul finire dell’età medievale, e dei modi di elaborazione e fruizione di questa cultura” (Bravi, 2005).

Il codice, composto tra il 1492 e il 1493, è cartaceo, misura mm. 160x105 e le carte numerate sono 146. La scrittura è probabilmente di due mani: la prima, incerta ed elementare, che scrive alle cc. 1r-46v, forse ascrivibile a quella di *Petrus*, nome che compare a c.46v, alla fine della leggenda di San Cristoforo. La seconda mano, invece, più regolare e sicura, scrive alle cc 47r-146v. Lo scrittore è quasi sicuramente Antonio Suardi, che sottoscrive a c. 1078v (*Ego Antonius de Suardis subscripsi M492 die 19 novembris*) e a c. 134r (*Finis amen. Ego Antonius de Suardis subscripsi 1493 die 17 mensis iuni*). Alle cc. 105r e 134r è disegnato lo stemma della nobile famiglia bergamasca dei Suardi, cui Antonio appartiene.

Il manoscritto reca testi volgari in rima, con andamento sintattico e lessicale incerto. Questi testi, più che letti, dovevano essere recitati, forse anche drammatizzati davanti ad una platea di ascoltatori.

Il contenuto dei testi è vario: predominano le leggende agiografiche, con stupefacenti martiri e miracoli, accanto a racconti cavallereschi, laudi, rimedi sanitari, monologhi e dialoghi tra morti e vivi, che descrivono la fine del mondo e il Giudizio Universale. I componimenti macabri contengono gli insegnamenti funzionali al ripensamento della fugacità dei beni terreni e alla conseguente necessità di

convertire i propri pensieri alla cura e alla salvezza dell'anima. L'interesse e il valore di questo codice è anche nelle molteplici illustrazioni, che accompagnano non solo qualche scena, ma successivi momenti d'una stessa azione, anche laddove la distinzione non comporta mutamento narrativo. Si riporta, a tale proposito, i giudizi critici di Marco Rossi: "I disegni d'impronta popolaresca, liberamente composti ed inseriti nella pagina, manifestano una discreta vivacità narrativa e immediatezza di rappresentazione, con la sottolineatura dei motivi determinanti l'azione scenica. Il tratto a penna è piuttosto rapido e goffo, così come l'acquerellatura in verde, rosso, giallo, nero e azzurro non risulta molto curata, ma solitamente stesa a macchie di colore trabordanti dai limiti del disegno. In diversi casi il decoratore manifesta uno spiccato gusto per le architetture di città e castelli, soprattutto in scene apocalittiche e guerresche" (Marco Rossi 1989, p.222).

### **Bibliografia sintetica**

Bravi Giulio Orazio, 1989

[Scheda codicologica n.92 di Cassaf. 3.3], in *Manoscritti e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, Bergamo, Credito Bergamasco, 1989, p. 215.

Chiodi Luigi, 1957

*La leggenda di S. Uberto e un codice della Biblioteca Civica di Bergamo*, in "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca", XXXI, 1957, n.4, dicembre, pp. 67-71.

Ciociola Claudio, 1979

*Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventese)*, in "Studi di filologia italiana. Bollettino annuale dell'Accademia della Crusca, vol. XXXVII, 1979, pp. 33-87.

*Legenda del vivo et del morto, molto utilissima ad ogni fidele cristiano. Novamente ristampata*, Stampata in Bressa per Lodovico de Sabbio MDLXI.

Finamore Gennaro, 1855

*I dodici mesi dell'anno*, in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", vol. IV, 1885, pp. 436-450.

Lo Monaco Francesco, 2003

*I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003, scheda n. 124, alle pp. 80-81.

Pitrè Giuseppe, 1877

*La leggenda di S. Antonio*, in “Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, vol. VI, 1887, pp. 18-24.

Rabaglio Matteo, 1995

*Di questa falce nessuno fugge. Parole, riti e immagini sulla morte*, in “Quaderni dell’Archivio della cultura di base”, n. 22/23, 1995, supplemento di “Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca”, n.1, gennaio-marzo 1995.

Romanin Samuele, 1855

*Storia documentata di Venezia*, vol. IV, Venezia, Pietro Naba toovich, 1855.

Rosa Gabriele, 1870

*Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e Brescia*, terza edizione, Brescia, F. Fiori e comp., 1870.

Rossi Marco

[Scheda iconografica n. 92 di Cassaf. 3.3], in *Manoscritti e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, Bergamo, Credito Bergamasco, 1989, pp. 222-223.

Scarpellini Nicoletta, 1972-1973

*Il codice di Antonio Suardi*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Magistero, relatore Celestino Piana, anno acc. 1972-1973.



## I contenuti del Codice Suardi

Al fine di rendere più agevole un primo approccio ai contenuti del *Codice Suardi*, la cui lettura presenta non poche difficoltà, a causa della scrittura stessa, della lingua dialettale, dei numerosi errori ed omissioni del copista, nonché dei vuoti e della discontinuità della narrazione, si è ritenuto opportuno fornire al lettore un breve riassunto dei singoli componimenti.

Il lettore, che volesse affrontare la lettura dei testi originari nella loro completezza, resterà comunque sicuramente e piacevolmente sorpreso dalla vivacità delle singole composizioni in versi, dalle melodiose sfumature dialettali, che ancora sopravvivono nel dialetto bergamasco, dalla spontaneità e dalla ricerca degli effetti scenici, capaci di coinvolgere emotivamente lo spettatore o il lettore.

Il manoscritto è una raccolta eterogenea di storie, lunghe o brevi, scritte probabilmente per la drammatizzazione in luoghi pubblici. Sono cinque le storie di vite di Santi: racconti esemplari e edificanti, che favoriscono la salute dell'anima; altre, invece, suggeriscono utili consigli per conservare la salute fisica.

Rilevanti sono i racconti che affrontano i temi macabri, molto diffusi nel periodo in cui il manoscritto è nato: la morte che incombe sul destino umano, l'importanza dei legami di solidarietà tra i vivi e i morti, l'incombente Giudizio Universale, che intimorisce e induce l'uomo al cambiamento radicale della propria vita per la salvezza dell'anima.

L'intento di chi scrive e recita è didascalico e moraleggiante. Egli si rivolge al pubblico degli ascoltatori, secondo uno schema usato dai cantastorie in epoca medievale: apre con una invocazione a Dio (*invocatio*), un invito agli ascoltatori perché prestino attenzione al suo dire (*captatio benevolentiae*), l'esposizione del dramma (*narratio*) e, infine, l'esortazione a cogliere dal dramma gli insegnamenti utili alla propria vita e necessari alla salvezza dell'anima.

Le colorite e vivaci illustrazioni, che accompagnano i racconti, aiutano il lettore ad entrare nel vivo dell'azione descritta, coinvolgendolo in prima persona.

## La leggenda di sant'Antonio da Padova

Cc. 1r – 1v. (frammento). Il testo si interrompe dopo la c.1 per caduta di cinque carte (ipotizzando un fascicolo di otto carte) tra le cc.1 e 2.

Il Codice Suardi inizia con un frammento della storia di Sant'Antonio da Padova: un testo volgare in rima di una sola carta, che racconta del viaggio intrapreso dai genitori del Santo, per andare in pellegrinaggio a San Giacomo in Galizia. Durante un giorno di riposo, i due si allontanano dal gruppo dei pellegrini e al marito viene voglia di giacere con la moglie, la quale non vuole acconsentire al suo desiderio, per non guastare la devozione di quel viaggio.

Solo le insistenze del compagno la rendono disponibile, minacciando e promettendo, però, che se un figlio sarà concepito, questi apparterrà, anima e corpo, al demonio. E così avviene, con gran dispiacere della donna, ormai costretta a destinare il figlio nascituro al demonio, che l'attende a San Giacomo di Galizia, per reclamare ciò che gli è stato promesso.

Bibliografia: Mazzi cita Pitré 1887, pp.18-24.

## La leggenda di santa Margherita

Cc. 2r – 30v.

E' la storia della giovane Margherita, affidata dai genitori ad una nutrice, per la quale ogni mattina conduce il suo gregge al pascolo fuori città.

Un giorno ella vede arrivare da lontano un gruppo di nobili cavalieri, che accompagnano l'Imperatore. Questi nota la fanciulla e subito ne è attratto per la sua bellezza. Per suo ordine, due suoi scudieri l'avvicinano e la invitano ad accettare l'amicizia del loro Signore, che intende affrancarla e prenderla poi in moglie, affidandole tutti i suoi tesori.

Impaurita, Margherita respinge fermamente la richiesta dei due ambasciatori e rivolge una preghiera a Dio perché la soccorra e la difenda. I messaggeri, vedendola pregare, la conducono davanti all'Imperatore, accusandola di adorare un dio diverso da quelli della religione pagana. Margherita non esita a dichiararsi credente in Gesù Cristo e ancora prega, suscitando le ire dell'imperatore, al quale racconta delle sue nobili origini. Il re le rinnova le sue promesse di matrimonio, minacciandola però che, se non adorerà i suoi dei, egli la farà torturare e mandare a morte.

Portata nel palazzo imperiale e rinchiusa in prigione, Margherita rifiuta ancora di adorare gli dei pagani, anzi professa apertamente la sua fede in Cristo. Viene perciò spogliata e martoriata davanti all'imperatore, il quale assiste con sofferenza alle

torture che le vengono inflitte. La fanciulla sopporta il martirio con gioia, confortata dalla preghiera e dalla speranza del premio eterno.

Margherita è di nuovo messa in carcere dove un drago infernale prima la inghiotte, ma poi è subito costretto a rigettarla, per effetto delle sue preghiere. E, ancora, scaccia un demonio, venuto per tentarla.

L'indomani Margherita è portata davanti all'Imperatore il quale, mosso da sentimenti amorosi, cerca ancora, ma inutilmente, di salvarla dal martirio. Lei resta irremovibile nei suoi propositi e risponde innalzando preghiere a Cristo. Per questo è di nuovo flagellata, mutilata, messa sul fuoco ardente e immersa in una vasca di acqua bollente: tentativi inutili, dai quali la Santa viene sempre risparmiata. Solo la spada, che taglia la sua testa, libera Margherita da tutte le pene e consente all'anima sua di essere accolta, quale santa, dagli angeli e da Dio nel paradiso.

Bibliografia: Mazzi cita gli *Acta Sanctorum*.

## La leggenda di san Cristoforo

Cc. 31r – 46v.

Cristoforo, uomo di statura alta e robusta, si mette dapprima al servizio del re di Caminea, che però abbandona per andare in cerca, per terra e per mare, del più grande re del mondo, che egli vuole servire per il resto della sua vita.

Incontra il demonio, che si dichiara *lo meior signor del mondo* (v.53) e diviene così suo servitore, fino a quando un romito lo converte alla fede di Cristo e lo battezza. Cristoforo, desideroso di santificare la sua vita, trova assai difficile digiunare e mettersi in ginocchio a pregare Cristo, perché impedito dalla sua possente statura. In compenso egli accetta l'invito del frate a prestare servizio presso un fiume, sul quale molte persone annegavano, nel tentativo di guadarlo, con il compito di trasportare le persone da una sponda all'altra.

Cristoforo prende con sé un bastone e va ad abitare in una capanna, accanto al fiume, per svolgere tale compito. Un giorno alla sua porta bussa un fanciullo, che chiede di essere trasportato sull'altra sponda. Cristoforo lo carica facilmente sulle spalle, ma con gran fatica attraversa il fiume: più di duemila persone ha traghettato e mai ne ha trovata una più pesante di quella.

*“Io son quello Cristo che vai cercando”* (v.146), si sente dire Cristoforo dal fanciullo, il quale gli promette di ritrovare, l'indomani, il suo bastone rinverdito e carico di frutti. Visto il miracolo, Cristoforo chiede a Dio il dono della parola, lascia il fiume e va per terre e città pagane a predicare la religione cristiana, finché incontra un re, che lo accusa di aver convertito, con le sue prediche, molti tra la sua gente, e per questo lo fa rinchiodere in un carcere.

Il re, volendo allontanare Cristoforo dalla sua fede, invia nella sua cella due giova-

ni fanciulle, per indurlo a peccare, ma queste ne escono convertite e battezzate alla fede cristiana, pronte ad affrontare il martirio. Pure Cristoforo viene sottoposto ad ogni genere di tortura, senza che, per questo, patisca alcun danno: le frecce scagliate contro di lui non lo feriscono, anzi una di queste, scagliata dal re stesso, ritorna indietro e ferisce l'occhio del sovrano.

Il giorno successivo a Cristoforo viene tagliata la testa e il re, ricordandosi del consiglio avuto, si tocca l'occhio ferito col sangue del martire ed è subito guarito. Il miracolo è motivo di conversione alla fede cristiana del re e di tutta la sua gente.

## La storia del morto e del vivo

Cc. 47r – 65r. Il testo è mutilo tra le cc. 64 e 65 per caduta di diverse carte, forse cinque, considerato che ora il fascicolo 10 conta tre carte superstiti.

Più che in altre composizioni del Codice, in questa si accentua l'esortazione introduttiva del predicatore-poeta verso la platea degli ascoltatori, invitandoli al pentimento dei propri peccati, onde evitare le pene del purgatorio e dell'inferno.

Il racconto parla di due amici, che insieme vivono nell'agio e nei piaceri, fino a quando uno dei due muore. Il superstite, sconsolato per la scomparsa del compagno, vuole vedere in che stato si trova il suo corpo e fa scoprire la sepoltura: le spoglie nulla più conservano dell'avvenenza dell'amico, ridotto in nulla e spaventoso a vedersi.

Il vivo si rivolge allora all'amico morto, scongiurandolo di ritornare subito dall'aldilà, per riferirgli se l'anima sua si trovi in purgatorio o all'inferno. L'anima del morto si presenta lamentando le grandi pene cui è destinata. Ricorda la vita terrena, quando era ricco, sontuosamente vestito, onorato e potente e la desolazione del suo stato presente, cui l'ha ridotto la incorruttibile Morte, alla quale nessun vivente può sfuggire.

Il vivo ascolta e chiede all'amico se la Morte è *così spaventosa* (v.75) come si dice; vuol sapere di tutte quelle anime, che stanno nelle pene, come avviene il passaggio dell'anima nell'aldilà e come si svolge il giudizio davanti a Dio.

Il morto risponde che *da vivo credeva de inganare el Salvatore* (v.145) e non tenne quindi conto delle conseguenze. Si prodiga quindi in consigli utili a scongiurare la compromissione del superstite, con comportamenti e omissioni fatali per il destino ultraterreno della sua anima. Continua con la descrizione degli orrori – temporanei - del purgatorio, dove le anime soffrono per meritarsi il Paradiso e dell'importanza dei legami di solidarietà tra i vivi e i morti, fondata su un reciproco scambio, che prevede consiglio e protezione da parte dei morti, suffragi ed elemosine funzionali al sollievo e alla liberazione delle anime in pena da parte dei vivi.

Al termine della prima giornata, dopo aver raccontato del purgatorio, il morto promette al vivo di descrivere, il giorno successivo, come è ordinato l'inferno, in cui

egli stesso è costretto a vivere rivestito di fuoco bollente. Egli intende descrivere le dieci porte, oltre le quali i dannati sono rinchiusi a scontare orribili pene, in relazione ai diversi peccati. Nella prima sono puniti i superbi, in *uno fogo tremendo* (v.412), mentre nella seconda gli invidiosi, costretti ne *l'aqua e lo fredore* (v.425). La descrizione si interrompe però alla terza porta, riprendendo poi, nella carta successiva, solo la chiusura.

Bibliografia: Rabaglio 1995, pp. 153-161.

### ***El iudicio del mondo***

Cc. 65r – 84v.

Il compositore di questo tema macabro in rime apre la sua “predica” con l’invocazione a Dio, affinché doni *gratia a lo inteletto mio* (v.12), per raccontare della fine del mondo, che vedrà la vittoria finale del bene sul male.

Quindici segni precederanno questa fine, che si manifesteranno ogni giorno sulla terra incutendo terrore e disperazione ad ogni essere vivente: sconvolgimenti di acque, terremoti, incendi e distruzioni.

All’undicesimo giorno, i morti usciranno dai loro sepolcri e, fino all’ultimo segno, si vedrà calare sulla terra la completa oscurità, mentre dal cielo scenderà un gran fuoco, che distruggerà ogni cosa. Al quindicesimo giorno apparirà una nuova luce e il Giudice convocherà tutti i morti, le ossa dei quali torneranno a coprirsi di carne, riacquistando ciascuno la propria figura.

Il processo si svolgerà davanti alla Corte Suprema, formata da Cristo e dai suoi dodici Apostoli: tutti i risorti saranno giudicati per categorie di peccati – superbia, avarizia, usura, lussuria, falso, ecc. – e inviati alle pene eterne dell’inferno. I beati, invece, saranno accolti nella gloria del cielo.

Bibliografia: Rabaglio 1995, pp. 162-169.

### **La leggenda di san Basilio**

Cc. 85r – 97r.

In Renania c’era un signore ricco e devoto cristiano: aveva una figlia molto bella, che allevava con intendimento di sposarla ad un grande personaggio.

Tra i suoi servi e scudieri ce n’era uno, che si era innamorato della fanciulla, e che non si dava pace, pensando al modo di sposarla. Ricorse quindi agli incantesimi di un mago, che chiamò un demonio: questi, in cambio dell’anima e del corpo suo e

del figlio, che sarebbe nato dal matrimonio, fece sì che la fanciulla si innamorasse dello scudiero. Egli, quindi, sancì il contratto col demonio, firmando una carta con il proprio sangue. Quando la fanciulla si presentò davanti al padre, annunciando di voler sposare il suo scudiero, egli rimase incredulo; tuttavia, seppure a malincuore, acconsentì alle nozze della figlia, la quale ebbe presto un figlio. La nascita turbò lo scudiero il quale, ricordando il patto sottoscritto con il demonio, sconsolato, confessò alla moglie il suo misfatto.

La donna amorevolmente lo perdonò e lo consigliò di andare a confessare il suo peccato a San Basilio. La famiglia si mise quindi in cammino, seguita però da una folla di demoni i quali, avendo intuito la volontà del padre di confessarsi, lo insultavano in continuazione, tacciandolo di tradimento e minacciando di ucciderlo. Le preghiere della moglie resero comunque inoffensive le intenzioni dei demoni.

San Basilio sentì il tumultuoso arrivo del gruppo alla sua chiesa e, affacciatosi sulla porta, chiese spiegazioni di tanta contesa. Il demonio gli sottopose il contratto firmato dal padre, che ora stava piangente e implorante il perdono di Dio davanti al santo. San Basilio lesse il contratto e negò al demonio le sue presunte ragioni, in quanto egli non poteva impossessarsi del corpo e dell'anima di un cristiano, quando questi si pente e vuol ritornare a Dio.

Il demonio si scagliò con furia sul padre, il quale, grazie alle invocazioni fatte a Dio da San Basilio, poté scampare da tanto pericolo. Il peccatore fu perdonato e la carta del contratto bruciata.

## **Rimedi sanitari per i diversi mesi dell'anno**

Cc. 98r-99v .

E' una raccolta di consigli medici, da osservare nei singoli mesi dell'anno, per godere di buona salute e scongiurare così le malattie.

Sulla dichiarata scorta degli scritti del medico Galieno (v. 66), è opportuno o no sottoporsi al salasso specialmente nei primi mesi dell'anno? Accanto all'uso di *boni confeti* (v.2) e medicine, sono consigliati buoni vini bianchi, da bersi specialmente nei mesi di gennaio e di giugno; è opportuno, invece, bere latte di capra durante il mese di ottobre.

Molto utili sono le verdure cotte e quelle crude e le erbe (zenzero, porri, menta, salvia, lattuga, ecc. ), la frutta (mele) e le carni fresche, da consumare però solo in determinati mesi dell'anno. Durante il mese di settembre, invece, si può mangiare ogni cosa, senza danno per la salute.

Si consiglia di lavare il capo durante il mese di marzo ma non a gennaio, così come è sconsigliato fare il bagno a novembre. Si sconsiglia la *luxuria* (v.31) durante il mese di luglio.

Bibliografia: Mazzi cita Finamore 1885.

### ***Le sete alegeze de la nostra dona Benedeta***

Cc. 101r-103v.

Questa composizione di versi in rima, scritta sulla dichiarata scorta degli scritti di San Girolamo, esalta le virtù che coronano la Beata Vergine Maria, madre di Cristo. In lei si assommano grazia, bellezza e gloria celestiale.

Le sette allegrezze qui descritte ricordano gli avvenimenti straordinari, che hanno accompagnato la vita terrena di Maria. L'Annunciazione dell'Angelo Gabriele, la nascita del figlio Gesù a Betlemme e la visita dei tre Re Magi sono i primi momenti di gioia, che esaltano la figura della Vergine.

Altre *alegeze* sono state vissute da Maria quando il Figlio resuscitò da morte, ma pure nel giorno della Ascensione di Cristo al cielo e in quello della Pentecoste.

L'ultima allegrezza provata dalla Vergine avvenne quando ella fu portata dagli angeli in cielo, a condividere la gloria di Dio e dei Santi.

Bibliografia: Ciociola 1979, pp. 54-55, nota 6.

### **Le imprese di Uson Casano**

Cc. 106r – 107v.

La composizione poetica in quattordici quartine narra le imprese del capitano Uson Casano il quale, a capo di una numerosa armata, conquista molte terre di Albania e di Turchia, che vengono sottoposte alla sua signoria. Con lui si sono alleati i Veneziani e molti capitani turchi, fattisi cristiani. Uno di questi viene inviato, come suo ambasciatore, a Papa Sesto a Roma: qui egli viene convertito al cristianesimo, insieme a tutto il suo seguito, e riceve molti doni e onori.

Uson Casano, con l'appoggio dei Veneziani, di Papa Sisto e di re Ferrante di Spagna si prodiga incessantemente a diffondere la fede cristiana nella terra dei Turchi, i quali molto hanno combattuto e causato notevoli perdite al popolo cristiano. La sua potente armata è pronta a nuove conquiste nelle terre degli infedeli.

Bibliografia: Mazzi cita Romanin 1855, pp. 366ss.

### ***La deputacione che fa la morte contra lo peccatore***

Cc. 108r-111v.

E' il dialogo, composto in ventinove quartine, tra la morte e il vivo. Apre la morte,

preannunciando la sua potenza: “*Non è homo così forte che da mi possa fugire*” (vv. 4-5). Prosegue ricordando al suo interlocutore che *in iusticia* (v.45) essa interviene sugli uomini e che nessuna ricchezza, potere o raccomandazione può revocare le sue sentenze. Benché temuta dai peccatori, essa viene accettata con rassegnazione dai giusti destinati alla gloria del paradiso.

Ribadisce il peccatore: “*Risguardando lo tuo aspeto tuto quanto sì me fai tremare*” (vv. 7-8). La morte gli appare crudele: davanti ad essa, infatti, non vale la propria bellezza, né tanta ricchezza e inutilmente le chiede come potrebbe da lei sfuggire. Ma chiede spiegazioni per capire cosa voglia dire l’affermazione: “*S’el me cognovese lo tuo inteletto per santa me voresti adorare*” (vv. 11-12). La morte spiega, il peccatore ascolta e comprende ora il suo *dolze favelare* (c. 72) e la chiama *sorela mia* (c.78). Ora, che è venuto a conoscenza della verità, il peccatore è pronto a rinunciare al *mondo traditore* (c. 109), per giungere alla salvezza della sua anima.

Bibliografia: Rabaglio 1995, pp.170-173.

## **La deputacione de li dodeci mesi de l’ano**

Cc. 112r-113r.

In dodici quartine in rima, per tutti i mesi dell’anno vengono dichiarate le rispettive caratteristiche. Apre gennaio, durante il quale *per tuto il mondo si fa gran festa* (v. 2), mentre febbraio è *quelo forte paladino* (v.6). Allegro e spensierato è marzo, mentre benvisto da sani e ammalati è aprile, che adorna la terra di fiori; maggio, giugno, luglio e agosto non da meno offrono agli uomini e agli animali i loro frutti e per questo rendono serena la vita.

Settembre è *glorioso e fino* (v.33), perché rallegra gli uomini con il buon vino, mentre ottobre fornisce provvide granaglie, che consentono agli uomini di trascorrere un inverno (novembre e dicembre) sereno e gioioso.

## **La leggenda di sant’Uberto**

Cc. 113v – 115v.

Si narra che Sant’ Uberto, vescovo, pregasse insistentemente Dio, perché gli rivelasse quali cose potesse fare per la gloria e l’utilità dell’anima sua.

Un giorno, durante la celebrazione della messa, manifestò a Dio il proposito di non elevare l’ostia consacrata, se prima non fosse stata esaudita quella richiesta. Considerata la sua grande fede, Dio si pronunciò, elencando in otto punti le cose più importanti da farsi per la salvezza dell’anima.

E' meglio dare un denaro al povero, che lasciare una montagna d'oro a beneficio dell'anima propria dopo la morte; è preferibile piangere una lacrima di pentimento in vita, che versarne un lago dopo la morte; si suggerisce di perdonare le offese, piuttosto che flagellarsi in un bosco, usando tutte le verghe che là ci fossero.

Ancora: è più caro a Dio e più utile all'anima propria abbandonare il sonno notturno per una preghiera, oppure per offrire ospitalità a un pellegrino, anziché andare in pellegrinaggio al Santo Sepolcro, in Terra Santa, o in altri luoghi a combattere contro gli infedeli.

Da ultimo, è più gradito a Dio sopportare per suo amore infermità e povertà e astenersi dai peccati abituarini, che essere portati dagli angeli in paradiso.

Bibliografia: Chiodi 1957, pp.70-71; Mazzi cita Rosa 1870, pp.342-343.

## **Storia della guerra del re di Spagna contro Granada**

Cc. 116r – 134r.

Alla morte dei re di Spagna e di Ragona, la corona del grande popolo cristiano di Spagna passò al Sacro re Ferrante. Signore di Granada, città ricca, *meravigliosa e molto popolata* (v. 11) era, invece, re Bolasen, *iniquo e storto* (v.33), il quale, dopo la morte dei due re, si rifiutò di pagare i tributi dovuti alla corona di Spagna.

Per questo motivo re Ferrante bandì la guerra contro Granada e allestì un numeroso esercito; altrettanto fece re Bolasen, il quale mise mano ai suoi tesori, per assoldare *inferniti mori* (c.56), posti al comando del figlio chiamato Re Quietò.

Cristiani e mori si affrontarono in una lunga guerra, *che mai simel non fu in su la terra* (v.96): intorno alla città di Granada e in molte altre città di Spagna, tra asse-di, imboscate e alterne vicende, fu messo a dura prova il valore di grandi capitani, venuti in soccorso dei due schieramenti da ogni parte di Spagna e dalle terre degli infedeli.

Il marchese di Calis assediò e conquistò la città di Alma, passando a fil di spada tutti i suoi abitanti. Re Bolasen, venuto a conoscenza di tale perdita, mandò il suo numeroso esercito per liberarla, ma in soccorso dei cristiani venne il duca di Siviglia, che costrinse i mori a ritirarsi nella città di Granada.

La guerra si fece ancora più crudele durante la conquista di Bismalica, dove morirono i più famosi capitani di Spagna e i cristiani subirono gravissime perdite. In loro soccorso venne il re Ferrante di Spagna, che assediò la città stessa, in cui si era rifugiato il Bastardo, figlio di re Bolasen. Questi, a causa delle difficoltà procuratigli dall'assedio, accettò la sfida lanciata dal re di Spagna, ossia di decidere sulle sorti della guerra affidandole ad un duello all'ultimo sangue tra lui e un capitano dell'esercito di re Ferrante, Sir di Calatrava. Il Bastardo ebbe la meglio nello scontro e mise a morte l'avversario. Il re di Spagna assediò allora la città e la conqui-

stò, passando a fil di spada tutti i suoi abitanti, mentre il Bastardo, con pochi dei suoi capitani, riuscì a mettersi in salvo fuggendo a Granada. La guerra continuò con l'assedio e la conquista della città di Malica, dove il re di Spagna sfuggì alla congiura ordita contro di lui da quattro ambasciatori degli infedeli, che volevano ucciderlo a tradimento.

Era ormai vicina la liberazione e la conquistata della città di Granata da parte del re Ferrante di Spagna.

### ***La istoria de santo Jovane dito Bocadoro***

Cc.134v – 146v.

Preceduto dall'invocazione a Dio, affinché gli doni *tanto valore* (c.3), il cantore-poeta narra la storia di un gentiluomo, chiamato Schirano, il quale, pentitosi e perdonato da un frate per i gravi crimini commessi, per penitenza promise di astenersi in vita sua da tre peccati: il falso giuramento, l'omicidio e l'adulterio. Schirano, per santificarsi, si ritirò in un deserto a fare aspra penitenza.

In quel paese c'era un re, che aveva una figlia molto bella, la quale, accompagnando un giorno a cavallo il padre per una battuta di caccia, nel bosco si smarrì e, dopo lungo girovagare, sul far della notte bussò alla porta di Schirano. Questi inizialmente si rifiutò di accogliere la fanciulla, pensando ad una tentazione del demonio, ma poi cedette alle sue insistenze: l'ospitò nella cella e, vedendola *sì polita e bela* (v. 107), se ne innamorò e quella notte peccò con lei. Resosi conto del grave misfatto, il romito uccise la fanciulla e nascose il suo corpo in una cisterna abbandonata. Il giorno dopo i cavalieri del re cercarono la fanciulla scomparsa nel bosco e notarono, presso la cella del romito, il suo cavallo. Uno di loro chiede a Schirano se avesse visto la fanciulla, ma egli giurò di no. Consapevole di avere infranto voti, sconsolato, Schirano chiese perdono a Dio e promise di fare dura penitenza: si spogliò nudo e giurò di stare sette anni nel deserto alla maniera di un animale selvaggio, senza mangiare pane, senza bere vino, né guardare il cielo né parlare, fino a quando un bimbo di sette giorni gli avesse rivolto queste parole: "*Dio ti ha perdonato, torna a la tua cela*" (V. 152). Quando il re, sconsolato per la scomparsa della figlia, dopo lungo tempo uscì di nuovo a caccia, nel bosco si imbattè in Schirano, ridotto alla stregua di un animale, che pareva un orso. Per le sue strane sembianze, lo fece legare con una catena al collo e condurre nel suo palazzo, tra la curiosità di tutti.

Accadde che la regina partorisce un bel bambino il quale, al settimo giorno, in presenza del re e di Schirano, ebbe a pronunciare: "*O romito, torna a la cela*" (v.259). Dopo sette anni e sette giorni Schirano riprese a parlare e confessò al re l'uccisione della figlia. Quando il re, con i suoi cavalieri, andò alla cella del romito, trovò la figlia viva, che cantava in compagnia degli angeli. La portò nel suo palazzo e

celebrò una gran festa per il suo ritorno. Schirano fu perdonato e poté ritornare a far penitenza nel deserto.

## ***Canzoni illustrate di santi, diavoli e cavalieri***

Trascrizione letterale del *Codice Suardi*

### **Criteri di edizione**

Nella trascrizione del manoscritto ci si è attenuti ai criteri di fedeltà del testo, introducendo però alcune innovazioni, mirate a rendere più agevole la lettura e comprensibili i contenuti del documento, e gli emendamenti opportuni per ovviare agli errori materiali e alle omissioni degli scrittori. Allo scopo di marcare l'andamento del testo, l'uso moderno ha improntato le scelte di punteggiatura, suggerendo l'impiego sistematico del punto fermo e della virgola; si è optato per i due punti per introdurre il discorso diretto o per segnalare lo svolgimento di un concetto anticipato in varie forme. Sono state sciolte le abbreviazioni, limitate le maiuscole ai nomi di persona e di luogo, aggiunte le *h* nelle voci del verbo avere che richiedono tale uso, introdotti apostrofi e conservate le *y* finali.

Gli interventi congetturali sono segnalati con parentesi quadre. Si è provveduto alla partizione logica delle parole. In particolare, sono state separate le preposizioni articolate (*de lo, de la, de i, a lo, a la, a i*) fatta eccezione per *della, delle*. *Al* e *del* non vengono staccati nei casi in cui sono seguiti da consonanti.

Verificata la presenza della forma atona e tonica dei pronomi di terza persona, quando seguono *che* e *se* (per esempio *sela, chela*), si è optato per la resa *s'ela, ch'ela* nei casi in cui sia evidente la funzione soggetto, mentre si è scelto di adottare la grafia *se la, che la* quando il pronome ha con ogni evidenza valore di complemento oggetto. Si inoltre optato per la distinzione grafica di *el* pronome (*ch'el*) da *el* articolo (*che 'l*).

Per evitare situazioni di equivoca leggibilità e per evidenziare gli omografi, si è corredato il testo di un sistema di segni diacritici (accenti) secondo la consuetudine moderna: in particolare si sono accentate le parole sdrucchiole nei casi di incerta lettura. In genere, se non figura alcun accento, la parola va considerata piana; in caso di consonante finale, esito di caduta della vocale, l'accento, salvo diversa indicazione, cade sull'ultima sillaba.

## [Leggenda di sant'Antonio da Padova]

- Dolze Cristo, Deo padre omnipotente,* c. 1r  
*doneme gratia e presteme<sup>1</sup> la mente.*  
*E prestemo lo inteleteo<sup>2</sup> che io sia sacente,*  
*che io possa questo in far a la zente*  
5 *che piazza a voy verasamente.*  
*O bona zente, ve piazza de ascoltare,*  
*per cortesia dabiante imparare,*  
*de santo Antonio ve volio contare.*
- E sì ve digo del padre e de la madre*  
10 *che a santo Ziacobo<sup>3</sup> premisse de andare*  
*una sesone<sup>4</sup> del mise de mazo.*  
*Lo padre e la madre de santo Antonio se mis en viazo*  
*per andar a santo Iacobo de Galizia*  
*a far peligrinazo.*  
15 *Alora ay se retornò in grandò del mazo.*  
*Se voy me ascoltate ve contarazo*
- Per andare a santo Iacobo lo beato.*  
*El marito e la moiere prese comiato,*  
*fora de lo camino vano, uno zorno reposeno.*  
20 *L'omo da l'inimico fo inganato,*  
*de zazere con la moiere com al era usato.*  
*La moiere ge parlò con humilitade:*  
*O mio marito de la granda umilitade*  
*non a ti ... voluntade<sup>5</sup>, //*
- 25 *Questo<sup>6</sup> viazo femo noy in caritade,* c. 1v  
*che io ve ne prego per mia castitade.*

<sup>1</sup> *presteme*, r nel sopralineo. <sup>2</sup> Nel testo *inteleleto*. <sup>3</sup> *Ziacobo*, i aggiunto nel sopralineo. <sup>4</sup> Nel testo *sesene* con la o nel sopralineo. <sup>5</sup> Verso illeggibile o lacuna? <sup>6</sup> Nel testo *Qesto*.

*E lo marito non se volse retenire  
e disse: Madona non se pò retenire,  
che io non faza lo mio volire  
30 e sonto lo tuo marito e tu sey<sup>7</sup> la mia moiere<sup>8</sup>:  
non è peccato se tu me fay apiazere.  
La moier ie repose con vilania*

*E sì ie parlò molto con granda furia:  
Si me ingravedo in questa via  
35 zò che nase del demonio sia.  
Disse lo marito: E così sia!  
Disse la dona: May non fosse nata  
e i va pensava de far meior zornata.  
Alora consentì in quela fiata,  
40 amantimente la fo ingravedata*

*De questo e ne la fo molto turbata.  
Lo marito e la moie si arivano  
a santo Iacobo de Galicia arivono,  
zonseno a uno porto e si navigano;  
45 lo demono su la vela montava  
e lo mare tuto se conturbava,  
fulgura e tempesta si menava. //*

<sup>7</sup> Nel testo ey. <sup>8</sup> moiere nel sopralieno.

## [Leggenda di santa Margherita]

*Or<sup>1</sup> ve dirò de la fantina* c. 2r  
*de fin che al'era pizinina,*  
*com la madre la remis*  
*ad una sua nutrigatris*  
5 *che la dovesse nutrigare,*  
*e monir e castigare.*  
*E la stava ben quindes zornatte*  
*da lonze fora de la citade.<sup>2</sup>*

*El' avia gran timor*  
10 *de hollinbrio imperator*  
*che<sup>3</sup> persiguiva li cristiani:*  
*per li monti e per li piani*  
*dondo<sup>4</sup> li podeva pur trovare*  
*e li fasiva a martoriare.*  
15 *E Malgarita era usata*  
*andar ogra matina*

*A guardar<sup>5</sup> pegor e barbìs*  
*a questa sua<sup>6</sup> nutrigatris*  
*e la stava in un<sup>7</sup> bel prato*  
20 *e s'avia seco<sup>8</sup> menate*  
*porzeli de la sua terra.*  
*Così fantina com al'era lé*  
*e la guardava per la via*  
*e vite<sup>9</sup> venir una gran cavalaria.*

<sup>1</sup> Nel testo *Oor*. <sup>2</sup> Nel testo *citade*. <sup>3</sup> Nel testo *Cche*. <sup>4</sup> Nel testo *Unde* corretto su *Dondo*. <sup>5</sup> Nel testo *gurdar*. <sup>6</sup> Nel testo *soua*. <sup>7</sup> Nel testo *u*. <sup>8</sup> Nel testo *seg* corretto in *seco*. <sup>9</sup> Nel testo *vte*.

25 *Sì e pasava in lo ardent //* c. 2v  
*conti e marchisi et altra zent*  
*che non fasiva lo so monimet.*  
*Sì guardava quest a la pozela<sup>10</sup>,*  
*cossì adorna e cossì bella,*  
30 *ch'el non ge manchà compliment*  
*e così si fo cazuda al so placiment.*  
*Or<sup>11</sup> chiama quel do di so servent<sup>12</sup>*

*E quell gi era più fideng,*  
*si fa un comandament*  
35 *sot pena d'un sacrament,*  
*ch'ay doves dir e far*  
*zò che l'avet a comandat:*  
*Anday<sup>13</sup> e dirì a quella polzella<sup>14</sup>*  
*e disì che ie mant*  
40 *se la volese venir*

*Che la me'l debia consentir*  
*e ssì devengna un amiga,*  
*ch'è ho ben tanta possanza*  
*che<sup>15</sup> la farò devenir francha,*  
45 *possa la prenderò per moiere*  
*caramente e voluntera,*  
*sì averà tut in baila*  
*lo tessor de cassa mia*

*Sempre in vita sova. //*  
50 *E in mezo de lor* c. 3r  
*el gera olinbrio imperator<sup>16</sup>*  
*che vegniva da la zitat*  
*per andar la vanitato*  
*e per destrozer l'altra zent.*  
*Quando l'olimbrio l'ave conmandat*  
55 *a li meseri ben l'ave in basat*

<sup>10</sup> Lettura incerta. <sup>11</sup> Nel testo *Dor*. <sup>12</sup> Nel testo *zervemnt*. <sup>13</sup> Nel testo *Adai*. <sup>14</sup> La seconda *l* è nel sopralineo <sup>15</sup> Nel testo *Cche*. <sup>16</sup> *r* finale nel sopralineo.

*Cossì como i era in talent,  
Ma negagie<sup>17</sup> respondere  
da cescadu de lor singua  
60 quando ay fo apres a la fantina.  
E Margareta si stava in pé  
et si filava in sua roca  
do sos bombas o lin o stopia.<sup>18</sup> //  
Quando la fo de lor acorta* c. 3v

65 *Onde como a la diventé morta,  
perzò che l'ave inxì<sup>19</sup> grando temor  
ch'el<sup>20</sup> non ie romas sangue nì color,  
li mesager sì l'à saludada  
e ben un de lor sì la pris per ma  
70 e la trasse verso lu  
e li altri chi eren lì.  
Sì ge desiva: Questa me par gran velenia,*

*Andé signor a la vostra via,  
sì ve tolìt da questa via  
75 che no'l me<sup>21</sup> pias questo zogo,  
che zà non è cossa convenient  
a destruver cossì una fant  
fin che no n'è el so placiment,  
è trop grant el so ardement.  
80 E quell respos saviament:*

*Madona, al vostro comandament  
voremo che 'l mondo sia  
e no lo tenem per vilania,  
che noy sien<sup>22</sup> doy cavalier,  
85 ambador e mesager  
de l'olimbrio imperatore. //  
Che non savì ch'è nost signor  
de castely e de citat* c. 4r

<sup>17</sup> Nel testo *negugie*. <sup>18</sup> *i* nel sp. <sup>19</sup> nt. *iniy*. <sup>20</sup> nt. *Cel*. <sup>21</sup> nt. *ne*. <sup>22</sup> nt. *sien* con segno tachimografico.

*E de plena de podestat,  
90 De comanda zò che lu piaze<sup>23</sup>.  
Sì ve trementa una ambasata  
che no la volem tenir privata<sup>24</sup>  
a questa polzela chi è colì  
e la novela si è così,  
95 s'el non ve pias sì tornaram.  
Da la Virgine santa beata*

*Sì fa nitezza inzunugiata  
e leva le mà versso oriente  
e clama Cristo homini potente. //  
100 Misericordia, zò dis<sup>25</sup> quella,  
abi de<sup>26</sup> mi che sont incella  
inxì com tu se che ciami<sup>27</sup>.  
Misericordia sì te ciami<sup>28</sup>  
che tu me defendi l'anima mia,*

c. 4v

*105 Che no la perda nì perisca  
zovè lo inimicho inperador.  
Così cum soz e inimigo  
or me defent s'al te pias,  
se per ti non so ofissa.  
110 Vezo ben como som prissa  
com al me pensa<sup>29</sup> al me zol,  
come al me petissa e ssì me dol,*

*Ma a ti cor messer,  
secoreme ch'el me fa mester,  
115 dame uno angelo che me secora  
e questo non me prenda,  
che né forza nì valor  
se no per ti chi è me Signor;  
de defendeme<sup>30</sup> da questo inigo  
120 ch'è me inimigo<sup>31</sup> mortal.*

<sup>23</sup> Nel testo *piasze*. <sup>24</sup> *i* nel sopralineo. <sup>25</sup> *dis* nel sooralineo. <sup>26</sup> Nel testo *de ole*. <sup>27</sup> Lettura incerta. <sup>28</sup> La prima *i* nel sopralineo. <sup>29</sup> Nel testo *penssa*. <sup>30</sup> Nel testo *De defende*. <sup>31</sup> Nel testo *inigo*.

- Caramente l'angel venia  
 ch'el me conforta, el me reberista. //*  
*Che questo non perisca* c. 5r  
*O Iesù Cristo padre santo,*  
 125 *a vo me rendi, a vo me comandi.*  
*Quando la verzine Malgarita  
 ave questa oration dita  
 li mesage chi eren<sup>32</sup> li*
- 130 *Quando ay la viton orà cossì, //*  
*no non stem mi demorem.* c. 5v  
*Denanz da lo re s' l'acusan.*  
*Quando lo re hay vit venir  
 s' comenzen a spiar e dir.*  
 135 *Dis quel: Che aviti fato, or m'el desite,*  
*ché voy me pariti tuti smariti.*  
*E quey intron a resorar*
- 140 *Cossì com a la trovon<sup>33</sup> filar  
 e inzì cum hay la saludà  
 e un de lor la pris per man.*  
 140 *Inzì<sup>34</sup> com le fantine g'era  
 e s' ave granda pagura,  
 ela se butà in oration,  
 adorà verso orient.  
 Ch'è Dé verras, zò dis quella*
- 145 *E ssi s'apella sova incela. //*  
*E molto l'ha oncha camato* c. 6r  
*e molto l'ha incressiato  
 li paroli ch'ela dessia.*  
*Dont lo re è molto irat,*  
 150 *molto lo ten e molto l'ama  
 e grandament lo re chiama:  
 E ssi cremo che tala sia,*

<sup>32</sup> Nel testo *irem*. <sup>33</sup> Nel testo *Traun*. <sup>34</sup> Nel testo *Iny*.

*In la oratió ch'ela fasiva  
e no la vosem più odir  
155 si vel sem venut a dir.  
E lo re respont con gran foror,  
l'olimbrio chi era<sup>35</sup> imperatore,<sup>36</sup>  
e sì queriva e sì spiava,  
che era quel Dé che l'adorava.  
160 Respos quey: No è miga, disse,*

*Del mangno Dé che no adorem.  
Ma la desiva<sup>37</sup>: Dime magistro  
chi s'è apelat Iesù Cristo,  
quel<sup>38</sup> si fo crucifisso  
165 inxi<sup>39</sup> com ai dis.  
Quel povol di zude lo ris,  
in lu spera e in lu cre  
e in colù par ch'ela tenia la fe.*

*E ssì desiva ch'el era ol creator, //  
170 e ben lo ten per so segnor,  
on no erem molto irat;  
e ancho ha molto cemato:  
O Iesù Cristo, signor e creatore,  
e sì non olsen più oldir.  
175 Quando lo re l'ave intis  
de iniquitat al fo compris.*

c. 6v

*Quel<sup>40</sup> non se podeva alegrare  
mò che ve perlongare  
inanz sì se la fa venir.  
180 Sì è comenzà pur a dir:  
Or me dì nobel pozella,  
nassasti qui o in qual terra;  
Que savì voy par questo  
don tu è,<sup>41</sup> de qual parentela?*

c. 7r

<sup>35</sup> Nel testo *erra*. <sup>36</sup> Nel testo *impelatore* con la *l* cassata e sostituita da *r* nel soprilineo. <sup>37</sup> Nel testo *de-sliva*. <sup>38</sup> Nel testo *Qel*. <sup>39</sup> Nel testo *Inix*. <sup>40</sup> Nel testo *Qel*. <sup>41</sup> *e* nel soprilineo.

185 *E la pozella ie respos  
umelment e in piana vos:  
Messer, disse quella, è non so nata  
cossì ma no in questa contrata.  
Mò e te dicho chi è son  
190 e de qual generatio'.*  
*E' fo d'una nobel parentella  
d'u patriarcha zentil,*

*Essì me pader verament  
e lu e i altre<sup>42</sup> me parent  
195 e so nata<sup>43</sup> de veritat,  
in Anziozia la citat. //*  
*Respos lo re: Or me dì anche  
e ancho questo voy savir,  
inxi<sup>44</sup> com tu fi apelada e dita.  
200 Respos quela santa: Malgarita.*

c. 7v

*Respos lo re: O me dì anche  
se tu ancella<sup>45</sup> o se tu è francha.  
Miser lo re, dis quela,  
è non so francha ma so ancella<sup>46</sup>  
205 de Iesù Cristo padre santo  
al qual me pias de amar tanto  
è se lasà morir per no e mortorriar.  
la<sup>47</sup> generatio' honmana*

*È so fata cristiana.  
210 E Malgarita dis lo re:  
In qual Dé<sup>48</sup> ha tu magior fe,  
e qual<sup>49</sup> è quel che più ami? //*  
*Santa Malgarita ie resposse:  
Cristo chi fo metuto su la croze,  
215 per coluy voy morir,  
ché zà se trova in la scriptura,*

c. 8r

<sup>42</sup> Nel testo *alte*. <sup>43</sup> Nel testo *mata* con un'asta di *m* cassata. <sup>44</sup> Nel testo *Inix*. <sup>45</sup> Nel testo *incella*. <sup>46</sup> Nel testo *incella*. <sup>47</sup> Nel testo *L*. <sup>48</sup> *de* nel sopralieno. <sup>49</sup> Nel testo *e piu* cassato.

- Chi mor per lu si va in gloria.  
E quel che dori e pregi ampiaze  
e quel so che am pias.*
- 220 *Respos lo re: È t'ho ben intissa,  
ma sapi ben che tu è prissa.  
Se ti vo far maior penser,  
che zà val alter mester,  
si te paregia de guarir.*
- 225 *Ma una cossa te voy dir. //*  
*Ma se tu fe cossì con mi* c. 8v  
*e adorar con ig in Dé,  
e te farò inxì grant honor,  
che no' l avesti mai meior.*
- 230 *E te meteray in bulla  
lo tesor de cassa mia;  
e chi loga e in altra pare,*
- Saré dona sover a li altri.  
Se questo non vo far*
- 235 *ce sarà briga a sscampar a mi e ssarò  
che di ti pietà non averò,  
per belezi che sia in ti,  
ché te prometi ben resi,  
ché te farà martoriare,*
- 240 *nì da mi poré scampare*
- Ché non te faza tor la vita. //*
- Respos santa Malgarita:* c. 9r  
*Fin che son in questa vita,  
ma una cossa te voy dir,*
- 245 *e no'l fé may gnà lo farò  
che adori quel che tu dis,  
perzò che son certa e segura  
che le Dé [de] preda e de pentura*
- Com al'è lavorata*
- 250 *se no c'al è sover dorata.  
E ben som orbi e cegi  
che a luy fa alchun prego,*

*che no 'l cognosse de nient  
chi è sovenii in chi ge fent,  
255 ch'ha la pè e no pò andà,  
sì ha bocha e non pò parlà<sup>50</sup>,*

*Sì ha ogi e non pò guardà  
e perzò som mati chi a lu crede.  
E zà, doment che sia viva,  
260 non sarò imprerat che no 'l se viva.  
Nì a lu farò alcu onor,  
nì'l tegnarò per me Signor<sup>51</sup>  
e ben te dis lo me talent  
che non te pressi de nient.*

*265 Se<sup>52</sup> tu me fe dura martori<sup>53</sup>, //  
se ti malassi la mia persona  
l'anima mia averà corona;  
se à lo corpo me in bayllia<sup>54</sup>  
<sup>55</sup>tu non ge averà l'anima mia,  
270 ma<sup>56</sup> inanze l'averà Cristo de chi al'è.  
e quel<sup>57</sup> fo chi a mi la dè  
e quela devrà zustificar<sup>58</sup>*

c. 9v

*Quando vegnarà al zudigar.  
Quando lo re l'ha intissa,  
275 de iniquitat al fo compris;  
dis quel che inanz sia sirà.  
Sapi ben che te farò pentir  
de li paroli che olzut a dir.  
Sì la fé meter in pressò. //  
280 Possa comandà e disse*

c. 10r

*Che da lì non se partisse  
doment che non l'averve  
com consej<sup>59</sup> che l'averaiè*

<sup>50</sup> Nel testo *parlla*. <sup>51</sup> Nel testo *sigor*. <sup>52</sup> Nel testo *S*. <sup>53</sup> Nel testo *artorri*. <sup>54</sup> Nel testo *bayla* con aggiunta di *li* nel soprilineo. <sup>55</sup> Il rigo *lanima mia avere corona* cassato.

<sup>56</sup> Nel testo *M*. <sup>57</sup> Nel testo *qel*. <sup>58</sup> Nel testo *zstificar*. <sup>59</sup> y corregge *l* cassato.

285 *de farge tor torment,  
un alchun manchament  
unt adosse in stigar ciga,  
ma no'l podiva trovar.  
ont a li va si granda iniquitat*

290 *Ch'el intrò in la citat  
e sì se va denanz al so Dé. //  
Sì se butà denanz a li so pedi  
e sì comenzà adorar  
inxì com al era usat a fare.  
Questo<sup>60</sup> dei che l'adorava,  
295 non odiva nì favelava,  
ché l'era orbo e<sup>61</sup> cego*

c. 10v

*E non odiva nesun prego  
che questo limbrio ie fassiva,  
che digò che no 'l podiva,  
300 sì fo lu partito day loy. //  
Su<sup>62</sup> lo palassi montò lo re  
su una cradrega ove al sediva,  
suy palassi che l'aviva.  
Possa comandà e disse*

c. 11r

305 *Che Malgarita ie venisse.  
Oy Malgarita che ha tu fato  
du penser che tu è fato?  
Se ti vo viver o morir.  
Ma ti pò ben<sup>63</sup> anchora guarir  
310 se deven pur un amiga,  
sì m'el dì con veritat  
de adorar Dé omnipotent*

*Inxì com fa l'altra zent,  
che molto troveno granda. //  
315 Se tu rompi la<sup>64</sup> nostra usanza*

c. 11v

<sup>60</sup> Nel testo *Qesto*. <sup>61</sup> Nel testo *ze*. <sup>62</sup> Nel testo *s*. <sup>63</sup> Nel testo *bem*. <sup>64</sup> *la* seguita da un'asta cassata.

*e questa s'è la casone  
perché t'ho fata meter in pressone  
per dat troment e indussia,  
ché io ho ben ancora granda fidussia  
320 e ché tu t'è ben anchora reparar,*

*Cossì tu pò anchora scampar  
de la parola che tu è dita. //  
Respos santa Malgarita: c. 12r  
Merser, disse quela, non ce val,  
325 ch'el no v'è pena corporal,  
anze, voy adorar Cristo  
ch'è fiol de Dio vivo,  
uno santissimo regio*

*No 'l ne va nessu se no 'l n'è digno.  
330 Quando lo re l'ave intissa  
de iniquitat<sup>65</sup> al fo compris  
e si fo im pè fat<sup>66</sup>,  
essì fora tuto smarit<sup>67</sup>. //  
Ciama quel do di so servent c. 12v  
335 s'è com omo che n'averia assé  
e s'è la misse in baillia<sup>68</sup>.*

*Anday, dis quel, menéla via.  
L'un toy un braz de vergen  
e alter<sup>69</sup> ne torà alter tanti.  
340 S'è la spoie<sup>70</sup> tuta nuda,  
possa sia tuta batuda,  
ch'el se ge levi le vessige  
per li paroli che la disse. //  
E s'è la baten miga nient c. 13r*

*345 In logo molto privato.  
Inxì com a lor fo commandato<sup>71</sup>*

<sup>65</sup> Nel testo *iniquitat*. <sup>66</sup> Nel testo *fait*. <sup>67</sup> Nel testo *snarit*. <sup>68</sup> Seconda *i* nel soprilineo.

<sup>69</sup> Nel testo *ailtelr* con seconda *l* cassata. <sup>70</sup> Nel testo *spie*. <sup>71</sup> Nel testo *cmmandato*.

*sì ge transser li vestimenti,  
non ie lasen in dos nient  
e po' la pris e la pian  
350 e per li brazi e per li man  
e po' la comenzan<sup>72</sup> a flagelar. //  
Che grando troment saverà<sup>73</sup> a dir:* c. 13v

*Tanto li den per li dos  
e li ren e per li cost  
355 e per li braz e per le gambe;  
e la piconio a sangue.  
E quella conmenzà de pregare,  
ché la dovesse<sup>74</sup> aydare.  
O Iesù Cristo padre santo,  
360 or me hay dase tu potanto*

*Inxì ge crez e per  
misericordia sì te quer  
inxì com tu sé e intendo,  
ché t'ho servit verasament  
365 e t'ho amat in castitat, //  
honestà<sup>75</sup> et in bontade. c. 14r  
Gravemente forzà in bayllia  
che'l sia monda l'anima mia;*

*Sia salutata e forbita,  
370 ela non sia comdemnata<sup>76</sup>,  
anze sia martoriata  
ché questo m'è dolze troment  
fin che tu è in martori<sup>77</sup>.  
E ben de questi chi la bativa  
375 sì l'apellava e sì desiva:  
O Malgarita or<sup>78</sup> te crede*

*E sì fazo chi vol lo re,  
ché cescadu de no siam gram*

<sup>72</sup> Nel testo *comencan*. <sup>73</sup> Nel testo *saveae*. <sup>74</sup> Nel testo *dousse*. <sup>75</sup> Nel testo *Hnestà*.

<sup>76</sup> Nel testo *cmdemnata*. <sup>77</sup> Nel testo *meartori*. <sup>78</sup> Segue *tede cassato*.

- de questo martori che no te fam.*  
 380 *No no t'olsemo a perdonar*  
*ché lo re sù n'ave irat*  
*com homo chi è iniquitosso<sup>79</sup>.*  
*E Malgarita sù e' resposse*  
*a<sup>80</sup> soz consier: È malvassio*
- 385 *Questo consey e non me piasse,*  
*Nù me pias nù me consona<sup>81</sup>. //*  
*Nù con iusticia nù com resone* c. 14v  
*o soz e malvassio consier,*  
*melior consey me fa mester.*  
 390 *Ma par com tal cum è lo prissò*  
*ma fors ti no l'ha intisso,*  
*e 'llo dit de l'imperador,*
- Doncha non rimas'el<sup>82</sup> per timor*  
*che baldament no 'l g'el dissis*  
 395 *per amor de pagura<sup>83</sup> che n'aves,*  
*ché voy morì per colu*  
*che si lasò morri per noy.*  
*Zò fo Cristo fiol de Dio*  
*per chi me tò lo corpo mio*  
 400 *nù per passio nù per troment,*
- Nù per quest me spavent.*  
*Pur baldament m'el zir*  
*ma lo corpo non olzir*  
*per timor nù per pagura,*  
 405 *ché altro Dio crezi nù adori.*  
*Com a la stava in quest troment*  
*ol re la teniva parlament //*  
*e si stava da y lontano* c. 15r
- 410 *Com una vizen d'or in mano.*  
*E sù la vediva senguenar*

<sup>79</sup> nt. *inigitosso*. <sup>80</sup> nt. *ha*. <sup>81</sup> g corretto in *con*. <sup>82</sup> l corretto in *s*. <sup>83</sup> *ch* corretto in *p*.

*che no la podeva resguardar<sup>84</sup>.  
Sì se cuereva li ogi, el vis  
d'un palio e d'un maintel<sup>85</sup> gris  
e li altri chi eren li  
415 se faseve alter sì.  
Ma tal fiada si vegniva*

*Che lo re se desconveriva  
e l'apellava e sì desiva:  
Che faram de Malgarita,  
420 de la pocella che tu è dita,  
se tu te volesse reparare //  
è te fareve perdonare.  
E se questo non vo fare  
e te prometo in veritade*

c. 15v

*425 Che no 'l ge sarà piatade,  
che non te faza far tal morte  
com lanzi trochati<sup>86</sup> e forte,  
che te tiran in pezo  
li ossi e li nerve quanti ay sono.  
430 Po' li farò resservar e partir;  
e li farò brusar e rostir  
e al iudissio martoriare*

*E la cenere ch'ey faran  
sì farò commandament  
435 che<sup>87</sup> la fiza butada al vent  
per la parola che tu è dita. //  
Risposse santa Malgarita:  
O sozo che iè inigo,  
a te lo dig, anchora t'el digo  
440 che non te pressi de nient*

c. 16r

*Si fo morta in temporal.  
E l'olimbrio<sup>88</sup> imperator*

<sup>84</sup> Nel sopralineo in sostituzione di *senguenar* cassato. <sup>85</sup> *i* nel sopralineo <sup>86</sup> Nel testo *trohchati*. <sup>87</sup> Nel testo *c*. <sup>88</sup> Nel testo *olimbrio*.

- sì guardà in verso<sup>89</sup> colori  
 che la teniva al maltori.*
- 445 *Dis quel signor: Non val negota,  
 nì val negota quanto è digo,  
 e be so ch'el me fi dig  
 ché no 'l val che ge menaz; //*
- Nì fala prent per li brazì,* c. 16v  
 450 *nì promissio nì a lonsengar  
 che la se voya reparar.  
 Non vù tu may femina inxì ferma<sup>90</sup>,  
 or tornatela là dont<sup>91</sup> al'era  
 in de le carzene e in la presone,*  
 455 *doment che vegnarà sessone  
 che la farò tal pena far,*
- Com gran foror la farò penar  
 che anzerà homo vivent  
 che<sup>92</sup> non fesse lo so moniment.*  
 460 *Hor la dimissen da ferir  
 e la fé ben revestir<sup>93</sup>,  
 a la presò pur la menan  
 inxì cum un de lor tengnent<sup>94</sup> per man  
 e 'lla interra in logo oscuro,*
- 465 *Plu nigi, ch'ha nesu muro.  
 Quando la virzen g'ave intrat  
 ela se commenzà a segnar. //*  
*Et era sera<sup>95</sup> trapasata<sup>96</sup>,* c. 17r  
 470 *sì fo serata in li porti  
 com cadé forte e grosse  
 sì che no la podesse fora insire. //*
- E la sua nutrigatris,* c. 17v  
*inxì com la scriptura lo dis,*

<sup>89</sup> Nel testo *versso*. <sup>90</sup> Lettura difficile. <sup>91</sup> Nel testo *ohont*. <sup>92</sup> E corretto in *c*. <sup>93</sup> Nel testo *resvestir*, la prima *f* cassata. <sup>94</sup> Nel testo *tengnent*. <sup>95</sup> Nel testo *senza* con *n* cassata. <sup>96</sup> Segue *quando* cassato. <sup>97</sup> Nel testo *virzem*.

475 *sì e' paregava aqua e pà  
e altre cosse de mangià;  
ma non podiva favelà  
se non da una finestara.  
Un dé dava la minestra<sup>98</sup>*  
480 *ma la nutrigatris si vé da part*

*Gramament da la pressò.  
Molto se dol de la fantina,  
ché la nutrigatris sì pianziva,  
quella se vol pensar*  
485 *com ela poreve schampar.  
Sì la comenzà adorar Iesù Christo  
ch'è re di gloria, zò fi dito. //*  
*E intre caiere tenebrose*

c. 18r

*Un drago ge stava aschosse:*  
490 *un serpente malvasio  
che de l'inferno era insito.  
Questa<sup>99</sup> santa voll zir  
e mangià e trengotir.  
E gran gameza a far*  
495 *Lucifer e Manchon  
chè lì non se pò avir<sup>100</sup> reson*

*In la virgen del nost Signor.  
E molto parmi dolent e trist  
ché non la pò partir da Crist<sup>101</sup>,*  
500 *e perzò la<sup>102</sup> volen devorar  
e a zudissio<sup>103</sup> martoriar.  
E anchora per una altra cassone,  
ché granda gameza a 'ffar hanno  
ché la convertiva la zent*

505 *Che soliva menà a fogo ardent  
e met scarpioni e serpent. //*

<sup>98</sup> *Un de dava la minestra* nel sopralineo <sup>99</sup> *V corretta in Q.* <sup>100</sup> *Segue si cassato.* <sup>101</sup> *che non la pò partir da Crist* nel sopralineo <sup>102</sup> *Nel testo lo.* <sup>103</sup> *Nel testo zudssio.*

*Or<sup>104</sup> se levà questa mala bestia* c. 18v  
*ver li ogi e levà la testa*  
*e per li naris e per la bocha*  
510 *e l'insiva fogo e puza,*  
*plu d'un brazo la butava fora. //*  
*Per là presso va sguaymentando* c. 19r

*E sì vegniva molto sigolando:*  
*tuto se torziva e se demorava*  
515 *e vegniva demenando granda ruvina.*  
*E Malgarita sì è era sì sola,*  
*ben pò savir se l'aviva pagura.*  
*Or palli parque<sup>105</sup> là venisse*  
*com errba verda che marcisse. //*  
520 *Or se leva questa mala bestia,* c. 19v

*In mezo la porta pur la tira,*  
*intro la gola pur la tira*  
*e lo re si era in quella contrata*  
*e Malgarita ha trengotita,*  
525 *ché quel mal non ha miga*  
*intro lo corpo del dragone.*  
*E la stava in oration*  
*e tut lo cor e la ment*

*El ha mis in Crist omnipotent,*  
530 *e se fé la cros in zo lo vis.*  
*E Malgarita si stava viva,*  
*ché del mal non ha miga*  
*e sì se duza alegrement*  
*fora del corpo del serpent. //*  
535 *Tuta ora dolze Cristo,* c. 20r  
*chi la scampava de tal distreto,*

*De cossì grave troment,*  
*come lo corpo de lo serpent.*

<sup>104</sup> Nel testo *Oor*. <sup>105</sup> Nel testo *cparque*.

540 *E possa guardà dal destro lato:  
un altro demoni ge stava legato,  
che de omo aviva figura  
et era sozo como nigra pentura. //*  
*E Malgarita senza pagura* c. 20v  
*si va a prent questa figura,*

545 *Ché lé non ha pagura miga,  
e per li capili in terra si lo tira.  
Quel traytor, dis quella, assì  
per mi venis tu qui.  
Sì lo tegniva per un<sup>106</sup> cativo*  
550 *e lo bativa con un bastò.  
Inxì, com al a teniva questa resone,  
si fo aparuto un gran splendor*

*E li carcere chi eran serate  
sì pariva tute inluminare. //*  
555 *E la guardà in cel drito* c. 21r  
*e la vite la cros de Cristo  
e la vite una columba  
che sover la cros era possà.  
E la colomba<sup>107</sup> de la cros*  
560 *a Malgarita dé una vos:*

*Ho Malgarita, de Cristo ellecta,  
che sempre fosti benedeta  
e la tua virginitade<sup>108</sup> ben è venezuda,  
com<sup>109</sup> gran forza mantegnuda.*  
565 *E Malgarita rengratia<sup>110</sup> Cristo.  
Sì va lo demoni tosto a prendere  
e si dis: Xì a lu sozura //*  
*onde dimoni tua natura.* c. 21v

*E li resosse: Doncha non posso  
570 ché tu me pisi tropo adosso;*

<sup>106</sup> Nel testo *um.* <sup>107</sup> Nel testo *columpa*, con *p* corretto in *b.* <sup>108</sup> Nel testo *virginitade.* <sup>109</sup> Nel testo *cm.* <sup>110</sup> Nel testo *rengratia.*

*e Malgarita molto tosto  
sì ge levà lo pé da dosso. //*  
*E questo comenzà a parlar,* c. 22r  
*a cuntar lo so afar,*  
575 *cum ha nome Bazubul,*  
*che de l'inferno sonto in sito,*

*Prencipio de grant troment.*  
*E molti lanzi ziti infra zente,*  
*in li osti e in li batayi.*  
580 *Olcischo asay de la zente*  
*e y religos e la bona zente*  
*e y combati duramente*  
*de fato peccare co l'altra zente*  
*sì e' fo far molti pecati*

585 *Per avir cum Deo immistar.*  
*Sì e' rezò la sienzia*  
*chi ven tor a pinitentia;*  
*s'y meto a tal resone*  
*ch'ey non averà salvatio.*  
590 *Tu Malgarita me venisse*  
*e la mia forza superbisse*  
*inanze che Christo fosse dito nimbre,*

*Tu me parivi aqua e cenere. //*  
*E perché tu è sposa de Christo* c. 22v  
595 *Perzò<sup>111</sup> m'è tu inxì destreto*  
*e la tua virginità si mete cossì*  
*e ho manifesto li me fati a ti xì ligat,*  
*or manifesta li to a mi.*  
*Respose santa Malgarita*  
600 *che iloga stava drita:*

*Ben te comandi, non dì negota,*  
*nì g'ol fa più avir la bocha,*

<sup>111</sup> Nel testo *Perzo* con *r* nel sopralineo.

- e sta muto e non canzar  
ché non t'olsi più parlar.*
- 605 *E sî se segnà<sup>112</sup> lo corpo so. //*  
*Et adesse te comando:* c. 23r  
*Va satanas tote da qui,  
e sî te parte tosto da<sup>113</sup> mi!*
- Lo Satanas lo dexì,  
610 molto tosto se partì  
e soto tera si fuzì.  
Viazament<sup>114</sup> lo segont dî  
intro lo palasi si montò lo re,  
possa comandà e disse  
615 che Malgarita ie venise.  
Malgarita ie corosse //*
- Ché la menda a lo re.* c. 23v  
*Dolzemente clamà Christo:  
O dolze Padre benedeto  
620 entro la mia bocha dir.  
Or Malgarita sî fo menata,  
denaz a lo re apresentata. //*
- Quando lo re vite la fantina,* c. 24r  
*che de mane non aviva miga,*
- 625 *Per le beleze e per li colore  
parse<sup>115</sup> ch'el<sup>116</sup> ge avesse amore.  
Aprresso de si la fè venire,  
sî e' comenzà a spiar e dire:  
Or Margarita, or me consente<sup>117</sup>,  
630 or me consent zò ch'è lo me placiment.  
Dis Malgarita: Non te consente  
che lo to deo tengi per mente,*
- Impreza ti ho per niente,  
ché l'è una idola sorda e muta. //*

<sup>112</sup> Nel testo *sengna*. <sup>113</sup> Segue *de cassato*. <sup>114</sup> *o* corretta in *e*. <sup>115</sup> Nel testo *parsse*.

<sup>116</sup> Segue *che cassato*. <sup>117</sup> *or Malgarita or me consente* aggiunto nel soprilineo.

635 *Respose lo re con granda dolzeza:* c. 24v  
*O Malgarita tu fe mareza*  
*che te dicho lo me penser,*  
*ché<sup>118</sup> te voy tor per moier;*  
*lo me avir serà in ti*  
640 *e saré dona sover de mi.*

*Vede Malgarita quanto te ami.*  
*Misericordia sî te cami,*  
*non vî tu che t'ho in bailla*  
*de olzit e de lasate viva? //*  
645 *Dis Malgarita: Ben è ver<sup>119</sup>* c. 25r  
*che tu me pò ben<sup>120</sup> lo me corpo<sup>121</sup> olzir;*  
*l'anima mia no è in to distreto,*  
*ché la torà ben Iesù Cristo.*

*E per moier sî m'ha sposata*  
650 *e a collu sonto ben ligata.*  
*E non è nesù avire*  
*perché me possa da lu partire;*  
*chi in ti crede mateza fay*  
*ché tu è lo diavol Satanas. //*  
655 *Hor vit lo re che non valiva* c. 25v  
*li paroli ch'el dissiva.*

*Sî la fa picar a una viezela*  
*im pocho alto da terra*  
*com faselle ardent e grosse,*  
660 *sî e' fa partire le coste. //*  
*E per una altra casone* c. 26r  
*sî la fa rostir in un panno*  
*la fantina or tenerella*  
*e la ardiva con una fasella.*

665 *E<sup>122</sup> Malgarita in questo<sup>123</sup> tromento*  
*sî cemava Iesù Cristo omnipotente:*

<sup>118</sup> e corretto in c. <sup>119</sup> Nel testo *vir*. <sup>120</sup> Nel testo *bem*. <sup>121</sup> Nel testo *cropro* con *o* cassato e aggiunta di *o* nel soprilineo. <sup>122</sup> Segue e ripetuto. <sup>123</sup> Nel testo *qesto*.

*Veraze Dé che l'omo creasti,  
lo cel e la terra e 'l mar<sup>124</sup> tu festi,  
<sup>125</sup>a voy sù me<sup>126</sup> recomando Iesù Cristo,  
670 che in questo mondo tu venisti,  
Adam e Eva im paradiso menasti<sup>127</sup>. //  
Per li pecati ch'ei fin fora ti trassi,* c. 26v

*Ché del fogo del to amore  
tu me inflami lo me core,  
675 ch'el no'l ge sia pecati  
che de mi non sia descazati,  
nì rostir nì far sechare.  
E vit lo re che non valiva,  
una tina si fé venir  
680 e sù l'ha fé ben d'aqua inpenir<sup>128</sup>*

*Cossì calda de gran calore,  
per darge la cossa mazore  
ch'ela non davesse perde la vita. //  
E quella sù e' repose  
685 humelment et in piana voze:  
Dàgem l'aqua dont ason,  
ch'è questo sù e' lo me batissimo.  
In la oratio ch'ela fasiva* c. 27r

*Tuti ligami sù se rompiva.  
690 E l'ha guardà in cel drito  
e l'ha vite la cros de Cristo.  
Anchora sù vit una columba<sup>129</sup>  
che ie dissiva una corona.  
E la columba de la croze  
695 Sù e' dessiva in piana voze: //  
O Malgarita<sup>130</sup> de Cristo electa,* c. 27v

*Tuta la corte del cel t'aspeta.  
Una granda zent de la contrata*

<sup>124</sup> Nel sopralineo *lo mar* cassato. <sup>125</sup> *me* nel sopralineo. <sup>126</sup> Nel testo *im*. <sup>127</sup> Nel testo *mesti*. <sup>128</sup> *e si la fe ben daqua inpenir* aggiunto nel sopralineo <sup>129</sup> Nel testo *golumba*.

<sup>130</sup> Nel testo *Malgata*.

- 700 *vit lo torment che durava  
 e s' vit<sup>131</sup> questa columba  
 che ie disiva una corona,  
 Allora comenzò tuti a cridare  
 e Iesù Cristo de adorare.  
 L'imperador oldì lo remore*
- 705 *E si fo tuto pieno de ira e de forore.  
 Ben cinqui milia s' ne fé piare,  
 in<sup>132</sup> ante de cavalier li fé menare,  
 a tuti la testa ge fa taiare. //*  
*Al ge sia perdonat li peccati offesi:* c. 28r
- 710 *chi la mia figura inluminarà,  
 vita<sup>133</sup> eterna tu ie dé dar;  
 e la dona del parturire*
- Debía tosto guarire.  
 Nì may fanto ge sia nato*
- 715 *sordo nì muto nì asidrato;  
 nì altra menda debìa<sup>134</sup> avir,  
 ch'ay s'an debìa despiasir.  
 E una vos del ciel<sup>135</sup> desendì,  
 che im paradis<sup>136</sup> ben inxì,*
- 720 *chi ie disse: O Malgarita*
- In<sup>137</sup> terra e in la ternal vita.  
 E Malgarita rengratia<sup>138</sup> Cristo. //*  
*E Malgarita s' disse a Marcho:* c. 28v
- 725 *Fa tosto zò che tu d' fare,  
 ché in gloria voy andare.  
 Respos Marcho: questo non olsi fare,  
 ché<sup>139</sup> ho pagura de morire. //*
- E Malgarita s' ge respose,* c. 29r
- Umelment e in piana voze:*
- 730 *Se questo non<sup>140</sup> vo fare*

<sup>131</sup> *i* nel sopralineo <sup>132</sup> Nel testo *im*. <sup>133</sup> *i* nel sopralineo <sup>134</sup> *i* nel sopralineo <sup>135</sup> *i* nel sopralineo. <sup>136</sup> Nel testo *paravis*. <sup>137</sup> Nel testo *I*. <sup>138</sup> Nel testo *regratia*. <sup>139</sup> *e* corretto in *c*. <sup>140</sup> Segue *s* cassato.

- in paradiso<sup>141</sup> non averé parte.  
 Illora tosto prent lo gladio suo  
 e la testa sî ge taiò.  
 Quando la testa g'ave taiato  
 735 al cazere in terra strengosato. //  
 Li angili sî fo mandati da Dio* c. 29v
- Com grandi canti apresso a le:  
 sî tolin l'anima de Malgarita,  
 si la portono in cel cum loro  
 740 e con gran gloria e dolzeza.  
 E Iesù Cristo sî la<sup>142</sup> sposava  
 e co li so mà sî la segiava,  
 apres a li santi la presentava,  
 la ont è la gloria de Iesù Cristo.*
- 745 Or<sup>143</sup> Malgarita sî è in cel,  
 in<sup>144</sup> paradis<sup>145</sup> davanto a Dio. //  
 Or<sup>146</sup> sta là in paze senza travaya  
 ch'el ha fenita sua bataia,  
 e li demoni<sup>147</sup> se vano torzando,  
 750 com grandi pianti lamentando  
 de Malgarita chi è salvata  
 de tanti peni cum ay ga dassiva*
- E tribulation a la sua vita<sup>148</sup>. //*
- Ego Autonius de Suardis  
 subscripsi die x fever M492. //* c. 30v

<sup>141</sup> Nel testo *paraviso*. <sup>142</sup> Segue *spo* cassato. <sup>143</sup> Nel testo *Oor* con la seconda *o* depennata. <sup>144</sup> Nel testo *im*. <sup>145</sup> Nel testo *paravis*. <sup>146</sup> Nel testo *o*. <sup>147</sup> Nel testo *de demoni*. <sup>148</sup> *i* nel sopralineo.

## [Leggenda di san Cristoforo]

*Io prego Cristo, ch'è vero homo e Dio,*  
*ch'el meta seno e sienzia<sup>1</sup> in el cor mio*  
*ché al so onor cuntar e dir possa io*  
*de Cristofore santo ch'el fo camineo.*  
5 *Queli de Caminea desendeno de cativi.*  
*Filio fo de Anover per certeno,*  
*de Caminea Cristoforo<sup>2</sup> fo nato.*  
*Im prima se reprobava reprovado,*

c. 31r

*Grando e grosso e ben formado:*  
10 *quindessi cubidi el fo mesurado.*  
*Cristoforo fo in Caminea alevado,*  
*serviva ad uno<sup>3</sup> grando re de quello regione<sup>4</sup>.*  
*Como piasse a Dio<sup>5</sup> che ne fondò,*  
*ie vene in core Cristo<sup>6</sup> racondo*  
15 *de andare a servire al mazor re del mondo. //*  
*E sù circhò la terra e lo mare retondo,*

c. 31v

*Borgi, vili, casteli e citade*  
*e lo trovò mazorre de cristianitade.*  
*Cristoforo fo a la corte de lo re e si dispon,*  
20 *ché servir a lo re mazor del mondo voleva.*  
*E lo re disse: E son quello!. Cristoforo respondeva:*  
*Io<sup>7</sup> se ve volio servire a la vita mia.*  
*E Cristofore serve a lo re una sesone,*  
*de quela corte arma uno bastone.*

<sup>1</sup> Nel testo *sinzia*. <sup>2</sup> Nel testo *cristofora*. <sup>3</sup> Nel testo *una*. <sup>4</sup> Nel testo *regiane*. <sup>5</sup> *Dio* con *i* nel sopralineo. <sup>6</sup> Nel testo *Crusto*. <sup>7</sup> Segue *se*.

25 *Denanzi a lo re el bufone cantava,  
spesse volte el demonio menzonava;  
quando lo re l'oldiva ello se segnava,  
alora Cristoseno se smarveliava. //*  
*Per le soy parole da luy tuti fuziva,* c. 32r  
30 *alcuno non ge lo insegnava, né alcuni desiva.  
A pé de uno bosco Cristofore densendiva  
e guardà e vità una gran cavalcaria.*

*Cristoforo da lore se ne zetia.  
Cristofore parlò in sermone,  
35 e servire a lo demonio Cristofene va circando<sup>8</sup>. //*  
*Cum quello barone sì ne va parlando //* c. 32v  
*e un de loro ge tocha la mane:* c. 33r  
*e io lo volio servire in la sua corte  
quando voy<sup>9</sup> auti pagura del so segno  
40 e più mazore de voy e più binigno.*

*E lo demonio ge parlò con grandò argomento:  
Non faray, ché me l'hay imprometuto. //*  
*Cristo, fiolo de Dio, li zudei sì lo posse* c. 33v  
*sul legno de la santa croze.*  
45 *Quelo segno sì è tanto virtuoso<sup>10</sup>:  
chi l'ama ello ayda da peni e da dolori;  
chi fa questo segno el è tanto potente  
che non ol so aproximare<sup>11</sup> nì mi nì mia zente.*

*Cristofore parlò a lo demonio de morte  
50 e disse: Ello de ti più forte  
e io volio andar da luy per cotal sorte.  
E io son quello demonio che tu va circando<sup>12</sup>,  
lo meior signor del mondo vay domandando<sup>13</sup>,  
a lo mondo non è dimoni mazore.*  
55 *Dize Cristofore<sup>14</sup>: Io sarò to servitore.  
Cristofore va co lo demonio malingno, //*

<sup>8</sup> Do nel sopralineo. <sup>9</sup> o nel sopralineo. <sup>10</sup> Nel testo *virtuoso*. <sup>11</sup> La prima *a* nel sopralineo. <sup>12</sup> o nel sopralineo. <sup>13</sup> o nel sopralineo. <sup>14</sup> Nel testo *ristofore*.

- E lo demonio vite la croze e el segno,* c. 34r  
*zó per lo boscho va con una gran ruvina.*  
*Cristofore ie va dreto lasandoge el pegno.*
- 60 *Li legni e li spini li gamb ge ponziva*  
*e li camb ie sanguinava in la via,*  
*la silva li pan Cristofore ha squarcando*  
*per cavarse li spini ché tuto è sanguinento. //*  
*Cristofore sì ha parlato:* c. 34v
- 65 *A chi signor servivi*  
*guarda zó ch'ho fato,*  
*è lu che m'ha menato*  
*per questa silva, el camì sì al ha fato.*  
*Alora sì parlò lo demonio:*
- 70 *Muschino, in questa silva non olsava venire.*  
*Cristofore sì inpris a dire:*  
*Qual<sup>15</sup> è la resone<sup>16</sup> che tu non olsi venire?*
- Disse lo demonio: Se tu lo vo sapere*  
*tu me prometeray de non partire*
- 75 *e de non partirse<sup>17</sup> Cristofore ie promise.*  
*E lo demonio tuto lo so ie disse. //*  
*Alora Cristofore tuto lo fato ie contava* c. 35r  
*e lo remito molto bene ie predicava, //*  
*a la fede de Cristo sì lo refirmava.* c. 35v
- 80 *Contaye la gloria de Cristo soperano,*
- E poy sì lo batezò ché era pagano.*  
*Cristofore disse: Io voreve trovare.*  
*Lo remito inprise a parlare*  
*molte cose: A te conven zezunare,*
- 85 *disse lo remito. Que vol dire tal cosse?*  
*E io non oldì may, ora me intende,*  
*non manzare se no una volta al zorno.*  
*Respose Cristofore: E io som grande,*

<sup>15</sup> a nel sopralineo. <sup>16</sup> Nel testo *refone* con *f* corretta in *s*. <sup>17</sup> Nel testo *parirse* con asta cassata.

- Questo zezunare non fa per mi niente.  
 90 Quando io ho fame io voria manzare.  
 Allora disse lo remito: Pores tu adorare. //  
 Cristofore s'impres a dire: Que cossa è dorare?. c. 36r  
 Disse lo remito: Pores tu in zenugione stare  
 e con gramda devocio Cristo pregare  
 95 como fo per mi io rivelare.  
 Cristofore disse: Se io me inzenugase,  
  
 De trovare Cristo insegneme la via.  
 Adorare né inzenugiare<sup>18</sup> io non poria.  
 Pensando lo remito ie disiva:  
 100 In quella parte uno flumo ie coriva,  
 a passare del quella aqua moreva molta zente.  
 Va, portali per Cristo omnipotente.  
 Tu è grandò, va sul flumo a stare  
 e per l'amor de Cristo li debe portare,  
  
 105 In quello fiume Cristo pores tu trovare.  
 Cristofore disse: Questo poreve ben fare.  
 Da luy se partè e tolse una pertegetta<sup>19</sup>;  
 a la riva del fiume fezi una caseba. //  
 E una longa sesone<sup>20</sup> traportà molta zente<sup>21</sup>. c. 36v  
 110 Disse Cristofore: El pensiero el te fa dito.  
 A mal so grado Cristofore è partito,  
 domandando ol va Cristo benedeto.  
  
 Trovò in la silva una cela<sup>22</sup> de lo remito,  
 Cristofore va a l'ustio e s'bativa  
 115 e lo remito la porta si avenia.//  
 Allora Cristofore a lo remito contoye: c. 37r  
 Et quero Cristo, insegneme la via.  
 Quando lo remito oldè Cristo menzonare  
 allora tuto se prese a confortare.  
 120 Lo remito domandava: Che omo si tu?. //

<sup>18</sup> Nel testo *insezunugiare*. <sup>19</sup> Una *t* nel sopralineo. <sup>20</sup> Nel testo segue *una*. <sup>21</sup> *zente* a capo nel sopralineo. <sup>22</sup> Nel testo *cera* con *l* nel sopralineo.

*Cristofore in casa si vegniva* c. 37v  
*e disse: Io non me volio adromentare*  
*s'el torna<sup>23</sup> più è convegno artoriare.*  
*Stete una peza el Creator<sup>24</sup> divino,*  
125 *chiamà ancora a modo de uno fantino:*  
*Porteme, Cristofore, ché son picinino.*  
*Cristofore disse: Al'è pur uno mamolino.*  
*Insì de fora e disse: O vet fantino?. //*

*E son ben qui, disse Cristo benedeto.* c. 38r  
130 *E santo Cristofore pris a parlare:*  
*Porzeme la mane, ché te possa abrancare,*  
*ché son crande, non me posso inclinare.*  
*Cristo ge porse la sua mane e, non tardare,*  
*Cristofore su la spala se ha butato*  
135 *e com<sup>25</sup> lo bastone in mane in la fiume tolse,*  
*apresse l'aqua Cristofore se metiva.*

*Cristo passava e l'aqua pur cresiva*  
*pocho de men che Cristofore non caziva,*  
*e cum granda pena fora de là insiva. //*  
140 *Disse: Più de dua milia n'ho portato,* c. 38v  
*uno più grevo de ti non ho trovato,*  
*pareva a mi che avesse adosso tuto lo mondo,*  
*sì me pisaveta verso lo fondo.*  
*Alora resposse lo Signor Iacondo:*

145 *Tu l'avivi ben adosso tuto retondo:*  
*e io son quello Cristo che vay cercando*  
*e cum li mei man tuto lo mondo ho fato.*  
*Acìò che tu crezi che io son Cristo soperano,*  
*quello legno<sup>26</sup> secho che tu porti in mano*  
150 *denanzi a la tua porta tu lo meteray*  
*e tu lo trovaray verdo là domane,*  
*cargato de uno fruto soperano.*

<sup>23</sup> Nel testo *trorna*. <sup>24</sup> Nel testo *creiator*. <sup>25</sup> Nel testo *come*. <sup>26</sup> Nel testo *lengno*.

*Or<sup>27</sup> crede bene che sia Cristo glorioso,  
tu te partiray senza demora sano e  
155 se tu tornary li perseguitatione  
sta forte ché per ti conbataroie.  
Cristo se partè e Cristofore se 'n andoie.  
Ficò lo baston<sup>28</sup> como Cristo commandoie,  
in casa sua<sup>29</sup> se' n andoie como era usato. //  
160 E la matina trovà quello baston florito,* c. 39r

*Cargato de dateri, fruto savorito.  
Cristofore de l'amore de Cristo fo formato;  
vide lo mirraculo<sup>30</sup>, da lì fo partito.  
Andò ad una citade de pagani,  
165 là donde vegniva tromentati li cristiani.  
A predicare Cristofore se meteva,  
alora guardi alcuno non lo teniva,  
ceschaduno ie guardave e beffe se ne fasiva<sup>31</sup>,*

*E fora de la terra se insiva.//  
170 De bon core pregà Dio ch'el ie desse  
lingua ladina sì che lore intendisse.  
Questo prego oldi<sup>32</sup> Cristo che Cristofore ie fete  
e tosto lingua ladina che Cristo ie donè  
e la fede de Dio a quelli pagani predicava,  
175 la novela a lo re fì portata.  
E lo re mandò per luy in quella fiata,* c. 39v

*denanze lo re fì menato. //  
Quando lo re l'ave guardato  
molto fo marveiato forte  
180 e disse: Que omo è questo inxi<sup>33</sup> formato? .  
E quello re vedando sua figura  
de la sua natura cazè de pagura.  
Disse lo re: Que homo se tu e de que natura? .  
Que<sup>34</sup> va tu predicando per ditura? .* c. 40r

<sup>27</sup> Nel testo *Oor*. <sup>28</sup> Nel testo *basto*. <sup>29</sup> Nel testo *sova*. <sup>30</sup> Una *r* nel soprilineo <sup>31</sup> Nel testo *fav* con segno tachigrafico. <sup>32</sup> Nel testo *oldo* con *o* corretta in *i*. <sup>33</sup> Nel testo *inix*. <sup>34</sup> Nel testo *Qua*.

185 *La tua fede non ha alcuna<sup>35</sup> statura:  
torna a li mey dey in una ventura,  
e non andare inganando la zente.  
Cristofore respose a lo re de presente.  
Disse Cristofore: Io fo de Caminea,  
190 reprovado fo inprima el nome m'ero;  
e io fo batezato e convertito a Dio,  
sempre so servo volio essere.*

*E disse a lo re: Fate batezare  
se in vita eterna vo andare.*

195 *Lo re ie sguardà e sì levò la mane,  
in su lo volto a Cristofore sì è percote  
e non ave compasione como uno cane.  
E disse: La nostra zente tu voy inganare. //  
Disse santo Cristofore: Se non fosse batezato  
200 de ti sarebe ben vendicato,*

c. 40v

*Li cristiani non debeno vendeta fare.  
Dio vole che ie debieno perdonare,  
el bene per male rendere e dare  
se in vita eterna ay voleno intrare.*

205 *Per lo<sup>36</sup> Signore mio volio recevere<sup>37</sup> morte,  
ché per mi sostiene pene tante forte  
vel gratia che fa Dio signor mio  
a ceschaduno ch'è so bon<sup>38</sup> servitore.*

*El vide el bastone<sup>39</sup> e sì fì fruto e fiore.*

210 *Quando li pagani<sup>40</sup> sti miraculi grandi,  
più de oto milia se ne converti de li pagani<sup>41</sup>.  
Alora lo re lo feze meter in presone;  
e due<sup>42</sup> pecatrize comandò a lo barone,  
bele e brave<sup>43</sup> zovenete persone  
215 che ie dovesse dar temtatione. //*

*L'una ha nome Verzia e l'altra Armilina,*

c. 41r

<sup>35</sup> Nel testo *alalcuna*. <sup>36</sup> Nel testo *lomo*. <sup>37</sup> *e* nel sopralineo. <sup>38</sup> *o* nel sopralineo. <sup>39</sup> *Segue e cassata*. <sup>40</sup> *li pagani* nel sopralineo. <sup>41</sup> Nel testo *pag*. <sup>42</sup> Nel testo *doue*. <sup>43</sup> Nel testo *brance*.

*A la presone li mandò quela matina.  
Li peccatrice viteno<sup>44</sup> Cristofore che adorava,  
amantenente eli se inzegnugava  
220 e misericordia s'è domandava,  
e santo Cristofore ben<sup>45</sup> ie predicava. //  
Alora santo Cristofore ben ie batezava, c. 41v  
a la fede de Cristo ie confirmava.  
Possa veneno fora de presone.*

*225 Disse lo re: Aviti vento lo camineo? .  
Et li respose: Anzi ello homo de Dio.  
E lo re comenzà a parlare  
e disse: È vedo ben ch'el va convertiti!.  
E lo re Aquilina spoiare la fezi  
230 e per li brazi apicare la fasiva  
e grossi<sup>46</sup> pesi a li gambi ie metiva:  
era ferro e piombo che pisava. //*

*Li ossi da dosso li spezava, c. 42r  
e quei pesi la smembrava<sup>47</sup>.  
235 E li angeli si tolse la sua anima lucenta,  
portela davanti a Cristo omnipotente.  
Disse lo re: Adora li mey dei Verzia,  
se no che te farò morir in questa via.  
E non volio adorar, quela desiva.  
240 La<sup>48</sup> coreza atorno ela se senziva,*

*La ligò streta e in tera<sup>49</sup> la butava.  
Cossì lo volio adorar, Vercia desiva.  
E lo re una gran fornaze feze abrasare //  
e quela Verzia dentro la fezi butare. c. 42v  
245 Uno altro miraculo volse mostrare Dio:  
né ella in li pani non poteva brusare  
e lo re dal fogo la fezi tirare in questa,  
a quela Verzia ge fezi taiare la testa. //*

<sup>44</sup> Nel testo *vteno*. <sup>45</sup> Nel testo *bm*. <sup>46</sup> *grossi* preceduto da *c* cassata. <sup>47</sup> Nel testo *sembrava*. <sup>48</sup> Preceduto da *D* cassata. <sup>49</sup> Nel testo *terr*.

- 250 *Lo re Dangiò fezi stare Cristofore fora de presone,* c. 43r  
*ad una grosa colona<sup>50</sup> lo fezi ligare,*  
*com grandi bastoni de ferro lo fezi flagelare,*  
*li ossi e li nervi li fezi spezare.*  
*E<sup>51</sup> santo Cristofore verso de<sup>52</sup> Cristo parlava,*  
*de la sua passione ben lo regratiava*  
 255 *e lo re suso de una cadrega de fogo ardente*  
*lo<sup>53</sup> fezi sedir amantimente,*
- E in testa ie ha metuto uno elmo scotente. //*  
*E cossì stava santo Cristofore de presente:* c. 43v  
*nì elmi, nì fogni, nì ferro, nì brasa di fogo*  
 260 *non lo podè alcire in nesu logo:*  
*com in uno prato e uno bagno dignatoso*  
*stava santo Cristofore amoroso.*  
*Quando lo re lo vite el stava molto doloroso:*  
*de quello martiri<sup>54</sup> lo fezi tor zoso,*
- 265 *In sula piazza uno palo fé inficare,*  
*e a quello palo santo Cristoforo fé ligare*  
*e lo re feze venir i<sup>55</sup> arcatori. //*  
*com<sup>56</sup> archi e seyti li zudei,* c. 44r  
*che a santo Cristofore s'agitosse il core.*  
 270 *Sì come piase a Dio salvatore*  
*alcuna de li frizi non lo tocava,*  
*tornava in dreto e in l'arer se afirmava.*
- Voy non lo positi ferir, lo re disiva:*  
*como iniquitoso uno archo toleva*  
 275 *e santo Cristofore ferir lo voleva;*  
*una sagita per l'arer vegniva,*  
*ferì lo re, butoy uno ogio fora*  
*e luy se lasò cazere l'archo de dolore. //*  
*Disse santo Cristofore: Io morrò domane* c. 44v  
 280 *e so ben che me fariti taiare la testa.*

<sup>50</sup> Nel testo *colonon*. <sup>51</sup> Preceduto da *S* cassata. <sup>52</sup> *de* ripetuto. <sup>53</sup> Preceduto da *e*. <sup>54</sup> Nel testo *mrtiri*. <sup>55</sup> Nel testo *z*. <sup>56</sup> Nel testo *como*.

- Se de lo sangue<sup>57</sup> mio ve ne metevi su l'ogio<sup>58</sup>,  
 como era de prima sano retornaray.  
 Passò quello zorno e l'altro dì vegniva  
 che santo Cristofore passar disiva.*
- 285 *Santo Cristofore se misse in oratione:  
 O<sup>59</sup> Cristo debeateme far uno dono:  
 che per mio amore tute quele persone //  
 li quali me occiderà in devozione,* c. 45r
- In ogna versitade veramente*
- 290 *exeaudeli<sup>60</sup> Cristo omnipotente padre.  
 Ancora ve prego Cristo benedeto,  
 in quella casasa che io sero per Cristo<sup>61</sup>,  
 chi me chiama<sup>62</sup> col core contrito  
 s'ey sta<sup>63</sup> in fogo non sia arsito,  
 295 *chi se recomanda a la mia passione.  
 guardeli Iesù Cristo del carbone.**
- Ancora te prego Cristo com piatanza:  
 tuti quelli chi me averà in reverenzia  
 guardeli, Iesù Cristo, de la infernal sentenzaia;  
 300 *che li non mora senza<sup>64</sup> penitenzia.  
 Comfirmateme questi, fiol de Dio<sup>65</sup>,  
 a voy ve recomandi l'anima e 'l spirito mio. //  
 E Iesù Cristo humelmente ie respose:  
 Cristofore è ho ben intissa la tua voze.* c. 45v*
- 305 *El segno el visò e in tera se metè  
 e fezese<sup>66</sup> el segno de la santa croze.  
 E li pagani la testa s'ie taiava,  
 gli angeli l'anima sua portava. //*
- 310 *Lo re Dangiò si fo arecordato* c. 46r  
*de quello che santo Cristofore aviva parlato;  
 de lo sangue l'ogio si ha tocato  
 como di prima sano fo retornato.*

<sup>57</sup> Nel testo *sange*. <sup>58</sup> *i* nel sopralineo. <sup>59</sup> Nel testo *Oo*. <sup>60</sup> Nel testo *Exeaudeli*. <sup>61</sup> Nel testo *scristo*. <sup>62</sup> Nel testo *cama*. <sup>63</sup> *t* corretta con *f*. <sup>64</sup> Nel testo *senzia*. <sup>65</sup> *I* aggiunto nel sopralineo. <sup>66</sup> *feseze* seguito da *s* cassata.

*Quando lo re Dangiò vite lo miracolo  
luy e sua zente se convertiva.*

315 *Ben che tu sia depento su lo muro,  
chi santo Cristofore ciama de bon core  
tropo l'oldi Cristo nostro signore,  
ché su la spala porta il nostro Redentore.//  
Noy pregaremo santo Cristofore santo,  
320 e lu me guardi de la subita morte,*

c. 46v

*Exemplo<sup>67</sup> sia a noy de servire a Dio.*

*Deo gratias, amen.  
Chi questa istoria lezarà  
cinquanta zorni de  
325 perdonanza guadegnarà.  
Petrus*

<sup>67</sup> *l* nel soprilineo.

## *La istoria del morto e del vivo*

*Qui se comenza la istoria del morto e del vivo:  
senza falare ve dirò el vero<sup>1</sup>. //*

*Signori e bona zente or intenditi* c. 47r  
*de uno trovato fato novamente;*  
*granda consolazione ne portariti*  
*e gratia da Dio omnipotente.*  
5 *Però de li peccati ve pentiriti,*  
*receveriti dono eternalmente.*  
*De l'altro mondo ve contareve,*  
*de lo inferno e del purgatorio ve dirove.*

10 *Però ve piazza de darve consolazione*  
*de quella zente che sta in quele pene.*  
*E ve dirò ben la veritade*  
*de quei logi come fati sone;*  
*et audiriti granda novitade,*  
*la demora, li animi cruciadi.*  
15 *Prima ve dirò del purgatorio,*  
*de li soi peni e di soi martiri.*

*Or intenditi, signori e bona zente,*  
*de doui compagni chi se amaveno insema;*  
*e foron<sup>2</sup> de Roma, de nobel zente;*  
20 *et avean done che era da bene,*  
*de grandò amore se amaveno veramente,*  
*che dî e note andaveno insema. //*  
*Come piazze a Cristo nostro salvatore* c. 47v  
*uno morì et ave grandò honore.*

<sup>1</sup> Segue, rubricato, *Qui se comenza l'istoria/ Del morto e del vivo/ Senza falare.*

<sup>2</sup> Nel testo *fon.*

25 *Siando morto lo suo compagno  
l'altro di pianzer zamay non refuiava.  
Se non che al fé huna sua pensione  
che lo suo spirito in pocho posava.  
Pasando<sup>3</sup> uno anno per una stasone*  
30 *vosse el<sup>4</sup> vider come lo compagno stava  
e fé discoverir la sua sepultura,  
in ela qual vide una nova figura.*

*La sua figura stava grevamente  
desomeada e forte spaurosa;*  
35 *fra tuta zente era bella e amorosa,  
era desfata e tornata in niente.  
La sua persona chi era così<sup>5</sup> advenente<sup>6</sup>  
quando la vidì inxì spaventosa,  
le ose e le zenture li cadeva,*  
40 *lo suo compagno desso non pareva. //*

*Alora li vene inxì granda paura* c. 48r  
*Che poco di men non perdè la parola.  
Ma la sua mente se segurà //*  
*ché lo segno de la croze si ave a fare.* c. 48v  
45 *Lo<sup>7</sup> vivo disse alora: O creatura,  
io te sconzuro da parte de Dio padre  
che de presente debi a mi venire  
ché io te volio parlare e videre. //*

*Disse lo vivo a lo morto: Non tardare,* c. 49r  
50 *io te comando di parte de Dio  
ché volio tego alquanto resonare,  
et desmostrare e dirte il cuor mio,  
se tu è in purgatorio o in qual loco<sup>8</sup> a fare  
o in l'inferno che te guardi Dio!*  
55 *E in agnia<sup>9</sup> parte dov'è tua stanza,  
debi venir<sup>10</sup>, non far dimoranzia.*

<sup>3</sup> Nel testo *Posanolo*. <sup>4</sup> Sostituisce *v cassata* <sup>5</sup> Segue *di e cassata*. <sup>6</sup> Nel testo *adivante*. <sup>7</sup> Precede *V cassato*. <sup>8</sup> Così in *Legenda*, 52; nel testo *opollo*. <sup>9</sup> *i* aggiunto nel sopralineo. <sup>10</sup> Segue *cu cassata*.

- L'anima del compagno di presente  
 si vene et disse: Perché m'hai chiamato?  
 In tanta pena estò così con sete.*
- 60 *Non fosse mai in questo mondo nato,  
 dolze compagno, laso dolente.  
 Como al mondo foi honorado,  
 e mò ligado e posto son in presone  
 per lo mio falso e per la mia cagione. //*
- 65 *Ei me teneva al mondo gratioso,* c. 49v  
*ero richo e pieno de molti dinari.  
 De mia persona molto foy zoioso  
 de vestimenti d'oro e de grandi dinari,  
 de tuto ciò chi era desideroso,*
- 70 *ché non li lasava perché li fosse ben cari,  
 e per implir tuto lo mio volire  
 de done e de donzele al mio podiri.*
- Disse lo vivo: Hora me dì una cosa  
 zentil compagnone, non me la celare;  
 deh<sup>11</sup>, questa morte è così spaurosa //*
- 75 *e dubitosa como aldì cuntare?* c. 50r  
*Perché non la pregave tu piatosamente  
 che ela t'avessi renduto sanitade,  
 aveseli mostrado tua posanza*
- 80 *e descazada per tua sienzia?*
- Respose el compagno<sup>12</sup> chi era morto:  
 Dolze compagno, tu lo circaray.  
 Non è inxì dura cosa come la morte,  
 né xì<sup>13</sup> amara, tu la provaray.*
- 85 *Per esser papa, re e signore forte,  
 nì per richeza nì per saver asay.  
 Per eser ben armato ella non cura //*
- allor più tosto ella se segura.* c. 50v

<sup>11</sup> Nel testo *De*. <sup>12</sup> Nel testo *compago*. <sup>13</sup> Nel testo *ix*.

A te so dire che la morte<sup>14</sup> è inxì fata:  
90 quando l'omo vene al ponto de la morte<sup>15</sup>  
che non fa quel che gave che faza,  
l'anima aspeta per farla perire,  
in l'altro mondo ben li par<sup>16</sup> venire.  
Po' s'ì li vede<sup>17</sup> quella laida faza  
95 in l'altro mondo ben li par venire.  
L'anima aspeto per farla perire.  
Lo spirito combate<sup>18</sup> allora s'ì forte  
che rompareve li mura<sup>19</sup> con li porte. //

Disse lo vivo allora de presente: c. 51r  
100 Compagno, ov'è le tue beleze<sup>20</sup>,  
lo gran dizare che tu fasivi vivente  
mostrando li tuoi grandi zentilezi,  
l'oro e lo avere e li grandi parenti,  
li grandi coreze e li grandi larguri?.  
105 Tu [non] me pari quello nobel<sup>21</sup> compagnone  
che stavemo s'ì speso in lo bagio.

Disse lo morto: Laso mi, tapino<sup>22</sup>,  
ché io non credeva da venir a questo ponto<sup>23</sup>  
quando era tego al mondo vivo  
110 e avevamo in solazo ogni porto  
e io me tegnìa inxì grandando e x'ì forte  
che mi curava se no del mio corpo. //  
Mò me reponde e non fay cortesia, c. 51v  
ma tu vegnaray a questa dura via<sup>24</sup>.

115 Disse lo vivo: Fratello, non te disdegnare<sup>25</sup>  
de quello che digo; tole per bene  
perché altre cose te volio domandare,  
de quelle che va e sta in quele pene.  
Quando tu pasasti, chi te ave a guidare?  
120 Dime compagno in que stato tu sia,

<sup>14</sup> r dentro o. <sup>15</sup> te nel sopralineo. <sup>16</sup> Nel testo pa. <sup>17</sup> Nel testo ven si. <sup>18</sup> Nel testo com-  
pbate, con p cassata. <sup>19</sup> Nel testo mare. <sup>20</sup> Nel testo ode le tue bele leze. <sup>21</sup> r corretta  
da l. <sup>22</sup> Nel testo topino. <sup>23</sup> ponto nel sopralineo. <sup>24</sup> Nel testo durazia. <sup>25</sup> Nel testo  
disdegare.

*se tu fossi xaminado avanti al Signore<sup>26</sup>  
e come avesti fata la repressione.*

*Dissi lo morto: De che foi in etade  
che de peccare ebe connosenzia, //  
125 tuto fo scritto, lo bene e lo male c. 52r  
e presentado al alta<sup>27</sup> suma potenzia;  
tristo more in peccato mortale  
e tristo chi ven a cotal sentenza.  
Per mi lo digo, misero dolente,  
130 che condenado son al fogo ardente.*

*El compagno comenziò a plurare  
e disse a lo morto: Come non pensasti  
quando tu eri in tua podestade?  
Como allora non te confessasti?  
135 Perché celasti la tua nobilitade  
ché lo corpo de lo Signore non prendisti,  
ché cescaduno che lo prende lialmente //  
zamai non pò andar a lo fogo ardente<sup>28</sup>? .  
c. 52v*

*Disse lo morto: Non credeva morire,  
140 però me conzai mezanamente;  
lo corpo del Signore me fé venire,  
non miga lo recevete iustamente.  
Inanzi i lo fé per altrui desideri  
perché ma deseno iusto veramente.  
145 E me credeva de inganare el Salvatore  
ma mi sonto inganato mi instesso. //*

*Disse lo vivo a lo morto con dolore: c. 53r  
Del tuo dano me fa gran peccato.  
Compagnio mio<sup>29</sup>, sai la casone  
150 quando dal cielo tu fosti cazado?  
Que debi compagno or me segura*

<sup>26</sup> Nel testo *sigore*. <sup>27</sup> Nel testo *alto*. <sup>28</sup> *te* nel soprilineo. <sup>29</sup> *mio* nel soprilineo, sopra *ben*, espunto.

*che in quele pene zamai non pervenga. //*

*Respose lo morto e disse: Quel ch'è fato  
non pò retornar in eterno.*

c. 53v

- 155 *Chi mal fa li suoi fatti<sup>30</sup> par da mato,  
e va<sup>31</sup> in paradiso [chi] non è mato.  
Tristo colui chi va a l'inferno.  
Or intendi quello che tu dì fare  
se questi peni tu voi schivare<sup>32</sup>.*

- 160 *Prima, compagno mio, trova uno sancto  
che avanti a Dio pregi ognia hora  
e a quello fa honore in ognia canto  
et ognia dì avanti a luy s'ora  
e a la nostra Dona te dà tuto quanto  
165 et ognia dì guarda a la sua figura. //*  
*Lei ha posanza in tera e in celo,  
quel che la fa, la 'l fa avanti a Dio.*

c. 54r

- Ancora dissi lo morto<sup>33</sup>: Sia leale  
a chi tu è tenuto per resone;  
170 prima lo matrimonio dì guardare  
perché è stado de salvazione;  
cum tuta zente usa la veritade;  
va a la<sup>34</sup> gesia a veder lo Signore:  
avese fato questo in vita mia  
175 l'anima mia saria in cel fiorita.*

- Tu sai ben, compagno, che tere fioli aveva,  
che tuti era la mia legrezza;  
per loro fasiva granda mercanzia  
perché veniseno in grande alture<sup>35</sup>.  
180 Molto me contentava a dir bosia  
per vender la mia cosa ben cara.  
Mò sieno richi e sta<sup>36</sup> asai bene  
e non se cura del mio desasio. //*

<sup>30</sup> fatti nel sopralineo. <sup>31</sup> a nel sopralineo. <sup>32</sup> Nel testo scivare. <sup>33</sup> Nel testo lorto. <sup>34</sup> Nel testo lala. <sup>35</sup> t corretto da e. <sup>36</sup> Nel testo stay, con y cassata.

Disse lo vivo: “Tu m’hai ben consolado  
185 de quello che tu m’hay dito de presente  
e ziò nel mio cuore si è intrato.  
Quel advocato che volio de presente  
e tuto quanto me li son donato,  
zovè a santo Zuane, ch’è grandò e potente;  
190 e a la nostra Dona sì me recomando,  
l’anima<sup>37</sup> e ’l corpo sì è al so comando.

Non te rinchresca<sup>38</sup> nobel compagno,ne,  
a reponderme al mio domandare;  
e si voli saver da ti questa resone  
195 che l’altro mondo sì è doi citate,  
zové lo purgatorio e lo inferno mazore,  
de cescaduna me debìa contare.  
Del purgatorio prima me dirai, //  
in quante pene quella zente stay.

200 Disse lo morto a lo vivo: “Al’è resone  
che del purgatorio tu sia consolado,  
e te dirò ben la veritade.  
In mezo de la terra al’è ordinato  
che de le anime al’è purgasone,  
205 ché l’alto Dio l’ha così ordinado.  
Beado chi<sup>39</sup> se purgarà là dentro,  
che tosto insirà de pena e de tromento. //

E lo purgatorio sì è soto terra  
e sta de sopra l’inferno mazore.  
210 li animi là dentro sì se sera  
che non se pò partir senza casone.  
E per li peni grandi se favela,  
cridando là<sup>40</sup> se ne va a salvacione.  
Beado chi là dentro en purgado,  
215 ché in paradiso en chiemado<sup>41</sup>. //

<sup>37</sup> Nel testo *anima*. <sup>38</sup> Nel testo *richresca*. <sup>39</sup> Compendiato come *che*. <sup>40</sup> *l* corretto da *r*. <sup>41</sup> Nel testo *chemado*.

- E entro del purgatorio sì è lagi* c. 56r  
*e fiumi de aqua che sono vivente,*  
*e grandi monti de fogo abrasadi*  
*de bronzo che ardeno fortamente.*
- 220 *Li aqui ge sono frede più che giaza,*  
*li peccadori là dentro hano grandi pene<sup>42</sup>. //*
- Ancora disse lo morto: E te volio dire* c. 56v  
*dov'è quelli che in purgatorio<sup>43</sup> son purgadi.*  
*Li peccadori in parte hano a sentire*
- 225 *in quelli logi o feno li peccadi*  
*in quelli logi hano pena e martirio*  
*sicome ai fosse de novo al purgatorio.*
- L'altro<sup>44</sup> purgatorio sì è a purgare*  
*queli che al mondo sono stati boni*
- 230 *e li soi peccadi si ave a confesare*  
*e la sua vita con costu[mi] boni,*  
*ma non poteno la penitenzia fare*  
*secondo li soi voleri<sup>45</sup> chi era boni;*  
*ma mò li convien<sup>46</sup> adimplire quelli peni*
- 235 *che eno<sup>47</sup> molti grandi e molti<sup>48</sup> fermi.*
- Sapi compagnon che el purgatorio è inxì grande<sup>49</sup>*  
*como è uno grandò regno che sia al mondo.*  
*Intorno sì è monti di fogo ardente*  
*e lagi di aqua che<sup>50</sup> non ha fondo*
- 240 *e fornaze di fogo grande.*  
*Per stare una hora non vorìa uno mondo.*  
*Tu sai ben quello che dize santo Gregorio<sup>51</sup>, //*  
*tanta pagura ebe da quel logo. //*
- c. 57r
- E lo purgatorio intorno sì è guardado* c. 57v  
*che nulo peccadore<sup>52</sup> non se pò partire;*  
*e conven ben ch'el sia tromentato*
- 245

<sup>42</sup> *ne* nel sopralineo. <sup>43</sup> Nel testo *purgatoro*. <sup>44</sup> Nel testo *atro*. <sup>45</sup> Nel testo *valeri*. <sup>46</sup> *n* finale nel sopralineo. <sup>47</sup> Nel testo *erno*, con *r* cassata. <sup>48</sup> Nel testo *moli*. <sup>49</sup> *grande* nel sopralineo. <sup>50</sup> Nel testo *chi(e)i*. <sup>51</sup> Nel testo *Giorgio*. <sup>52</sup> *re* nel sopralineo.

*e flagelado quanto se pò dire,  
ché l'alto Dio l'ha così ordinado,  
ché mai nesuno non se pò partire,  
250 ma ben alchuno, chi va da<sup>53</sup> sua zente  
per gratia de Dio omnipotente.*

*El sabato di nona hano riposo  
per fina al lunedì che la messa è dita.  
In questo mezo hano logo zoyoso,  
255 ognia<sup>54</sup> anima ch'è là dentro è sortita<sup>55</sup>  
in uno grando prado molto delitioso<sup>56</sup>  
e li ge troveno la Verzine Maria.  
Ognia anima sì la speta lo lunedì  
ché per lor sì è fata la oratione;*

*260 cum alegreza l'anima sua speta  
che li soi parenti li faza caritade.  
Quela tapinela sta in presone streta  
ché lei per sì non se pò aiutare;  
l'anima ven tosto alargada  
265 quando per lei la carità è dada. //*

*Disse lo morto: "È t'ho dito in parte  
de quelli che in purgatorio vane;  
molti sono quelli che sono scriti in carte<sup>57</sup>  
che ge dè stare più de trecento<sup>58</sup> anni.  
270 Et molti eno quelli chi ha poca parte  
secondo li beni che per lor si fano.  
Li messi e li caritadi<sup>59</sup> e le oratione  
tra' tosto li animi de presone.*

c. 58r

*E l'è tanta la virtù de la mesa:  
275 l'anima per chi la fì dita sta beada  
e non g'è anima sì forte agrevada  
che de presente non sia alargada.*

<sup>53</sup> da nel sopralineo. <sup>54</sup> i aggiunto nel sopralineo. <sup>55</sup> Nel testo *sortita*. <sup>56</sup> Nel testo *delitioso*. <sup>57</sup> *carte* nel sopralineo. <sup>58</sup> Nel testo *cccto*. <sup>59</sup> i finale corretta da e, espunta.

Como è complita la dita messa,  
l'angelo de Dio s'è la apresenta.  
280 Sesanta messe che se li farà dire, //  
in queste pene non porà mai venire. c. 58v

Disse lo morto: Tristo mi, dolente:  
se queste messe avesse fato dire!  
Beado chi se li farà dire vivente,  
285 in queste pene non porà venire.  
E qui è scritto ordinatamente  
a que honore eli se dé fa dire.  
Tolo per scritto zentil compagnone:  
fateli dir per tua salvazione.

290 Sapi che in purgatorio è grande pene,  
diverse e grande e non te lo so contare. //  
Li animi chi sta là hanno grande pene,  
s'è fortamente<sup>60</sup> f'è tromentadi  
e li è serpenti e dragi incadenati  
295 che stano 'nfogadi e fortamente 'nfiammadi<sup>61</sup>.  
Cotanta pena g'è come è in l'inferno,  
se no che tu hay fine de quello logo. c. 59r

Li pene che a li peccadori sono partide,  
secundo che li peccadi che lor fano:  
300 tali sta in lo fogo per lo so mal dire  
perché in peccato longo tempo stano;  
e tai sta in aqua s'è bolienta  
che tuta la carne cazer ie fano.  
Vedeno li demoni per lo inferno  
305 cruciare li animi in eterno. //

Per lo so zanzare e mal dire c. 59v  
eli son messi tra vermi e serpenti;  
e pur per mala lingua en cruciadi  
per lo so mal dire eli son in peccadi.

<sup>60</sup> o sopra a cassata. <sup>61</sup> di nel sopralineo.

310 *In questi peni specialmente vano  
homeni e femeni che sono de mala condicione,  
ché de li soi peccadi cura non hano;  
e disse vilania a la sua madre  
e gran dispresio e disonor ie fano.*  
315 *Nudi e discalzi li fa andare  
fanoli aver dezazio d'ogni bene  
et eli porta dolorosi pene.*

*Ma eli torneno a penitenzia  
però de li grandi peni son aidadi.*  
320 *In purgatorio hano questa sentenza  
che nove volte el dì en cruiciadi  
perché la sua lingua si falanza  
in contra lo padre, forte fì tromentadi  
ché per<sup>62</sup> quela lingua forte fì rosegada  
325 da li serpenti nove fiada lo dì;*

*Po' fì zitade in fogo e in fiama. //*  
*Dentro è arsori che talia como resori* c. 60r  
*perché de li padri non aveva cura niente.*  
*Grandi stridi fano con li denti,*  
330 *e par che lo core li esca fò de l'anima,  
tamagni hano li peni e li tromenti.*  
*Del purgatorio non volio più dire  
che fin a un ano averìa contare;*

*De lo purgatorio te ho dito lo conveniente<sup>63</sup>:*  
335 *de certe pene che hano in quel logo  
al'è<sup>64</sup> tamagno pur lo fogo ardente:  
par che lo mondo sia tuto fogo.*  
*Li animi stano malamente  
e hano male stanore e mal logo //*  
340 *e hano pene de vermi e de ruspi* c. 60v  
*e de dragoni e scorpioni molti grossi<sup>65</sup>.*

<sup>62</sup> per nel sopralineo. <sup>63</sup> Nel testo *convente*. <sup>64</sup> b corretta in l. <sup>65</sup> r nel sopralineo.

*Non te poria dir tuto a conpimento<sup>66</sup>  
de quanta zente in purgatorio vano:  
tuti li cristiani vano là dentro*  
345 *per purgarse de li pecadi che lor fano.  
Re, nobil<sup>67</sup>, calvalerio de conveniente,  
tuti li artesani que arte fano:  
cescaduno ven purgado plan e forte  
secundo che se rezè al mondo in sorte.*

350 *Le<sup>68</sup> done in purgatorio son punide  
in aqua o in fogo molto ardente  
e non ie zova a dir: E son zentile,  
alora son fate vile<sup>69</sup> e niente posente. //*

*Disse lo vivo: Zentil compagnone,*  
355 *del purgatorio ben m'hai consolato;  
al me conven andar a la masone,  
doman da questa hora sarò chilò tornado,  
ché volio saver da ti altre resone:  
come sta l'inferno e 'l suo mercato.*  
360 *A Dio compagno e tuta bona zente,  
doman sarò chilò de presente.*

c. 61r

*Finito el purgatorio, incomenzia  
dir de lo inferno e come se  
trata li animi là dentro e come*  
365 *sono fate le porte e come stano<sup>70</sup>. //*

*Disse lo vivo: Zentil compagnone,*  
*de lo purgatorio<sup>71</sup> ben m'hai consolato;  
a me conven andar a la masone,  
domani da questa hora<sup>72</sup> sarò qui tornado*  
370 *ché volio saver da ti altre rasone,  
como sta l'inferno tuto quanto.  
A Dio compagno e tuta bona zente,  
doman sarò tornado qui de presente. //*

c. 62bis r

<sup>66</sup> Nel testo *conpinto*. <sup>67</sup> Nel testo *noil*. <sup>68</sup> Nel testo *E*. <sup>69</sup> Nel testo *ville*. <sup>70</sup> *Finito el purgatorio ... come stano*, rubricato. <sup>71</sup> *Purgatorio* nel sopralineo sostituisce *inferno* cassato. <sup>72</sup> *hora* aggiunto nel sopralineo.

375 *Signori, bona zente<sup>73</sup> ora me<sup>74</sup> ascoltati* c. 72bis v  
*per cortesia e non fati remore;*  
*e belamenti<sup>75</sup> si ve asentati*  
*et audiriti grando tremore.*

*Grande pene sone averiti de li peccati*  
*quando audiriti dir cotal sermone;*  
380 *e sì ve dirò de ogra mainera de zente*  
*che vano a l'inferno a quel fogo ardente.*

*El purgatorio de sopra te ho contato:*  
*chi ha aldito sa que che ho dito;*  
*Lo vivo a lo morto fo tornato*  
385 *e l'altro zorno al aveva dito;*  
*lo vivo a lo morto ha rechiamato*  
*e sconzurado se a l'era lì dentro*  
*e lo morto sì resposse fortamente:*  
*Que vo tu dir che sonto qui de presente? //*

390 *Disse el<sup>76</sup> vivo: È son retornado* c. 63v  
*Ch'el me conven aldir frezosamente;*  
*e sì te prego, compagno honorado,*  
*che per quello amor che me portavi vivente*  
*poi che lo peccadore<sup>77</sup> ie stato una hora*  
395 *ello si lo manda in una grande fredura.*

*Disse lo morto: Zentil compagnone*  
*quelo peccato molto fè al mondo,*  
*per quel peccato receverò passione*  
*e tanta affrictione che non g'è fondo.*  
400 *Io volle quelli vestimenti<sup>78</sup> onorare,*  
*mò porto questa de boiente fogo,*  
*che nove volte el dì m'è revestita*  
*de fogo ardente che arde a tuta via. //*

*Ancora disse lo morto: È t'ho dito in parte* c. 63  
405 *como lo inferno dentro è ordinato.*

<sup>73</sup> zente nel sopralineo. <sup>74</sup> Nel testo *mae*. <sup>75</sup> Nel testo *bela meti*. <sup>76</sup> Nel testo *eli conmi*  
*i finale cassata*. <sup>77</sup> *re* nel sopralineo.

*Sapi compagno che dentro è desi porti  
fati per arte e per incantamento;  
e dese pene cum senti e forti  
che cescaduna ha lo so tromento.*

410 *Or te dirò como al'è ordinato,  
li peni e li porti dove s'ade.*

*La prima porta se ciama pianto,  
che questa zàmay non se zoga<sup>79</sup> nì ride.*

415 *Se tuto lo mondo fosse pianto  
sarìa tuto niente queli guay.  
A questa porta s'è uno fogo tremendo<sup>80</sup>  
ché la scriptura ne parla e dise.  
Se tute le aque intrasse in lo mare  
una faliva non lo poria morzare.*

420 *In questo fogo specialmente si vano //  
queli che in superbia fano sua volontade;*

c. 64r

*li soi pensieri sempre pronti<sup>81</sup> stano  
de compiasere a la sua carnalitate.  
Sempre cum superbia vano,  
420 voleno li soy vezini descazare<sup>82</sup>,  
perzò si vano in questo pesimo fogo  
che zàmai non averà fine nì logo.*

*La<sup>83</sup> seconda porta s'è de dolore  
et è inxì granda che non g'è misura.*

430 *Questa porta è l'aqua e lo fredore,  
ché la seconda pena è molto scura  
et è inxì granda tremore  
ché in quela aqua è ogra ora.  
Se tuti li monti fosse fogo ardente  
435 de quello fredore non abasaria niente.*

*E questa pena s'è ordinata //  
a li invidiosi senza caritade,*

c. 64v

<sup>78</sup> o corretta su i. <sup>79</sup> Nel testo *zogo a mi*. <sup>80</sup> Nel testo *tremando*. <sup>81</sup> Nel testo *prontri*.

<sup>82</sup> Nel testo *descare* con z nel sopralineo. <sup>83</sup> L non rubricata.

*che mai la oratione non la compaignie  
nì al suo proximo no 'l volia aiutare.  
440 Cum più lo vediva lo invediava  
e non voliva aldir lo predicatore.  
Eli sono freddi in l'amor del Signore  
perzò stano sempre in quello fredore.*

*La terza porta sì è de pagura  
445 e de tremore senza seguranza.  
A questa may non se asecura,  
alcuna anima sono in dubitanza.  
A questa porta sta li vermi seguramente  
che pareno ruspi in sua somanza. //*

*El quale vive per infenita in secula seculorum  
amen. Finiti li [e]xempli molto<sup>84</sup> belli.*

c. 65r

## ***El iudicio del mondo***

*Incomenzia el giudizio<sup>1</sup> del mondo* c. 65r  
*chi averà venire senza falanza.*  
*Ve dirò el vero se stato ascoltare.*  
*Audiriti grando tremore*  
5 *e ve pentiriti de li peccati; li*  
*segnì chi averà parere avanti*  
*che venga Dio a giudicare audiriti. //*

*Jesus* c. 65v  
***El iudicio del mondo***

*De la Trenità sì è uno solo Dio,*  
*senza prencipio e senza fine siti.*  
10 *Quel che fa<sup>2</sup> el bon cum lo rio*  
*in palese e in ascosto voy el sapiti.*  
*Dona gratia a lo inteletto mio,*  
*Altissimo<sup>3</sup> Signore come voliti<sup>4</sup>,*  
*ché possa star in el vostro servizio*  
15 *a discherare la istoria del giudizio<sup>5</sup>.*

*Quando Signor vegniriti a zudicare<sup>6</sup>*  
*voi mostrariti la vostra gran posanza*  
*e ogni ben voriti meritare,*  
*a li dannati dar vostra sentenza.*  
20 *Cinqui piage voriti mostrare,*  
*che in questo mondo avesti cum violenza*  
*sol per mister de la vostra passione*  
*e li vederano<sup>7</sup> tute le persone.*

<sup>1</sup> Nel testo *gudizio*. <sup>2</sup> *fa* nel sopralineo. <sup>3</sup> Nel testo *Altissimo*. <sup>4</sup> La seconda *i* corregge *e*. <sup>5</sup> Nel testo *gudico* con *c* nel sopralineo. <sup>6</sup> *re* nel sopralineo. <sup>7</sup> Nel testo *ve vederano*.

25 *Da po' che sarà morto l'anticristo  
tuti li giudei<sup>8</sup> chi se trovarano  
vedran<sup>9</sup> i lor facti andar tristo.  
Siativi<sup>10</sup> certo che salvarano  
e il populo cristiano sarà presto //  
et ogni bene a comun<sup>11</sup> meterano.*  
30 *Sarà scaciato ognia ribardaria  
al<sup>12</sup> mondo non sarà più alcuna risia.*

c. 66r

*La maladeta superbia e l'avarizia  
sarà scaziata nel mezo de la zente,  
luxuria e ira caciarà iusticia,  
35 gola e invidia non sarà più niente,  
ancora accidia che di prigrizia.  
Al mondo non sarà più veramente,  
se non fede, speranza e caritade,  
pase e richeza e gran prosperitade.*

40 *Tuta la zente debìa esser unita  
inseme e uno solo Dio adorare.  
E intanto farano unesta vita,  
ché ogni vicio se debìa lasare.  
La christianità se sarà stabilita  
45 che nesun iudeo non sarà a trovare;  
giudey<sup>13</sup> non saranno né pagani,  
ché tuti voran esser cristiani.*

*Quando dè esser questo non lo sagio  
e sono secreti chi precedo a Dio  
50 e de saperlo ancor non me ne impazo:  
non è cossì sutilo l'inteleto mio. //  
Ma de la santa scriptura<sup>14</sup> non è scagio,  
apertamente te ne parlarò io.  
Se mai al mondo è stata iniquitade  
55 intanto sarà magior<sup>15</sup> malvasitade.*

c. 66v

<sup>8</sup> Nel testo *gudei*. <sup>9</sup> Nel testo *vegnan*. <sup>10</sup> Nel testo *ssiativi*. <sup>11</sup> Nel testo *comu*. <sup>12</sup> Nel testo *Ala*, con la seconda *a* cassata. <sup>13</sup> Nel testo *Gudei*. <sup>14</sup> Nel testo *scriptura*. <sup>15</sup> Nel testo *magor*.

*Li omini farano come li animali,  
maxime quelli che son sopra luxuria,  
lasando le lor done naturale,  
facendo l'un con l'altro<sup>16</sup> grandi inguria.  
60 Se denanzi al diluvio fo iniquizia  
intanto sarà magiore<sup>17</sup> tristizia<sup>18</sup>.*

*Vedendo Cristo tanto dispiacere,  
el quale è fato a luy e a li soi santi,  
a giudicare el mondo vorà venire.  
65 Quindizi segni<sup>19</sup> el mandarà davanti,  
prego Idio che non possa falire,  
ché ve li contarò tuti quanti.  
O bona zente pianger voi doveti  
de questi segni che voi intenderiti<sup>20</sup>.*

*70 Ora vi parlo con la mia loquenzia  
secundo ch'ha scripto san Ierolimo dotore.  
Disse ch'al giudicio<sup>21</sup> ha esser tante sentenzie:  
quindizi segni manderà con furore,  
meterà tanta pagura e tanta temenza //  
75 che tremarà el giusto<sup>22</sup> con lo peccatore. c. 67r  
De questi segni vegnarà ogna dì uno,  
farà marveliare cescaduno.*

*El primo giorno<sup>23</sup> s'alcerà el mare  
quaranta braza sopra cescun monte  
80 e qui soto<sup>24</sup> la gente vegneran a stare  
come fa l'aqua soto al ponte.  
Non zà che nesun se possa anegare  
e starano cum la bassa fronte.  
El mare parerà uno hamore frabricato<sup>25</sup>,  
85 poi la sera tornerà nel suo stato. //*

<sup>16</sup> Nel testo *atro*. <sup>17</sup> *i* nel sopralineo. <sup>18</sup> Nel testo *tristia*. <sup>19</sup> Nel testo *sengni*. <sup>20</sup> La seconda *e* nel sopralineo. <sup>21</sup> Nel testo *gudicio*. <sup>22</sup> Nel testo *gusto*. <sup>23</sup> Nel testo *gorno*. <sup>24</sup> *soto* nel sopralineo. <sup>25</sup> Così nel testo.

- El secondo zorno anderà tanto in zoso* c. 67v  
*a mala<sup>26</sup> pena che se potrà vedere;*  
*per questo el populo starà pensoso*  
*de questi segni li quali hano aparere*  
 90 *come piacerà a Gesù Cristo glorioso.*  
*Dentro<sup>27</sup> a suo stato ge vorà venire.*  
*El terzo segno<sup>28</sup> sarà l'altro zorno,*  
*ora mi intenda cescun chi m'è intorno. //*
- El terzo zorno i pessi montarano* c. 68r  
 95 *sopra di l'acqua con grandissimo furore,*  
*tante le voze e le gran cride che farano*  
*che per fina al cielo anderà el tremore*  
*et i pessi con el mare combaterano:*  
*solo Idio intenderà quel romore.*  
 100 *Per la grida che tanta tempestata*  
*ogni persona sarà spaventata. //*
- A quatro zorni el mare<sup>29</sup> se dé secare* c. 68v  
*cum tute le aque in seme<sup>30</sup> simelmente;*  
*fiume nì fonte non si porà trovare*  
 105 *per questo piangerà tuta la zente.*  
*Misericordia non valerà chiamare,*  
*è l'ha ordinato Cristo Omnipotente.*  
*Fiume e le fonte sarano sechi,*  
*l'aqua farà desiderare poveri e richi. //*
- 110 *A cinqui zorni li arbori suderano,* c. 69r  
*cum tute le altre erbe, sangue sudore*  
*e tuti li ocelli scongregarano*  
*mostrando de avere aspro dolore.*  
*Secundo che l'è lor ordine andarano,*  
 115 *astori cum falchoni e cum sparvere,*  
*non averan da bere né da manzare*  
*adonca noi altri come potrem fare. //*

<sup>26</sup> Un'asta della *m* aggiunta nel sopralineo. <sup>27</sup> Nel testo *Deentro*. <sup>28</sup> *segno*, sostituisce *zorno*, cassato. <sup>29</sup> *re* aggiunto nel sopralineo. <sup>30</sup> Nel testo *iseme*.

A sei giorni<sup>31</sup> han<sup>32</sup> da cadere  
agna dificio che per mastro<sup>33</sup> è murado,  
120 case e palazi e gesi in terra gire,  
ponti e castelle per cescun lato.  
Fiame<sup>34</sup> di focho debian aparire  
da levante a ponente como ho trovato;  
et in quello zorno sarà dolor tanti,  
125 piccoli e grandi ne farà gran pianti. //

Ai seti giorni<sup>35</sup> Idio vorà mostrare  
un altro signo sì teribelmente:  
le pietre da terra s'averano a levare  
e l'una con l'altra combaterano fortamente  
130 e ciscuna in quatro parte se dyfare.  
E l'una e l'altra insieme simelmente  
combaterano forte cum gran suone,  
da Iesù Cristo verà quel aspro tone. //

A li otiti zorni la terra dé tremare  
135 per tuto el mondo tremerà ben forte  
e la gente in pedi non porà stare,  
che tuti dirano a Dio: Morte<sup>36</sup>.  
Misericordia non valerà chiamare,  
in su quel<sup>37</sup> ponte non valerà mur né porte.  
140 Secondo la sacra scriptura<sup>38</sup> che non era,  
per tuto el mondo tremarà la terra<sup>39</sup>. //

A novi zorni el mondo sarà inguale,  
vale e coli si basarano tuti,  
non se troverà asesa né scale,  
145 tute sarano in polvere redute  
per la posanza de Dio celiestiale.  
La zente fugerano per le crote  
e per le crote anderà per ascondere<sup>40</sup>,  
e non potrà chiamare né rispondere. //

<sup>31</sup> Nel testo *gorni*. <sup>32</sup> *han* aggiunto sul margine destro del foglio. <sup>33</sup> Nel testo *mese-ro*. <sup>34</sup> Un'asta di *m* aggiunta nel sopralinea. <sup>35</sup> Nel testo *gorni*. <sup>36</sup> *che tuti ... morte* aggiunta interlinea. <sup>37</sup> Nel testo *quelli*. <sup>38</sup> Nel testo *scrputura*. <sup>39</sup> *El mondo* cassato e sostituito da *la terra*. <sup>40</sup> Nel testo *ascomdere* con una asta di *m* cassata.

- 150 *A deci zorni è debeno usire* c. 71v  
*queli ch'a le crote son andati tuti*  
*e non potran chiamare né vedere*  
*però che lor boche sarano mute.*  
*Perderano la sienza e lor sapere*
- 155 *e l'un e l'altro non potran dar salute.*  
*El filio masculo non vorà cognosere el suo padre<sup>41</sup>,*  
*né la fiola non vorà cognosere<sup>42</sup> la sua madre<sup>43</sup>. //*
- A li undizi giorni<sup>44</sup>, secondo la scriptura,* c. 72r  
*se<sup>45</sup> debe aprir cescun molimento.*
- 160 *L'ose che sono entro la sepoltura*  
*insiran fora con gran dimoramento,*  
*ché li animali aran gran pagura*  
*e sopra del campo faran gran lamento;*  
*e li animali fugiran ceschaduno*
- 165 *quanto<sup>46</sup> potranno come vi rasono. //*
- A dodezi zorni insirà<sup>47</sup> bello,* c. 72v  
*el sole perderà el splendore,*  
*le stele cadran cum gran flagelo,*  
*per tuto il mondo sarà eclusore<sup>48</sup>.*
- 170 *La scurità sarà più freda ch'el gelo,*  
*gniente<sup>49</sup> non valerà al nostro tremore.*  
*Quando penso sempre el mio cor pianze*  
*la luna in forma di sangue. //*
- A tredezi giorni<sup>50</sup> el mondo sarà fine* c. 73r  
*e dé morire ogni carne vivente*  
*e li medizi con le lor medicine*  
*in su quel ponto non valerà niente.*  
*O quante anime povere muschine*  
*anderan a l'aspero focho ardente*
- 180 *e molte anime anderan al purgatorio,*  
*le quale saran salve per lor adiutorio. //*

<sup>41</sup> *el suo padre* nella riga successiva. <sup>42</sup> Nel testo *cogosere*. <sup>43</sup> *madre* nel sopralineo.  
<sup>44</sup> La prima *i* aggiunta nel sopralineo. <sup>45</sup> Precede *s* depennata. <sup>46</sup> Nel testo *quantro*  
con *r* cassata. <sup>47</sup> Nel testo *inirà*. <sup>48</sup> Nel testo *eiclusore* con *i* cassata. <sup>49</sup> Nel testo *gien-*  
*te*. <sup>50</sup> Nel testo *gprni*.

- A quatordizi giorni<sup>51</sup> Idio iracondo* c. 73v  
*di cel in terra Idio manderà gran focho*  
*per arder e brusar tuto el mondo*  
 185 *sì che niente non laserà in nesun logo,*  
*xxxi milia milia anderà nel fondo.*  
*O bona zente, non vi para giocho<sup>52</sup>:*  
*la fiama sarà tanta, teribile e mortale<sup>53</sup>,*  
*cum furia anderà a le ponte infernale. //*
- 190 *A quindizi giorni<sup>54</sup> ancora si trova,* c. 74r  
*per la sacra scriptura<sup>55</sup>, che non mente<sup>56</sup>,*  
*dé esser celo novo e terra nova*  
*più che carta bianca relucente.*  
*Per lo sachro evangelio ancora si trova*  
 195 *che dé venir Iesù omnipotente*  
*a giudicar<sup>57</sup> li boni da li rei*  
*cum quele piage che ebe da giudei<sup>58</sup>.*
- Quando verà el Santo de li<sup>59</sup> santi<sup>60</sup>,*  
*il Re di re, il Signore de li signori,*  
 200 *li anzoli dal celo tuti quanti*  
*cum i santi a farli onore*  
*la santa croze li andarà davanti*  
*oue Iesù Cristo sostene dolore.*  
*Più renderà splendor la santa croze*  
 205 *che non fa il sole quando rende luze.*
- E molti anzoli la vole acompagnare*  
*e in man la vol portare santo Michele.*  
*Un altro anzolo la spogna<sup>61</sup> vol portare*  
*apparegiato la sete con la fele. //*  
 210 *La lanza sguinosa vol mostrare* c. 74v  
*el glorioso angelo Gabriello,*  
*i chiodi e la corona cum le spine*  
*che trapasò quele sante vene.*

<sup>51</sup> Nel testo *gorni*. <sup>52</sup> Nel testo *gicho*. <sup>53</sup> *le* nel sopralineo. <sup>54</sup> Nel testo *gorni*. <sup>55</sup> *c* nel sopralineo. <sup>56</sup> Nel testo *mento*. <sup>57</sup> Nel testo *giudicar*. <sup>58</sup> Nel testo *gudei*. <sup>59</sup> Nel testo *le*. <sup>60</sup> Nel testo *sante*. <sup>61</sup> Nel testo *sponga*.

*E la colona cum la scurita*  
215 *che bateno quele carne preciose*  
*et in quel locho dove era ligato*  
*in quella volta sarà sguinosa.*  
*In la vale de Iosafa arà asentare*  
*inseme co li apostoli piatosi.*  
220 *Tredizi sono in quel ponto i giudezi<sup>62</sup>,*  
*im prima Cristo e li apostoli dodezi.*

*O quanto in alto fo el tuo asedio*  
*la verità i<sup>63</sup> ve 'l fo a sapere:*  
*quando seriti denanzi al colegio*  
225 *sì che cescun lo porà vedere,*  
*e li non valerà né scusa né pelegio,*  
*ché tuti quanti se convegnerà ire*  
*denanzi a Iesù Cristo a darli sentenza,*  
*non valerà piatà, neanche clemenzia. //*

230 *Dio quatro anzoli vorà mandare,* c. 75v  
*l'uno a levante, l'altro a ponente*  
*e l'altro a mezodì per acceptare*  
*e l'altro a tremontana veramente.*  
*E quatro trombe averano a sonare*  
235 *sì che l'intenderà tuta la gente*  
*e dirà: Avanti, veniti al giudizio<sup>64</sup>,*  
*a render conto d'ogni vostro vizio. //*

*E tute le ose saran congregate* c. 76r  
*subitamente senza altra figura*  
240 *in alchun modo che son trapasati,*  
*o in aqua o in focho o in sepultura.*  
*E de le lor carne saran ritornati*  
*cum le lor carne di propria figura,*  
*e li damnati saran spuzolenti,*  
245 *li boni splendidi e molto<sup>65</sup> rilucenti. //*

<sup>62</sup> Nel testo *gudezi*. <sup>63</sup> *i* con *l* depennata. <sup>64</sup> Nel testo *gudizio*. <sup>65</sup> Nel testo *molti*.

- S'el fosse alcuno chi me domandasi:* c. 76v  
*Ecote uno homo de serpe<sup>66</sup> mangiato,*  
*come crederite che Dio resusitasi?*  
*Veni a mi che sarà deschiarato.*
- 250 *O misero peccatore se tu pensasi*  
*come Dio el mondo de mente ha creato,*  
*sì come Dio l'ha creato de niente*  
*così congregarà tuta la gente.*
- E Dio un altro angelo vorà mandare*  
255 *a chiamar sete<sup>67</sup> diavoli de l'inferno:*  
*quel anzeło serà presto e aparegiato*  
*e chiamaralo da parte de Dio eterno.*  
*Lucifero serà el primo chiamato:*  
*Lucifero aparegia el tuo quaderno,*  
260 *ensi fora capo di superba*  
*inanzi a Dio cum la tua gente acerba. //*
- O superbiosi sempre siti stati villi* c. 77v  
*e in vero de Cristo voy fosti rebelli;*  
*quanto siati più pomposi e gentili*  
265 *e despresiati<sup>68</sup> li altri poverelli,*  
*or pensa quanto siti mò villi:*  
*voi siti bruti quando fussi mai beli;*  
*per la vostra pompa e vana gloria,*  
*voi né avesti inteletto<sup>69</sup> né memoria. //*
- 270 *Chiamarà Mamona chi ha li avari:* c. 78r  
*Veni Mamona cum la tua avarizia*  
*cum quela gente che amava dinari*  
*stringendo l'un l'altro per iniquicia.*  
*Or pensa quanto siati avari*  
275 *quando seriti dinanzi a la giusticia<sup>70</sup>*  
*i vostri dinari non valeran niente*  
*denanzi al giudicio<sup>71</sup> de Dio omnipotente. //*

<sup>66</sup> Nel testo *serperpe*. <sup>67</sup> Nel testo *stete*. <sup>68</sup> La prima *i* aggiunta nel sopralineo. <sup>69</sup> Nel testo *iteleto*. <sup>70</sup> Nel testo *gusticia*. <sup>71</sup> Nel testo *gudicio*.

*O usurari cum la vostra uxura* c. 78v  
*o marcadanti cum el guadagno vostro*<sup>72</sup>,  
280 *voi che a la moneta aviti tanto cura*  
*dicendo a li dinari: O dio nostro!*  
*Quando sariti a la catena dura*  
*voi non potriti usir di quela chiostro.*  
*Voi biastemariti el vostro tesoro*  
285 *non ve potrà aiutar*<sup>73</sup> *argento né oro. //*

*Veni Asumodeo ch'è capo de luxuria,* c. 79r  
*fosti chiamato locho tenebroso.*  
*Veni Asumodeo cum la tua furia,*  
*cum tuto quanto el populo luxurioso.*  
290 *O iniqui*<sup>74</sup>, *a Dio facisti tanta ingiuria*<sup>75</sup>,  
*in el peccato sempre sei delitoso.*  
*Subitamente di fora usiti*  
*e cum li corpi denanzi a Dio veniti. //*

*O compar falsi cum le vostre comare,* c. 79v  
295 *voi che fecisti dispiacer a san Zovane!*  
*Lui è quello chi m'averà a giudicare*<sup>76</sup>,  
*contra lui non valerà nostri ingani.*  
*O sotomiti pien de mal fare*  
*che in ver de Cristo fusti tirani,*  
300 *voy siti tromentati note e dia*  
*per lo peccato de la sodomia. //*

*Chiamarà Satanaso ch'è capo de ira:* c. 80r  
*O Satanaso veni al giudicio*<sup>77</sup>  
*cum quela gente che apresso te tira*  
305 *e quelli che son tuti nel tuo vizio*  
*per la tua catena che tanto gira,*  
*meneli presto che l'è tuo officio.*  
*Di lor corpi harano tanti cerchati*  
*e poi in più pene si saranno tornati. //*

<sup>72</sup> Nel testo *guagno nostro*. <sup>73</sup> Nel testo *aiuta*. <sup>74</sup> Segno di compendio in eccesso. <sup>75</sup> Nel testo *inguria*. <sup>76</sup> Nel testo *gudicare*. <sup>77</sup> Nel testo *gudicio*.

- 310 *Veni Caino cum li homicidiali,* c. 80v  
*che portasti odio e mala voluntade*  
*instrugendo l'un l'altro per dinari,*  
*cum tradimento e gran malvasitate.*  
*El vostro sangue non finerà de chiamari*
- 315 *iusticia; Dio non avere piatade.*  
*Veneriti tuti biastematori<sup>78</sup>*  
*bestemando Dio e lor creatori. //*
- Chiamarà Cerbero ch'è capo di gola:* c. 81r  
*Insiti fuora tuti voi ghiotoni<sup>79</sup>,*
- 320 *non vi bastava una vivanda sola,*  
*più specie non meterite sopra al boione.*  
*Per voi è fornita questa scola*  
*arosto e alexo, caline e capone.*  
*Del ventre vostro fati un vostro dio,*
- 325 *pieno s'è el corpo e altro non volio. //*
- Quando era de dominicha matino* c. 81v  
*la vostra gesia era la teverna,*  
*domandando vivande e 'l bon vino.*  
*La imbriageza più non vi governa*
- 330 *e mai non andati a lo oficio divino.*  
*Per voi è perduto vita eterna*  
*e pan e vino ve ha manchato,*  
*el focho eterno v'è aparegiato. //*
- Chiamerà Ditaro<sup>80</sup> ch'è capo di prigrizia,* c. 82r  
335 *l'anzolo santo glie farà rigesta:*  
*O Ditaro cun tua tristizia,*  
*vien denanzi a Cristo e non far più resta*  
*cum quela gente ch'è piena de malizia,*  
*queli che son fuziti a quela gran molesta;*
- 340 *e pigri serano dimandati*  
*de lor tempi come son pasati. //*

<sup>78</sup> e sostituisce a, cassato. <sup>79</sup> Nel testo *gotoni*. <sup>80</sup> Nel testo *Dtaro*.

- O pigri, stolti fuora d'ogn perfeto  
in voi non è<sup>81</sup> nesuna doctrina.* c. 82v  
*Tuta la stavate in lecto*
- 345 *poi vi rinchrese<sup>82</sup> a levar la matina.  
A Dio superno fati un gran dispeto,  
così se notricha la vita porcina,  
potestive salvar e non volesti,  
daymamente a l'inferno dormisti. //*
- 350 *L'omo ch'è pigro non<sup>83</sup> ben comenza* c. 83r  
*e non gli basta l'animo di fare,  
non glie dare briga né intesa.  
Tropo si scusa per non fare  
lui non ha nesuna providenzia,*
- 355 *caldo né freddo non vol aspectare.  
Asai sta pigro l'inverno quando piove,  
la stade<sup>84</sup> da l'ombria mai non se move.*
- Lucifero e Mamona e Astmodeo,  
Satanaso e 'l Cerbero in compagnia,*
- 360 *Chaim e Belzabù e l'abitar come dico io*  
*caporal fu d'ogni mangania.  
Insiti ormai fora quel popul rio  
forte piangendo e lacrimando e lagnia.  
Li dannati lor corpi voran gire,*
- 365 *bruti, spuzolenti li potran videre.*
- Li dannati voran più<sup>85</sup> presto a l'inferno tornare  
che intrare in quelli corpi spuzolenti;  
per forza vi saranno fato intrare //  
per sete diavoli che sono qui al presente.* c. 83v
- 370 *Le anime glie voran cantare:  
Deh<sup>86</sup> laldiamo i nostri corpi relucenti,  
Deh<sup>87</sup> laldiamo i nostri corpi beati,  
dicendo: Per vostro amor ve siti salvati.*

<sup>81</sup> Segue *ne*, ripetuto. <sup>82</sup> Nel testo *richrese*. <sup>83</sup> Nel testo *nen*. <sup>84</sup> *e* corregge *a*, cassato.

<sup>85</sup> *piu* aggiunto nel sopralineo. <sup>86</sup> Nel testo *De*. <sup>87</sup> Nel testo *De*.

*Li damnati stringerano li denti,  
375 biestemarano el padre e l'ora e 'l ponto che fu ingenerato.  
Ancor biastemarano le lor madre  
che nove mesi in corpo ha portati.  
O peccatori iniqui e malvasi  
dinanzi a Dio senza ritorno  
380 In ela val de Iosafat divotamente  
in dò parole Idio si partì la gente. //*

*Et dirà<sup>88</sup>: Venite benediti in regnum eternum et  
poi dirà: Ite maladeti in ignem heternum a li  
qualli i malfatori sarano<sup>89</sup> pieni de angolidade  
385 et biastemarano li lor corpi e l'ora e 'l ponto che  
foreno ingenerati. Finis 1492 die 8 madii.*

c. 84v

*Finis. 1492 die 8 madij. //*

<sup>88</sup> *rà* sostituisce interlinea *sse*, cassato. <sup>89</sup> Aggiunta interlinea, sostituisce un termine cassato.

## [Leggenda di san Basilio]

*O gloriosa Vergine Maria* c. 85r  
*driza el mio cuor nel ben parlare.*  
*Donami gratia ché trovo la via,*  
*ché nel mio dir non possa falare*  
5 *cosa che a tuta gente in piacer sia.*  
*A l'onore de Cristo io<sup>1</sup> voglio comenzare:*  
*di san Basilio dirò per antico*  
*servo de Cristo e grandissimo amico.*

*Ne le parte de Rininia era un signore*  
10 *ch'era richo homo d'oro e d'argento.*  
*De Cristo el gli era amante servitore,*  
*de quel che Dio gli dava era contento.*  
*L'aveva una filia più bella che un fiore,*  
*la qual alevava cum intendimento*  
15 *per aquistar di ley gran parentagio<sup>2</sup>.*  
*Se me ascoltate, per Dio vel diragio.*

*Questo signor, il qual io<sup>3</sup> v'ho contato,*  
*l'aveva in corte serventi et scuderi,*  
*infra li altri n'aveva un ch'aveva levato,*  
20 *che de servire sapeva tuti i mesteri.*  
*De la figliola si fo innamorato*  
*del so signor che ve disse in primeri<sup>4</sup>, //*  
*sempre pensando cum melenconia* c. 86v  
*com averla potesse in so badia.*

<sup>1</sup> Nel testo *i*. <sup>2</sup> *i* nel sopralineo. <sup>3</sup> Nel testo *i*. <sup>4</sup> Nel testo *prinneri*.

25 *Et essendo da un magistro<sup>5</sup> da scola*  
*el se ge disse tuto el so volere:*  
*Io son inamorà de la figliola*  
*del mio signor, t'ìl fò sapere,*  
*el cor in corpo tuto me si scola,*  
30 *non posso più l'amore soportare:*  
*magistro mio, donami consilio,*  
*prendi tesoro ché son a gran perilio. //*

*E quel maiestro parlava e sì dicea:* c. 87r  
*So far malìe, incantamenti e frodi*  
35 *e ho un libro de nigromanzia;*  
*purché lo lezi e li demoni l'oldi,*  
*io<sup>6</sup> te imprometo, per la fede mia,*  
*de questo me ne do sifati lodi,*  
*quel che te dicho vedere lo potrai,*  
40 *zò che tu domandi servito serai. //*

*E quel donzelo fa como folo e mato,* c. 87v  
*subitamente se misse a le corse*  
*quando ch'el pò presto ne va rato,*  
*a quel maiestro sì portò tre borse*  
45 *pieno di moneta d'oro tute facto.*  
*Disse: Tò maiestro senza forse,*  
*se tu farai como tu hai contato*  
*dopiamiento te arò meritato.*

*E quello maiestro, come fole e rio,*  
50 *subito lese un libro de Tolenta.*  
*Ciamò un demonio ch'aveva<sup>7</sup> nome Armelino*  
*e vene a lui più presto che faiesta.*  
*Disse: Che ve piaze o maiestro mio,*  
*per ti me son partì da la mia sèta: //*  
55 *mi per obedire e ti<sup>8</sup> per comandare* c. 88r  
*zò che tu voi da qui o de là del mare.*

<sup>5</sup> Nel testo *magyistro*. <sup>6</sup> Nel testo *i*. <sup>7</sup> Nel testo *cveva*. <sup>8</sup> Nel testo *vi*.

- Quel maiestro parlava a quel servente  
Da<sup>9</sup> poi che questo demonio è qua venuto:  
Digli el to volere arditamente,  
60 astuto, savio, acorto e sapoto,  
la verità non ge celar niente,  
che ogni to voler sarà compito.  
El demonio parlò e disse a lui:  
È son qui<sup>10</sup> per servire cescu di voi.*
- 65 *Disse el donzelo: Io son innamorato* c. 88v  
*de la<sup>11</sup> fiola del mio signore, ch'è amorosa  
a me tanto d'amore forte legato  
ché di e note mai non trovo possa.  
Prego che te sia recomandato:  
70 demonio, fa che l'abia per mia sposa,  
falo demonio presto e non tardare;  
l'anima el corpo mio te vo donare. //*
- Disse el demonio: S'è tuo purché faccia* c. 89r  
*el to volere e questo sì è el vero.*
- 75 *Sangue se trasse de l'una de le brazia,  
perché de scrivere questo è 'l mio pensiero.  
Fame una carta presto e sì te spazia  
l'anima el corpo m'el darai intiero,  
el primo fiol che tu aquistaray  
80 in su la carta cum techo m'el daray. //*
- Disse el<sup>12</sup> donzelo: Le scripture e le carte* c. 89v  
*fa el voler, che son aparegiato.  
Sangue se trase de una de le parte  
dal brazio drito, como arò contato,  
85 e quel demonio ge vene per arte,  
a so modo la carta ebe conzato.  
Po' prese quella carta el demonio arguto,  
disse: Ogni to voler<sup>13</sup> sarà compito.*

<sup>9</sup> Segue *che* depennato. <sup>10</sup> Nel testo *qu*. <sup>11</sup> Segue *la* ripetuto. <sup>12</sup> Nel testo *de*. <sup>13</sup> Nel testo *vovoler*.

90 *Se partì lo demonio che niente non da<sup>14</sup>,  
del gran palazzo montò in su le scale  
cum la sua mente logicha e busarda  
per metere a cumpimento tuto el male.  
Andò da la donzela e se la sguardà //  
e tanto la infiamò d'amor carnale,* c. 90r  
95 *costei dal fante se fu innamorata,  
denanzi al padre la ve se fu andata.*

*Dinanzi al padre andò quella donzela,  
arditamente li presi a parlare:  
O padre mio intende sta novella,  
100 zò che te dicho non me lo celare:  
el nostro fante, più chiaro che stella,  
vo per marito m'el debìa dare;  
se non m'el dariti vederè in mia vita  
denanti a li vostri ogi esser fenita. //*

105 *Quando el padre intese ebe gran duole,  
el s'è pensava di dolor morire  
perché non aveva filia né fiolo.  
Queste parole non ti sento più dire.  
Come vo tu che te dia un regaciolo,  
110 che altramente te vorò agrandire? .  
Per molie te darò a gran signore,  
che de cavalieri portarà honore. //* c. 90v

*Disse la donzela: O padre mio* c. 91r  
*molti son vani i vostri pensieri,  
115 non arebe il podere altrui che Dio.  
Io non volio altro che questo scuderi,  
a lui ho posto tuto el mio desio.  
Quando el padre oldì, mal volenteri  
da una parte el fante fezi chiamare,  
120 ge la dè per molie e fezila sposare.*

<sup>14</sup> da nel sopralineo.

*In quel tempo che culer ebe usato,  
cumpiaque a Dio, aquistò un bel citello.  
Quando el peccadore el vide nato  
parse che al cuor gi desse un cortello  
125 perché se recordò del mal mercato  
che l'aveva fato col demonio fello. //  
El peccadore facìa gran pianti,  
in el suo cuore aveva gran tromenti.* c. 91v

*El peccador facìa sì gran pianto  
130 ché mai non si potìa consolare.  
E la sua dona si chiamà dacanto,  
arditamente la prise a parlare:  
Marito mio, che hai che piangi tanto,  
dim el vero, non me lo celare.  
135 E lu rispose: Per cotal acquisto  
e mentre che viva el mio cor sarà tristo. //*

*In quel tempo che per molie ti prese,  
d'averte un demonio incantay, c. 92r  
Ne le sue forze tuto me remisse,  
140 l'anima el corpo mio li donay,  
questo fiol per carta li promise  
onde lo mio cor non se ne legra may.  
El me l'ha fato fare lo tuo amore,  
danato son e sempre arò dolore.*

*145 Come la dona questo ebe udito  
de parlare non tene risa.  
Disse: Pò esser che fusti tanto ardito  
di mi pensasti averme per tal guisa<sup>15</sup>.  
Son la tua dona, tu sei lo mio marito: //  
150 el mio amor dal tuo non si sparta,  
a san Basilio mecho tu verai desse,  
de sto peccato te confessaray.* c. 92v

<sup>15</sup> Nel testo *guvisa*.

Disse el marito: Dona<sup>16</sup>, la to<sup>17</sup> voze  
sì m'ha tuto impito de conforto,  
155 ma crede tu che quella eterna luze,  
la qual<sup>18</sup> per mi fu crucifixo e morto<sup>19</sup>  
el me perdona, che morì in su la croze?.  
Contra di lui ho fato sì gran torto.  
E la respose: Andiam<sup>20</sup>, non dubitare,  
160 a san Basilio andiam<sup>21</sup> a confessare. //

El marito e la molie se misseno in camino<sup>22</sup>, c. 93r  
portava quel fantin del bon talento  
e quel demonio che per carta havea  
drieto'l andava cum più de cinquicento.  
165 ad alta voze parlava e dicea:  
Falso, sperguro, pien de tradimento,  
se questo peccato tu andarai a dire  
cum le nostre man te farem morire. //

Ogni demonio portava un granfo, c. 93v  
da longe faciea un gran menezziare.  
Meneciando dicea: Falso cristiano,  
se questo craffo ti porà piliare  
te daremo un tromento tanto strano,  
da le nostre man tu non porai scanpare.  
175 Per una oratione che la dona dicea  
nisun dimonio aproximar non potea. //

San Basilio usì fora de la gesia, c. 94r  
viste la madre e 'l marito venire  
vidi li demoni far tanta contesa<sup>23</sup>  
180 verso el peccadore con gran ardire.  
E san<sup>24</sup> Basilio, ch'aveva la mente acesa,  
per lo Spirito Santo prise a dire:  
Datime a intendere la vostra questione,  
te sapia che voli nì torto o rasone. //

<sup>16</sup> Dona nel sopralineo. <sup>17</sup> Nel testo *toi* con *i* depennata. <sup>18</sup> Nel testo *quale* con *e* depennata. <sup>19</sup> *e morto* nel sopralineo seguito da *sula croze* depennato. <sup>20</sup> Nel testo *andram*. <sup>21</sup> Nel testo *andram*. <sup>22</sup> Nel testo *cameino*. <sup>23</sup> Verso soprascritto a *e quelli demoni parlavan tuti quanti* depennato. <sup>24</sup> Segue un'asta depennata.

- 185 *El demonio alora se feze avante* c. 95r  
*e disse a Basilio: Tò la carta e leze!.*  
*E quei demoni parlavan tute quante:*  
*Nostre resone fa che tu le veze.*
- 190 *El peccadore facea si gran pianto*  
*dicendo: O Dio che ciel e terra<sup>25</sup> reze,*  
*se tu me scampo de questo furore*  
*mentre che vivo ti sarò servitore.*
- E san Basilio vide la questione,* c. 95v  
*lese la carta e puoi intese patto,*  
195 *poi se voltò a quel demonio felone.*  
*Contra costui non val toi contratti,*  
*disse al demonio. Tu non hai resone,*  
*le creature al mondo Dio l'ha fate:*  
*quando un peccador ch'è vivo a Dio vol tornare<sup>26</sup>*  
200 *quel che de Dio ave non se pò dare. //*
- Mò la malizia tua è tanta sutile* c. 96r  
*che fé cadere Adam in el peccato,*  
*el qual fu fato per la man zentile*  
*da lo eterno Dio glorificato.*
- 205 *Tu credi ancora seguitar<sup>27</sup> que stilo,*  
*mò di costui ti verà falito.*  
*Io lo volio solvire poiché ho licenzia*  
*da quello Idio chi m'ha dato potenzia. //*
- E quel demonio con ira se fu mosse,* c. 96v  
210 *in verso el peccador s'ebe a zetare*  
*e con gran furia se li zitò adosso*  
*unde che li feze per terra cascare.*  
*Par ben che li rompese cescun osso,*  
*per terra lo aviva forte a strasinare*  
215 *e san Basilio per li brazì<sup>28</sup> li tirava*  
*quel demonio e Basilio cescu piliava*

<sup>25</sup> Nel testo S. <sup>26</sup> re aggiunto nel sopralineo. <sup>27</sup> r nel sopralineo. <sup>28</sup> Nel testo *brrazi*.

El<sup>29</sup> peccator pateva si gran dolore  
 ché de le man del demonio non crediva<sup>30</sup> usire<sup>31</sup>.  
 E san Basilio disse: “O Dio signore,  
 220 movete a piatà presto, ché fai  
 che scampo costui da tanto furore  
 lu e ’l fiolo poiché creato l’hai.  
 A questa voze li demoni lasare  
 e san<sup>32</sup> Basilio l’ebe molto a care  
  
 225 E quely demoni<sup>33</sup> per l’aiere volando  
 e quela carta gitando per terra  
 e la potenzia de Dio biastemando.  
 Di san Basilio ch’avìa vinta la guerra  
 el peccador se vene confesando //  
 230 di soi peccati, ché la istoria non erra. c. 97r  
 E san Basilio se lo perdonava  
 po’ che la carta sul fuoco brusava.  
  
 Così el padro e ’l fiolo fu libero  
 per san Basilio, disse la lezenda,  
 235 e conservire a Dio se se son dato.  
 Sì par che ne la istoria se comprende  
 e Iesù Cristo signore glorificato.  
 Così da mala morte vi difenda  
 e a la fin ve dia la eterna gloria.  
 240  
  
 Questa sì è la istoria di san  
 Basilio ch’è molto bella. //

<sup>29</sup> Nel testo *E*. <sup>30</sup> Nel testo *credva*. <sup>31</sup> *Usire* nel dopralineo. <sup>32</sup> Nel testo *sa*. <sup>33</sup> *demoni* nel sopralineo.

## [Rimedi sanitari per i diversi mesi dell'anno]

### *Dise zinaro*

c. 98r

5 *Del mese de zinaro non ti far salasare  
se accidente non ti vene e usa li boni confeti  
caldi de domane e beve boni vini  
bianchi e usa lo zenzero e non te  
lavare lo capo.*

### *Dise februario*

*De lo mese de februario fate  
senguinare e usa li confeti de la  
mele che purgeno flecma e usa li  
pomi<sup>1</sup> chi li son boni.*

### *Dise marzo*

10 *Del mese de marzo manza e beve  
cibi dolzi, e usa li porri coti e usa  
lo bagnio<sup>2</sup> e non ti far<sup>3</sup> sanguinare e  
non piliar medezina e usa lo pilizolo  
ché lo purga li ogi.*

### *Dise aprile*

15 *Del meso de aprile fate sanguinare  
e usa la carne frescha e purgeto  
cum medezina ché al'è bona e utile  
a lo stomacho e non manzare alcuna  
radize e usa la menta e la betonga. //*

### *Dise mazo*

c. 98v

20 *Del meso de mazo lavate il capo*

<sup>1</sup> Nel testo *pompi* con la *p* cassata. <sup>2</sup> *i* nel soprilineo. <sup>3</sup> *Segue fai* cassato.

*e non usare li tuoi cibi caldi  
e fate sanguinare da la vena de fide-  
go, zioè figato e non manzare nì bere  
tropo e usa l'asenzo e lo fenogio, cioè  
25 erba<sup>4</sup> bona.*

*Dise zugnio*

*Del meso de zugnio beve<sup>5</sup> ognia<sup>6</sup> dì da  
zezuno: beve di buoni vini bianchi  
chi ami e usa la latuga co lo aceto per-  
ché li inveriori desende da li reni.*

*Dise luio*

30 *Del meso de luio guardate da  
la luxuria e non te far salasare,  
e non piliare medezina e usa la salvia  
e la ruda, cioè erba coda e beve da  
zezuno de l'aqua fresca perché a la morza  
35 la colera e si alarga estomaco e tuto el corpo.*

*Dise agosto*

*Del meso de agosto manza e usa  
così agri e non verzi né bledey  
perché anzenerate<sup>7</sup> la colera nigra che fa  
venire la fepra, e usa la salvia<sup>8</sup> quanto che  
40 poi, ché al è molto utile a li interiori. //*

*Dise septembro*

c. 99r

*Del mese de septembro<sup>9</sup> manza de  
ceschaduna cosa che te piaze, ché  
in questo meso omnia cosa si cumforta e<sup>10</sup>  
si è perfeta in sua natura.*

*Dise otobre*

45 *Del meso de otobre manza così freschi*

<sup>4</sup> Nel testo *Eerba* con la seconda *e* cassata. <sup>5</sup> *beve* nel soprilineo. <sup>6</sup> *i* nel soprilineo.  
<sup>7</sup> Nel testo *anzenerare*. <sup>8</sup> *salvia* con *l* nel soprilineo. <sup>9</sup> Nel testo *septembro*. <sup>10</sup> e ripe-  
tuto.

*e beve de lo mosto perché al resana  
et alarga e beve dezugno<sup>11</sup> del lato de la  
capra, che al ha a redure lo sangue e  
purificalo e aresar lo pulmone.*

*Dise novembre*

50 *Del mese de novembre fate sangui-  
nare da la vena del figato e non  
intrare in bagnio<sup>12</sup> perché el sangue s'è con-  
stretto de dentro de lo corpo e se tu te  
bagnase se convenireve li umori de lo corpo.*

*Dise desembre*

55 *Del mese de desembre non mangiare  
virzi n'è blidij, usa la scolizola  
quanto che tu poy ché al'è sana a tuti li  
interiori corporali e a tuta la persona de  
l'omo et conforta lo stomaco e consuma la  
60 ventositade et fa bon<sup>13</sup> colore. //*

*Se tu farai<sup>14</sup> così dim mes<sup>15</sup>  
in mes e di in tempo in tempo, in  
quelo miso non averai infermitade  
alcuna tempo grevo, secundo la resone  
65 medezinale e secundo lo dito  
de Zalieno et ... //*

c. 99v

<sup>11</sup> *n* nel sopralineo. <sup>12</sup> *i* nel sopralineo. <sup>13</sup> Nel testo *bn*. <sup>14</sup> Nel testo *fary*. <sup>15</sup> Segue *dim* cassato.

## *Li sete alegreze de la nostra dona Benedeta*

*Incomenzia li sete alegeze  
de la nostra dona Benedeta.*

c. 101r

*Ave Maria, verzine gloriosa,  
più che ogni altra dona siti beata,  
sopra li angeli siti dignatosa.  
Da Dio padre dileta siti ciamata  
5 nì siti Madona tanta gratiosa  
ché de dodeze stele siti incoronata.  
Calciata siti da la luna santa,  
del sole vestita li anzoli ve canta. //*

*Ave Maria, stela matutina,  
10 l'angelo Gabriele<sup>1</sup> per messo vi<sup>2</sup> fu mandato<sup>3</sup>,  
a salutarve rosa senza spina.  
In zenugione così ave parlato,  
dicendo: Ave de ogni gratia plena,  
del Spirito Santo vi siti incarnata.  
15 Questa Madona fu alegreraza prima,  
al vostro honore diremo le altre in rima.*

c. 101v

*Ave Maria, alegreza ternale,  
questa fu seconda per divin consilio.  
Questa Madona fu alegreza tale  
20 che nove mesi<sup>4</sup> portasti quello zilio  
e senza dolor la note de Nadale  
parturisti così nobel fio  
in povero locho a mò de anzoletto,  
fra doi animali naque Cristo benedeto. //*

<sup>1</sup> Nel testo *Gabriele*. <sup>2</sup> Nel testo *v*. <sup>3</sup> Il finale ... *dato* nel sopralineo. <sup>4</sup> *I* nel sopralineo.

25 *Ave regina interzente,* c. 102r  
*grando honore porta in quella al Dio,*  
*quando li tre Magi venero da horiente,<sup>5</sup>*  
*al vosto car fiolo cescu offria*  
*oro e incenzo e mira certamente.*

30 *Grande conforto o Virzine Maria,*  
*voi recevesti senza alcun<sup>6</sup> timore:*  
*la terza alegreza, madre del Signore<sup>7</sup>.*

*Ave Maria, Verzine fiorita,*  
*el dì de Pasqua, quel zorno dignatoso*  
35 *quando Iesù Cristo susitò da morte vita*  
*el terzo zorno per darvi diletto,*  
*quasi Madona voi eri transita*  
*quando Cristo aparve dal lato drito,*  
*el vostro core è pieno di dolzeza:*  
40 *alora recevesti la quarta alegreza. //*

*Ave Maria, quello alto Re de gloria<sup>8</sup>* c. 102v  
*quando Cristo el dì de la Sensione*  
*montò in celo cum grande victoria*  
*in compagnia de li angeli cherubini*  
45 *cescu aveva firma la memoria.*  
*Cristo menò li santi grandi<sup>9</sup> e picolini,*  
*da poi montò in celo cantando osana:*  
*la quinta alegreza, madre de santa Anna<sup>10</sup>.*

*Ave Maria, quel zorno dignatoso*  
50 *di Pasqua di mazo, con diletto e zocho,*  
*li Apostoli santi ave el odo zoioso.*  
*Adoraveno Cristo in via secreto logo,*  
*li aparse el Spirito santo glorioso*  
*infra di loro in lingua di foco,*  
55 *sopra de la testa con un gran splendore:*  
*la sesta alegreza, madre del Signore. //*

<sup>5</sup> Nel testo *horente*. <sup>6</sup> *a* nel sopralineo. <sup>7</sup> Nel testo *sigore*. <sup>8</sup> *i* nel sopralineo. <sup>9</sup> Nel testo *gradi* con la *di* nel sopralineo. <sup>10</sup> Nel testo *sataana* con *ana* nel soprarigo.

*Ave Maria, quando fosti resusitata* c. 103r  
*da mezo avosto, la scrittura el dize,*  
*in anima e in corpo<sup>11</sup> fosti portata*  
60 *in compagnia de li angeli felize,*  
*el vostro car fiol vi tene abrazata.*  
*In paradiso voi siti inperatrize,*  
*voi siti via, chiave, scala e porta,*  
*firma speranza d'ogni anima devota.*

65 *Ave Maria, luse e gran splendore.*  
*Chi sete Pater noster e sete Ave Marie*  
*devotamente dirà per vostro amore,*  
*de mala morte non porà morire,*  
*perché li sono piene di valore.*  
70 *Chi li dirà o chi li farà dire,*  
*con bon core e iusta reverenzia,*  
*saran scampati da la infernal sentenza.*

*Ave Maria, fresca rosalente:*  
*beati son color chi te serve con lianza.*  
75 *Li sete alegreze ch'ho dito de presente*  
*santo Bernardo li scrisse<sup>12</sup> per certanza. //*  
*Al vostro honore Regina intercedete<sup>13</sup>* c. 103v  
*ché de peccadori siti<sup>14</sup> firma speranza,*  
*unde pregi Cristo che ve dia victoria*  
80 *in questo mondo e in l'altro la gloria.*

*Deo gratias. Amen*

*Finiti li sete alegreze de la Madona. //*

<sup>11</sup> o finale nel sopralineo. <sup>12</sup> Nel testo *srisse*. <sup>13</sup> *intercedete* con *dete* nel sopralineo.

<sup>14</sup> *siti* nel sopralineo.

## [Le imprese di Uson Casano in Albania]

*El valoroso e degno Uson Casano  
vedendo el turcho in rota che fuzia,  
entrò nel palazzo del Caramano  
et aquistò la nobel signoria.*

c. 106r

5 *I signor venizian da l'altra mano  
prese de molte terre in<sup>1</sup> so badia  
e molta zente dal turcho è scampata  
volendose dar per presone a l'armata.*

10 *Questo famoso e degno capitano  
nòmase el Caramano in signoria  
e de gran zente el feze capitano,  
ora la mena con sego in compagnia.*

15 *E molti signori da una altra mano  
sono fugiti fora de la Turchia;  
or con Uson Casano sono acordati  
e molti per suo amor sono batezati. //*

20 *Novamente ha mandato Uson Casano  
a Papa Sisto uno suo ambasciatore,  
el qual a Roma è fato cristiano,  
cescadu familio e servitore.*

c. 106v

*El santo Padre con la sua propria mano  
ge donò vestimenti e fato grandò honore,  
or sono tornati verso la Turchia  
dove Uson Casano tene la signoria.*

<sup>1</sup> Nel testo *im*.

25 *Pregamo che tu ge volia prosperare,  
ogni signore ge ponerà la mano  
e che la santa fede volia aiutare  
e favorizarla per monte e per piano,*

30 *Acìò che'l turcho non posa prosperare  
ché tanto ha disfato el popol cristiano,  
e cercha destruerlo a tuta via  
cum tute le forze de la Turchia. //*

35 *Non ve dubitate s'el ha fato aquisto,  
ché la gabela lui potrà pagare  
da chi negro ponte feze tristo,  
molti signori lui ha fato turbare.*

c. 107r

40 *La signoria, re e Papa Sisto  
et altri signori se da da fare,  
solicitando tutavia i cristiani  
a morte e destrucion di turchi cani.*

45 *Questi signori degni veniciani  
col papa e re Ferante in compagnia,  
a questa inpresia ha messo li mani,  
el par che l'armata d'ogni canto sia*

*Per dar adosso a questi turchi cani.  
Or vedi quanti ne son morti in Albania  
et anche in quello logo non pò far niente  
per la signoria de Uson Casano potente. //*

50 *E so ch'el sarà tedio a la brigata<sup>2</sup>  
se ogni cosa volese contare  
da que ha fato la potente armata,  
de la signoria nota el mio parlare<sup>3</sup>.*

c. 107v

<sup>2</sup> r nel sopralineo. <sup>3</sup> re nel sopralineo.

*Hora di novo la liga hornata,  
infinite<sup>4</sup> galee grose e ben armate,  
55 noi pregaremo Cristo che ce dia victoria<sup>5</sup>  
in questo<sup>6</sup> mondo e in l'altro la gloria.*

*Amen.*

*Ego Antonius de Suardis subscripsi M492 die 19 novembre*

*Questi gueri si fo fati adì  
vintatri de mazo M°CCCC°LXXIII°.  
e si fo fati là in Albania chi  
era terre de la Turchia. //*

<sup>4</sup> La seconda *i* nel sopralineo. <sup>5</sup> *victoria* nel sopralineo. <sup>6</sup> Nel testo *gesto*.

## *La deputacione che fa la morte contra lo peccatore*

*Qui se comenza la deputacione  
che fa la morte contra lo peccatore*<sup>1</sup>.

c. 108r

*Parla la morte et dice*<sup>2</sup>  
*Io son per nome chiamata*<sup>3</sup> *morte*  
*ferisco a chi toca la sorte,*  
*non è homo così forte*  
*che da mi possa fugire.*

*Responde lo peccatore*  
5 *Tu dici lo*<sup>4</sup> *vero, io t'el confesso*  
*perché tu dici a mi in stesso.*  
*Risguardando lo tuo aspeto*  
*tuto quanto sì me fai tremare.*

*Parla la morte*  
10 *Tremare ti fa lo mio aspecto,*  
*fugire voresti dal mio conspetto*<sup>5</sup>.  
*S'el me cognovese lo tuo inteletto*  
*per santa me voresti adorare.*

*Responde*<sup>6</sup> *lo peccatore*  
15 *O Dio, che è quello che tu me dice*  
*non è homo così felice*  
*risguardando*<sup>7</sup> *le tuoy secreti*<sup>8</sup> *rise*  
*che soto terra non volesse intrare. //*

*Parla la morte*  
*Da l'alto Dio è ordinato*

c. 108v

<sup>1</sup> *Qui se comenza ... lo peccatore*, rubricato. <sup>2</sup> Rubricato sul margine destro del folio. <sup>3</sup> Nel testo *chiamata*. <sup>4</sup> Nel testo *lo lo*. <sup>5</sup> Nel testo *conspetoc*. <sup>6</sup> Nel testo *Rresponde*. <sup>7</sup> e corretto su *i*. <sup>8</sup> Nel testo *sehcrniti*.

che cescaduno sia morto e vulnerato,  
denante a lui vada aparegiato  
20 a rendere resone del suo adoperato.

*Responde*<sup>9</sup> lo peccatore  
Tu sei crudele e spogli<sup>10</sup> lo mondo,  
picoli e grandi meni al fondo.  
Non è homo così giacondo  
a chi tu volia perdonare.

*Parla la morte*  
25 In iusticia ho fato lo mio fondamento<sup>11</sup>  
nì oro nì argento, nì alcuni<sup>12</sup> presente  
non mi pò fare partire  
de la via de la veritade.

*Responde lo peccatore*  
Que vale<sup>13</sup> a mi mia beleza,  
30 casteli, nì oro, nì forteza  
e che avesse tuto lo mondo in mia podestade  
per ti ogni cosa<sup>14</sup> mi conven lasare. //

*Parla la morte* c. 109r  
Poco vale tua potenzia  
a resistere la mia convenienza,  
35 nì a revocare la mia sentenza,  
solo Dio lo pò fare.

*Responde*<sup>15</sup> lo peccatore  
Io te prego che tu me voia dir el vero  
come porìa l'omo da ti fugire.  
Tute le cose vego morire  
40 che nula ne lasi perseverare.

<sup>9</sup> Nel testo *Rresponde*. <sup>10</sup> Nel testo *spolgi*. <sup>11</sup> *to* nel sopralineo. <sup>12</sup> Nel testo *lacuno*.

<sup>13</sup> *R* corretto da *l*. <sup>14</sup> Nel testo *cosoa*. <sup>15</sup> Nel testo *Rrespnde*.

*Parla la morte*

*Fuza l'omo dal falso peccato,  
lasi lo mondo e lo suo stato.  
Po' lo<sup>16</sup> pò dire chi da mi è muzato  
se elo è fondato veramente.*

*Parla la morte*

45 *Chi è fondato in la iusticia  
e l'alto Dio obedisca  
la morte a lui s'è vita  
poi che in vita eterna va abitare. //*

*Parla la morte*

50 *Va ad<sup>17</sup> abitare in quello regno  
und'è vita senza flagelo,  
a laudare l'altissimo Agnelo  
e sua faza contemplare.*

c. 109v

*Parla la morte*

55 *Sua faza contemplando  
tal dolceza va gustando  
aldendo lo angelico canto  
che de amore lo fa inebriare.*

*Responde lo peccatore*

60 *Or mi cava de una dubitanza  
ché tu me dicesti in la secunda stanza  
che te adorareve per una santa:  
non intendo questo favelare.*

*Parla la morte*

*La memoria de mi s'è dà timore  
e fa vivere l'omo con tremore:  
da l'alto<sup>18</sup> Dio suo Signore  
speso di luy fa pensare. //*

<sup>16</sup> r corretto su l. <sup>17</sup> Nel testo *Va da*. <sup>18</sup> Nel testo *ato*.

*Parla la morte* c. 110r  
65 *Fa fugire l'omo da lo peccato  
e domentegare lo mondo e lo suo stato,  
cum l'alto Dio è acordato  
s'el persevera in el ben fare.*

*Responde lo peccatore*  
70 *Questo nobile ditato  
zamai a mi non fo contato.  
Tuto quanto mi son cambiato  
oldendo el to dolze favelare.*

*Parla la morte*  
75 *Ode<sup>19</sup> zò dice la zente acecata,  
dicono che sonto la morte despresiata;  
non lo pono fare cum veritade  
e sonto da loro bestemata.*

*Responde<sup>20</sup> lo peccatore*  
80 *Sorela mia tu sei molto cruda,  
tu non perdoni a nula creatura.  
Ogni zente de ti hano paura  
però non te ceseno de biestemare<sup>21</sup>. //*

*Parla la morte* c. 110v  
*Sozza e laida la mia figura,  
cescaduno de mi hano paura.  
Quale<sup>22</sup> si è la morte scura  
certo te lo volio declarare.*

*Parla la morte*  
85 *Vivere in el mondo è morte crudele,  
gusta l'omo un poco di mele,  
che con molta fele lo fa amazare  
gusta l'omo quela dolzeza<sup>23</sup>.*

<sup>19</sup> Nel testo *Ode ode*. <sup>20</sup> Nel testo *Rresponde*. <sup>21</sup> *i* nel sopralineo. <sup>22</sup> Nel testo *Quela*.

<sup>23</sup> *z* corregge la *c*.

*Parla la morte*

*Che quanto più ne gusta più si pecca;  
90 quando si crede sta in festa  
allora tu lo vedi cadere in<sup>24</sup> terra morto<sup>25</sup>.  
Io son quella chi l'ha ferito,*

*Parla la morte*

*ma si in stesso s'ha occiso.  
Per li gran peccadi ch'el ha comessi  
95 a lo inferno tu lo vedi andare. //  
Adonca sola la morte e lo peccato c. 111r  
dove l'omo è perseverato  
de rasone dè essere damnato  
e quello tromento per infenito.<sup>26</sup>*

*Responde lo peccatore*

*Ora che era de la mia ignoranzia,  
100 sorela mia iusta e santa, c. 111v  
l'anima mia<sup>27</sup> tuta quanta  
hai la fata trasmutare.*

*Sorela mia, per lo tuo belo amaiestramento*

*105 in mi è intrado<sup>28</sup> novo sentimento.  
Ora ne vengo a cognosimento  
ché tu bene ne dici la veritade.*

*Sorela mia, per lo tuo amore*

*110 renonzi el mondo traditore  
e ogni sua delectatione  
e como stercora lo volio reputare.*

*Or cognosco che el mondo è una trufa,  
carogna puzolenta<sup>29</sup>, passa, puza.*

*Come è a dire bufa*

*a<sup>30</sup> ogni sua delectatione e pompositade<sup>31</sup>. //*

<sup>24</sup> Nel testo *ni fenito*. <sup>25</sup> *morto* nel sopralineo. <sup>26</sup> Nel testo *ni*. <sup>27</sup> Nel testo *L'animia* con la seconda *i* nel sopralineo. <sup>28</sup> Nel testo *nitrado*. <sup>29</sup> Nel testo *pucolena*. <sup>30</sup> Nel testo *E*. <sup>31</sup> *de* nel sopralineo.

*Fenita la deputacione de la  
morte e de lo peccatore. Incomenzia  
la desputacione de li dodeci  
misi de l'ano.*

## *La deputacione de li dodeci misi de l'ano*

*Zinaro dice*

c. 112r

*Io sonto zinaro nato de gran gesta,  
per tuto el mondo de mi sì se fa festa.  
Da longe parte io son anominato,  
per mi sì se fa gran festa cum foco sbardelato.*

*Februario dice*

5 *E sonto februario, quello meso picolino,  
ma sapi che sonto quello forte paladino;  
a ogni homo mostrarebe el zufo  
per veder quello chi se chiama san Rufo.*

*Dise marzo*

10 *E sonto marzo chi sona la trombeta,  
la soni per amor e non per vendeta.  
Chi me cognovese se porìa chiamar felice,  
la mia trombeta disuenga ogni radice.*

*Dise aprile*

15 *E son aprile medico saputo,  
de sani e de infermi volentera son veduto.  
E sonto fratelo de mazo inperatore,  
adorni la terra de erbi e de fiore. //*

*Dise mazo*

c. 112v

20 *E sonto mazo da Dio incoronato  
morose din cerco celo son afadato.  
Visto el mondo non aver di pane,  
in mi se dileta putini de<sup>1</sup> 15 ane.*

<sup>1</sup> Nel testo *deo* con *o* cassato.

*Dise zugnio*

*E sonto zugnio dato a reverenzia,  
tuti li mei beni si pasa fora;  
el bel cavalo fornisco di pastura,  
conforto l'afamato e più non ha paura.*

*Dise luio<sup>2</sup>*

25 *E sonto luio di gran posanza  
e come cu la mia lanza.  
Per lo homo<sup>3</sup> mato mai non mi trovo stanco,  
non dir mal de luio chi fa lo pane bianco.*

*Dise agosto*

30 *E sont agosto de casa imperiale,  
ma non trove homo chi me volese male.  
De<sup>4</sup> fior zentide da mi nasse quello che dico,  
se tu non lo credi va trovà lo fico. //*

*Dise setembre*

*E sonto setembre glorioso e fino,  
Dio sia comandato, da mi nase el bon vino.*  
35 *In paradiso la somenza fo trovata,  
santo Michele<sup>5</sup> in tera l'ha portata.*

c. 113r

*Dise otobre*

*E sont otobre, marchese de gran sagità,  
per uno stera di biava ne rendo doi cara.  
Chi me farà honore non temerà l'inverno*  
40 *de tute le colete e sonto governo.*

*Dise novembre*

*E sonto novembre, re de victoria,  
de fora estò e canto in casa mia;  
e fo seder le spose de canto mio  
e porto tuti li santi in cima de la testa.*

<sup>2</sup> Nel testo *luiyo*. <sup>3</sup> Ripetuto nel sopralineo. <sup>4</sup> Nel testo *D*. <sup>5</sup> Nel testo *micele*.

*Dise desembre*  
45 *E sonto desembre senescalco perfeto,  
Dio sia comandato che sia manifesto.  
Manifesto a Dio in celo stay,  
zenaro per mio fratelo chiamato hay.*

*Finis*  
*Feniti la desputacione*  
*de li dodezi mesi de l'ano. //*

## [Leggenda di sant' Uberto]

Se nara come santo Alberto vescuo<sup>1</sup> fece oratione  
longo tempo, pregando Dio per la sua  
misericordia e piatà, li revelase quale cosa  
elo poteva fare che fusse più grata a la<sup>2</sup> sua  
5 maestade et più utile a l'anima sua. E  
una volta celebrando la santa messa  
et avendo consecrata l'ostia, esso, con grandisi-  
ma fede et devocione et fervore, disse: O

Dulcisimo Signore, mio Iesù Cristo, io non ti  
10 levarò né meterò zoso perfin che tu non  
me reveli quele cose de le quale te ho tanto  
tempo pregato. Et fata questa oratione,  
li parlò et respose Iesù Cristo da l'ostia //  
e dise: Alberto, la tua grande fede e per-  
15 severanzia ha meritato de essere exaudito.  
E li revelò le infrascripte<sup>3</sup> cose.

La prima: se tu darì uno dinaro  
al povero per mio amore, a mi sarà più  
caro e a ti più utile che tu lasse  
20 una montagna d'oro che fuse data per l'anima  
tua dopo la morte. //

La secunda s'è: se tu pianzerai<sup>4</sup> una  
lacrima per mio amore e per la contricione  
de li toi peccati e per la mia passione in vita  
25 tua, a mi sarà più caro e a ti più utile  
che se piangese uno laco de lacrime  
dopo la morte tua.

<sup>1</sup> vescuo nel sopralineo. <sup>2</sup> a finale nel sopralineo. <sup>3</sup> Nel testo *Infrascripte*. <sup>4</sup> Nel testo *pianzerai* con *a* aggiunta nel sopralineo.

*La terza sì è<sup>5</sup> che: se tu sofrise  
pacientemente una parola apera  
30 e iniuriosa per mio amore dal tuo  
proximo e che tu non ge responde, a mi  
sarà più caro e a ti più utile che se tu  
andase in uno grande bosco e tu  
rompese per lo tuo dosso con batiture tute  
35 le verge e rami che li fuseno; e così  
meriteray se perdonary per mio amore  
le iniurie<sup>6</sup> a ti fate o a li toi e non nì  
farì vendeta alcuna.*

*La quarta sì è: quando te partiray  
40 da li deleti carnali e ne lo belo //  
dormire de la note te levarì e staré in  
oratione, a mi sarà più caro e a ti più utile  
che se tu pagase dese cavaleri chi andaseno,  
per l'anima tua, al mio sepulcro oltra lo  
45 mare a combattere e convertire li saracini.*

c. 115r

*La quinta sì è: se tu albergarai una  
persona povera chi non ha da albergare  
e che venga da longi paiesi e non sia cogno-  
sente e per mio amore li faray bono  
50 albergo, a mi sarà più caro e a ti più utile  
che se tu andase in perigrinacione da lo  
oriente infina a lo ponente.*

*La sesta sì è: se tu domandì alcuna  
gratia per l'anima tua e per lo corpo  
55 tuo per ti instesso a me midesmo, a mi  
sarà più caro e a ti più utile che se a mi  
la domanse tuti li santi e le sante per ti.*

*La septima sì è: se tu subportaray*

<sup>5</sup> Segue se cassato. <sup>6</sup> A in segue V cassato.

*per mio amore, con paciencia e mansuuetudine //*  
60 *le infermitade e povertade e ogni* c. 115v  
*altra grande tribulatione, la quale*  
*te convene portare e non te scoracaray*  
*né biestemaray, a mi sarà più caro*  
*e a ti più utile che se per gratia tu*  
65 *fosse portato da li anzoli in<sup>7</sup>*  
*fin a lo terzo celo.*

*L'octava sì è: se tu abandonaray*  
*la consolacione de questo mondo,*  
*lo quale tosto vene<sup>8</sup> al manco e*  
70 *aspetarì la mia consolacione, ch'è certa*  
*de non mai venire al manco; e simel-*  
*mente<sup>9</sup> se per mio amore*  
*laseray de peccare specialmente in*  
*queli peccati ne li quali saray molto*  
75 *inclinato e tentato e li poresti fare*  
*e non li faray per mio amore, a mi*  
*sarà più caro e a ti più utile che se fuse*  
*uno arbore lo quale tegnise da la*  
*tera infina al celo e avese li filioli*  
80 *e rami talienti come rasori e fusti*  
  
*tirato in suso et in zoso tanto che...<sup>10</sup> //*

<sup>7</sup> Nel testo *im* con asta finale cassata. <sup>8</sup> Nel testo *veneno* con *no* cassato. <sup>9</sup> Segue *meriteray* cassato. <sup>10</sup> (Interrotto).

## [Storia della guerra del re di Spagna contro il re di Granata]

- O Re di re de la superna gloria,  
o vero o vivo fonte de piatade,  
deh<sup>1</sup>, piacete Signore donare victoria  
a la meschina tua christianitade.*
- 5 *Ben<sup>2</sup> che sia indegno mi presti memoria  
de sequitare cum le rime ornate  
et de tractare la guera insmensurata  
che el re di Spagna fa al re di Granata<sup>3</sup>.*
- Granata è una cità smesurata  
e li abitanti tuti son pagani,  
mareveliosa e molta populata  
e in mezo de le tere delli Ispani,  
e de magni cità è circondata  
e tuto lo regno son mori cani.*
- 15 *De mare e de in terra è forte e magna,  
atorno atorno ha confini di Spagna.*
- Io non porìa le dignità contare  
de la provinzia regale e serena  
e degna e magna e costera de mare.*
- 20 *E rame e argento mena vena //  
et grani et sete senza numerare,  
frutifera et de zucari è<sup>4</sup> piena,  
e sta discuntro de la barbaria  
lontano trenta milia par che sia.*
- c. 116r
- c. 116v

<sup>1</sup> Nel testo *De* <sup>2</sup> Nel testo *Be*. <sup>3</sup> Nel testo *Granta*. <sup>4</sup> *ei* nel sopralineo.

25 *Esendo morti doi re di gran corona,  
Landrich el famoso re di Spagna  
et don Jovan el gran re di Ragona,  
che'l filioli tene la corona magna  
et signoreza la Spagna in persona  
30 et ogni zorno pàrese guadagna  
el qual se chiama el Sacro Re Ferante,  
che stende le ale al levante e al ponente.*

*Onde re Bolasen,<sup>5</sup> iniquo e storto,  
che soleva a la Spagna censo dare,  
35 vedendo li doi gran re cescu morto,  
incomenzò<sup>6</sup> gran animo a<sup>7</sup> piliare  
deliberando a drito e a torto  
tributo<sup>8</sup> più non voler donare  
et sì dare lo voleva ch'ha sua posanza,  
40 dar lo voleva a bon colpi di lanza. //*

*Intese lo famoso re Ferando  
del<sup>9</sup> quel re cane el superbo parlare,  
che volea el censo dar col brando  
et a bon colpi di lanza bataliare,  
45 per lo regno suo mandò el bando  
e fece infenite e gran gente soldare  
et bandì contra Granata la guera  
da ogni banda, per mare e per terra.*

c. 117r

*Onde re Bolasen, come can rabiato,  
50 de continuo<sup>10</sup> blasfemava Macometo  
et tuto quanto il popul batezato;  
et mordease le mane el maladeto  
e soldò alcu signor renegato,  
cum rabia<sup>11</sup>, cum ira e cum dispeto  
55 mise man a li soi gran tesori  
e soldò molti et infeniti mori.*

<sup>5</sup> s corretta in l. <sup>6</sup> Nel testo *comezo*. <sup>7</sup> q corretto in a. <sup>8</sup> Nel testo *Tribito*. <sup>9</sup> l aggiunto nel sopralineo. <sup>10</sup> Seconda n corretta su m. <sup>11</sup> a corretto in R.

*El filiol mazor s' mandò via,  
che Re Chieto è per nome chiamato.  
Quel dece milia a caval aviva, //*  
60 *carmigero e le arme provato* c. 117v  
*cum molti signori in cumpagnia  
e Balalta re il capità ornato  
et dè lo guasto a la terra de Lucena  
e al Caiere e gran pian de Vaiena.*

65 *Ocide il signor di Capra, cavalcò  
l'armiger el famoso et nobel cunte,  
e Larcaire s' è lo seguito  
e prese il paso et taliò il ponte  
e cescu le so squadre si ordinò*  
70 *che a far fate aviva le volge pronte.  
El re Chieto aspeton al passo  
per far de mori grande fracaso.*

*El re Chieto cum<sup>12</sup> so gente armata  
fé in la scoreria gran fracaso*  
75 *et voltigando la gran cavalcata<sup>13</sup>  
fu forzà a ritornare al dito passo  
per ritornare al regno di Granata.  
Cescu era assetato, stanco e laso. //*  
*Gionto al paso, el campo de pagani* c. 118r  
80 *vedendo al bosco el campo de cristiani*

*El sir di Capra, el valoroso conte  
arisicato ne le arme valente,  
ordinò le squadre ardito e pronto  
col fior de la sua valorosa gente,*  
85 *l'Alcain piliò e pasò il ponte<sup>14</sup>.  
Ognun<sup>15</sup> pareva un<sup>16</sup> feroce serpente,  
cum rabia, cum ira e cum dispeto  
mise in mezo mori el re Chieto.*

<sup>12</sup> Nel testo *cu*. <sup>13</sup> Nel testo *calovalcata* con *lo cassata*. <sup>14</sup> Nel sopralineo: *sostituisce po.te* parzialmente *cassato*. <sup>15</sup> Nel testo *Cognun*. <sup>16</sup> Nel testo *u*.

90 *Infino al ciel cridava el re Chieto,  
solicitando tuti i capitani:  
Abiati tuti fede in Macometo<sup>17</sup>,  
ché vincitori<sup>18</sup> sarein contra cristiani.  
Tuti cristiani, o Iesù benedeto,  
dame victoria contra<sup>19</sup> mori cani  
95 in<sup>20</sup> sù mortal guera,  
che mai simel non fu in su la terra. //*

*Al campo de la gente saracina  
facean come fano i rabiati cani,  
cridando forte la gente pateriva  
100 vedendo la gran furia de christiani.  
I<sup>21</sup> cristiani, la gente peligrina,  
facean come franchi capitani.  
Il sir di Capara cum soi forze pronte  
li serò fra il paso e 'l<sup>22</sup> bosco monte.*

c. 119v

105 *Esendo morti mori oltra misura  
e ferito in batalia el re Chieto,  
fugendo dentro a la selva scura;  
e non zovava chiamare Macometo,  
al colo se ligò la sua cintura<sup>23</sup>,  
110 ché de morire aveva suspeto.  
Et Alcaire si rendè presone,  
el campo al fil de la spada andove.*

*In questo el franco re di Spagna  
mandò molti signori capitani  
115 da varie parte cum so gente magna,  
sù rupe guera cuntra mori cani  
per vale, coste et per montagna;  
squadre infeniti mandò de cristiani  
col campo e cum sua gente ornata,  
120 il guasto dè al regno di Granata. //*

<sup>17</sup> Nel testo *nacometo*. <sup>18</sup> Prima *i* nel sopralineo. <sup>19</sup> Nel testo *critra*. <sup>20</sup> Segue *come-*  
*cion cassato*. <sup>21</sup> Preceduto da *Tuti*. <sup>22</sup> Nel testo *chl*. <sup>23</sup> *z* corretto in *c*.

- c. 120r
- Prima ... de vale e de ...*
- Co le squadre e soe gente ornata  
core per vale, per coste e per pianura,  
per gran gente core a Granata.*
- 125 *E facea gran<sup>24</sup> guera oltra misura  
e cum mori batalia iudicata  
a molti mori ha donata la morte  
e speso core a Granata in su le porte.*
- E Mitalluca, il capitan mazore,  
per quel passo core simelmente  
el qual famoso e ornato signore  
col fior de la valorosa gente  
a Granata core a tute<sup>25</sup> l'ore.  
Di luy dice il levante, il ponente*
- 135 *e fa la guera oltra misura  
e speso core in sima<sup>26</sup> a le mura.*
- E apreso al gran conte di Vaiena,  
sì core a la cità, a la frontiera  
e dà gran guasto a la cità Sorena  
e morà asai de quella gente fera,  
ben tuti al fil di spada sì li mena.  
E speso core di matino e sera  
da Ubidia<sup>27</sup> a Vadiza core forte  
per infino a Granata in su le porte. //*
- 145 *El signor don Alonso da gli altri*
- c. 120v
- fa scoreria e la guera crudele  
e fa Granata il paiese tremare,  
e struze asai de la gente infidele,  
e non se sacia de doverne amazare,*
- 150 *e sempre a la corona fu fidele  
non extima né vita né<sup>28</sup> morte<sup>29</sup>  
e core a Granata in su le porte.*

<sup>24</sup> Nel testo *gra*. <sup>25</sup> Nel testo *tue*. <sup>26</sup> *an* corretto in *m*. <sup>27</sup> *a* finale nel sopralineo. <sup>28</sup> *vita* nel sopralineo. <sup>29</sup> Segue *ne vita*, cassato.

*El caieris de le dongele  
per vari pasi sì core a Granata,  
155 cum le soi squadre ornate et bele,  
sì fa guera mortal tuta fiata  
de mori come de peccorele,  
tanto di questa canalia amazata.  
E speso core e fa horibel guera,  
160 lo gran passo de Segia e la sua sera.*

*Lasamo il campo a la campagna  
el nobile don Alfonso de Ragona  
fé capitan de l'armata e magna,  
qual è fratel de la sacra corona,  
165 del franco e gran re de Spagna.  
Cum gran signori lo mandò in persona  
cum nave e grandisima armata //  
assidiare la costera di Granata.*

c. 121r

*Cari signori, io abreviaroe  
170 del re de Spagna la corona ornata,  
el marchese de Calis sì mandove<sup>30</sup>  
cum molti capitani di brigata  
a campo e la cità si mandove  
la qual per nome l'Alma è chiamata,  
175 chè per spia de mori inteso aviva,  
chi guarda a mori mai se facea.*

*Onde il marchese sì cavalcoie,  
cum molti cavalieri in compagnia  
e una note che mai non posoie  
180 gionse<sup>31</sup> a l'Alma, al fa so de la mura,  
secretamente in su li muri montoie  
de l'Alma, ché de nulo aviva pagura,  
la qual meschina cità sventurata  
per fil di spada fo tuta mandata.*

<sup>30</sup> v nel sopralineo. <sup>31</sup> Nel testo *Gonse*.

185 *E molti cavalier forno decolati,  
de la digna cità e magna terra  
i gentilomini; asai forno<sup>32</sup> amazati //  
mori infeniti per forza di guera.* c. 121v

*Sol doi gentilomini forno scampati<sup>33</sup>  
190 per caduti che andaveno soto terra,  
i quali fugirno<sup>34</sup> dal re di Granata  
a dire de l'Alma la trista inbasata.*

*Unde il re Bolasem di Granata  
cum dua<sup>35</sup> milia cavalir cavalcoie  
195 che s'è eran gente renegata  
e molti capitan li acumpagnoie.  
E andò a l'Alma qual era piliata,  
cum trenta milia s'è la circondoie,  
montando su per la mura i pagani  
200 cridando: Mora, mora i christian<sup>36</sup> cani! //*

*Esendo il marchese assediato c. 122v  
de Calis cum più signori di dentro,  
el nobil duca di Sebilìa<sup>37</sup> ornato  
vene<sup>38</sup> in secorso, s'è come vento,  
205 de exercito infenito acompagnato  
onde il re Bolasem in un momento,  
sentendo il gran campo spaventò  
e cum sue gente a Granata arivoie.*

*El gran re di Spagna mandoie  
210 el maiestro da san Iacobo ornato,  
el marchese s'è lo acumpagnoie  
de Calis, qual è tanto nominato.  
E molti gran signori el sequitoie  
et al care in su la sala ornato  
215 a Bismalica, la cità degna e magna,  
misse assedio il campo di Spagna.*

<sup>32</sup> Nel testo *fono*. <sup>33</sup> Nel testo *sampati*. <sup>34</sup> *i* nel sopralineo. <sup>35</sup> Nel testo *duna*. <sup>36</sup> *g* corretto in *c*. <sup>37</sup> Nel testo *sbila*. <sup>38</sup> Nel testo *Vne*.

- Gran<sup>39</sup> batalia deno i cristiani  
 A Bismalica...<sup>40</sup> de la terra  
 el maiestro cum franchi capitani  
 220 facean aspra et mortal guera. //  
 Già tuto il popul di pagani  
 cum furore usìno de la terra,  
 de piastra et malia tuti armati,  
 come dragi et lionì infiamati.*
- c. 123r
- 225 *E tanto s'è fu de mori lo ardire,  
 in mezo si caciove de christiani<sup>41</sup>,  
 non estimando nesu de morire  
 faceano come rabiati cani.  
 L'aspra batalia saria longa a dire,  
 230 chi fé el maiestro et gli altri capitani,  
 ancuzeni pariano li almeti  
 de christiani e mori maladeti.*
- E mori come lionì sbarati,  
 facean cuntra de fideli christiani  
 235 qual eran dentro de un passo serati;  
 e gran ventagio aveva i pagani.  
 Fo morti molti christian batezati,  
 menando come paladini li mani,  
 li christiani forno roti e fracasati  
 240 e infeniti ne forno amazati. //*
- Dodezi homini di valore  
 forno per filo di spada taliati.  
 In ella batalia a gran furore  
 trecento cavalieri forno amazati,  
 245 conduteri molti e alcun signori,  
 marchesi, conti e capitan ornati  
 e miliara de ianetari  
 del fior c'avesse Spagna e i più cari.*
- c. 123v

<sup>39</sup> Nel testo *Gra*. <sup>40</sup> lettura incerta. <sup>41</sup> *h* corretta in *ri* nel sopralineo.

250 *El famoso don<sup>42</sup> Lupo li fu morto  
et Iovan de Roveso el capitano;  
infra li altri el conte de Ciforto.  
Diego li morì col brando in mano,  
Monsalvo si trovò a simel porto,  
Don Bernardin quello superano,  
255 el conte de Vinalcarer in quella sera  
son morti cum l'Alcaire ...*

*Onde el re de Spagna cavalcoie  
cum molti capitan e gran signori  
et cum sforzo ismisurato<sup>43</sup> andoie  
260 per far il guasto a li cani mori. //  
La cità forte de la Leza assedioie  
armati tuti sopra<sup>44</sup> i coredori,  
deliberando per forza di guera  
da quonquistare le [...] de la terra.*

c. 124r

265 *Dentro alozà era el gran Bastardo,  
fiolo del re Bolasem de Granata,  
qual è forte, feroze e graliardo  
e francha lanza quanto sia trovata,  
salì di fora come lionpardo,  
270 cum altri signori di brigata.  
Il re di Spagna mandò a desfarlare,  
ché cum soi capitan volea fare.*

*E se valente era el so capitano  
o del campo alcun altro signore  
275 che lo defidò cum la spada in mano  
a corpo a corpo sopra el coridore.  
Onde el re di Spagna soperano  
infiamato era dentro al core.  
El maiestro mandò de Glalatrava,  
280 al ha legramente la guera piana. //*

<sup>42</sup> Nel testo *dun*. <sup>43</sup> Nel testo *issniurato*. <sup>44</sup> o nel sopralineo sopra *p cassata*.

*El valoroso e francho re di Spagna* c. 124v  
*mandò a dir, per Iesù benedeto*  
*ch'è sopra de la corona magna,*  
*se far voleva come l'aveva dito*  
285 *ché lo fidava sopra la compagna*  
*e venise via senza suspeto,*  
*chi fia valente el sarà vincitore,*  
*da averà presio et honore.*

*E che venise via legiadramente,*  
290 *né l'uno né l'altro non farà torto,*  
*e cescun<sup>45</sup> deba essere valente,*  
*el dano sarà che sia morto<sup>46</sup>.*  
*El Bastardo confirmò simelmente.*  
*I<sup>47</sup> pati fu fra loro fato scorto*  
295 *ché, combatendo doi gran capitani,*  
*non se impazi christian né pagani.*

*E fidandosi i capitan d'ardire*  
*di lor cescun<sup>48</sup> gran campo piliò;*  
*ché le lanze preseno a sferare*  
300 *ognun soto le targe si serò. //*  
*In più parte el Bastardo era ferito* c. 125v  
*e poco mancò non cascò d'arzone,*  
*come arabiato tuto indebilito*  
*più volte biastemò el dio Macomé;*

305 *E in su le staffe se drizò ardito*  
*mogliando<sup>49</sup> insin al cel cum liono,*  
*e una punta a doi man sì donava*  
*a lo nobile maistro di Calatrava. //*  
*E sì gran punta al volto li donò* c. 126v  
310 *apreso a li ogi, in mezo de la fronte,*  
*la testa in su<sup>50</sup> direta li passoie.*  
*El volto para del sangue un fonte.*

<sup>45</sup> Nel testo *cescu*. <sup>46</sup> *r* nel sopralineo. <sup>47</sup> Segue *i* ripetuta. <sup>48</sup> *cescun* aggiunto nel sopralineo. <sup>49</sup> Lettura incerta. <sup>50</sup> Nel testo *Insm* con asta finale di *m* cassata.

Iesù, Iesù, el gran maiesetro chiamoie  
 e l'aldir perse con le forze pronte,  
 315 e a man zonte il famoso signore  
 si cadè morto sul tereste humore. //  
 El crudel moro, falso renegato, c. 127v  
 essendo morto el sir di Calatrava  
 vedendolo de la sela scavalcato<sup>51</sup>,  
 320 col pugnal sopra lui non si saciava,  
  
 Sì che nel sangue suo era imbratato<sup>52</sup>  
 per le molte ferite li qual li dava  
 e morto lo lasò sopra la sera,  
 e alozà tornà dentro la terra. //  
 325 Quando il famoso re di Spagna c. 128v  
 vide morto il signor di Calatrava,  
 el corpo che iaceva a la campagna  
 bateva le mane e forte suspirava,  
  
 E col fior de la sua gente magna  
 330 cum ordine tute le squadre<sup>53</sup> ordinava,  
 e fé dar batalia e mortal guera.  
 Alozà a la muralia de la terra  
 per la morte del sir di Calatrava,  
 el gran campo era tuto sconcolato,  
 335 grande, pizoli<sup>54</sup> cescun lacrimava  
 de la morte del signor adornato.  
  
 Come lioni a muri ognun montava,  
 atorno atorno da cescun lato,  
 per forza e crudeltà e mortal guera  
 340 conquistorno i muri de la terra.  
 Grandi, pizoli a fil de spada mandoie  
 et mori a pezi forno tuti taliati.  
 Sol lo Bastardo un poco scampoie<sup>55</sup>  
 cum alcuni altri signori renegati,

<sup>51</sup> Nel testo *scalralcato* corretto con *v*. <sup>52</sup> Nel testo *Ibratato*, con la *to* nel soprilineo.

<sup>53</sup> Nel testo *squandre*. <sup>54</sup> *z* corretta in *c*. <sup>55</sup> Nel testo *sampoie*.

- 345 *Et gran tesoro i cristian guadagnoie. //*  
*L'alta famosa corona di Spagna* c. 129v  
*la gran cità de Macalica assedioie*  
*e la crociata grande e magna*  
*atorno atorno sì la circondoie<sup>56</sup>.*
- 350 *Squadre<sup>57</sup> infenite è per la<sup>58</sup> campagna*  
*e molti gran signori sì la circondoie.*  
*E saria longo, prolisso de dire,*
- Per nome recuntar ogni signore.*  
*Lasamo il re di Spagna l'armata*  
355 *e del smesurato e gran assedio,*  
*tornamo a mori e re di Granata*  
*che de continuuo davan remedio<sup>59</sup>*  
*a la cità de Malica esediata,*  
*dubitando che non andase in predio.*
- 360 *Deniro mandò molti gran capitani,*
- Qual veneno de paiesi lontani*  
*e de molti reami de pagani.*  
*De Brache e Tunisi li mandò*  
*galiardi et valorosi capitani,*  
365 *qual el re di Granata soldò*  
*ché de Soria apare sì lontani. //*  
*Più provinzi socorio li donò* c. 130r  
*e gran tesoro e argento,*
- E homini di valimento.*  
370 *El re di Spagna col campo ornato*  
*a Malica donò la batalia*  
*el giorno de santo Iacobo beato*  
*contra di mori la cruda canalia,*  
*onde i mori ol campo smesurato,*  
375 *coperti tuti a piastra e malia,*  
*cricando forte i mori cani.*

<sup>56</sup> Nel testo *circondie*. <sup>57</sup> Nel testo *scquadre*. <sup>58</sup> *d* corretta in *l*. <sup>59</sup> Segue *ala* cassato, sostituito da *a* nel sopralineo.

- E il campo assaltono de cristiani  
 e tanto l'ardir fo de mori cani,  
 verri parean, rabiati cingnali,  
 380 e più vili<sup>60</sup> si parean i capiani,  
 molti ferendo di lor dardi e xtrali  
 onde morti sono molti cristiani  
 e molti altri feriti e strupati:  
 in minimo ato de un mometo<sup>61</sup>
- 385 Fo morti di cristiani da otocento<sup>62</sup>. //  
 El re di Spagna fo molto amirato c. 131v  
 e fortamente se maraviò  
 e disse: Certo io ho falato  
 ché in questo giorno<sup>63</sup> batalia ho fato,  
 390 ché questo giorno non ho guardato.  
 A san Iacobo perdono domandando,  
 di novo la sua festa vol fare
- E l'altro dì la batalia donare. //  
 I mori come rabiati era de dentro c. 132v  
 395 e quatro principali<sup>64</sup> s'acordoie  
 de far al re di Spagna un tradimento.  
 Da cristiani cescun se ne 'ndoie,  
 d'un<sup>65</sup> valore tuti e d'un consentimento,  
 secretamente ognun arma portoie,  
 400 ché quando lo re ebe a parlare  
 che la gola li voleano segare.
- Nel campo adorno ne cristiani,  
 sì come inbasatori de la citade,  
 pensando i quatro iniqui pagani  
 405 de parlare a la sacra maiestade.  
 Ma 'l savio re non volse mori cani,  
 de ambasa<sup>66</sup> la sua gran dignitade,  
 ma un baron audienza lor dè  
 e qual dano intendere era lo re.

<sup>60</sup> Nel testo *vile* con *e* corretta in *i*. <sup>61</sup> La prima *o* nel soprilineo. <sup>62</sup> *o* finale nel soprilineo. <sup>63</sup> *i* nel soprilineo. <sup>64</sup> *m* corretto in *n*. <sup>65</sup> Nel testo *Du*. <sup>66</sup> *m* corretta in *l*.

410 *De Malica el gran ambastore*<sup>67</sup>  
*sì come sacro re li onorò. //*  
*E quando vi piaze a tute lore* c. 133r  
*Malica e de la nave li donarò*<sup>68</sup>,  
*e poi saltò adosso cum furore*  
415 *e come lo coltelo la gola li taliò*  
*dicendo: El re di Spagna sia morto,*  
*Granata sia libera et a bon porto.*

*El re di Spagna di lor pulver se fo*  
*e abrusare e poi butar al vento.*  
420 *E Malica in quel giorno s'arendè,*  
*el sacro re Ferante intrò dentro,*  
*El re di Granata grosso campo fé*  
*cum molti capitan in un momento,*  
*e fese molto forte a la campagna*  
425 *per cumbater con lo re de Spagna.*

*Come regno gran forzo faie,*  
*ma la povera cità di Granata*  
*si è reduta in gran extremitade*  
*e mai cità non fu tanto afannata. //*  
430 *Due volte il guasto l'altro li daie* c. 133v  
*e non pò victuvalia essere portata*  
*e son in gran affani e dolie amari,*  
*mangiato hano somenze e somari.*

*E molti morti son per gran fame.*  
435 *Lasamo star de la oribel guera,*  
*per la miseria e lor gran brame,*  
*mangià l'erbe e radize soto*<sup>69</sup> *terra*  
*che simele è venuta a quel reame*  
*Giarusalem che fu a tanta sera.*  
440 *E saco del gran val trenta ducati:*  
*come fan i poveri sconsolati!*

<sup>67</sup> Nel testo *ambastore*. <sup>68</sup> *a* nel sopralineo in sostituzione di *o*. <sup>69</sup> Nel testo *stoto*.

*Ora s'è pregamo l'eterno Re di gloria  
e la sua madre Virgine Maria  
ch'a re di Spagna d'è tanta victoria  
445 de conquistar Granata in so mani  
e ch'el l'ornata o va loro istoria //  
in honore de Iesù Cristo fata sia,  
victoria abia per terra e per mare.  
Al vostro honore è dito sto<sup>70</sup> cantare. //*

c. 134r

*Finis, amen*

*Ego Antonius de Suardis subscripsi 1493, die 17 mensis iuni*

<sup>70</sup> Nel testo *sta*.

## *La istoria de santo Jovane dito Bocadoro*

*Iesus*

c. 134v

*Qui se comenza la istoria  
de santo Iovane dito Boca  
d'oro<sup>1</sup>.*

*Io<sup>2</sup> prego lo eterno Padre Redemptore  
che tanta gratia mi volia donare,  
che me conceda tanto di valore  
ch'io possa una historia innarare  
5 e chi ve dia piacere a uditore,  
d'un sancto che ve volio racontere,  
che penitentia fé del so peccato:  
San Zovane Bocadoro è chiamato.*

*Iesù Cristo che morì in passione  
10 in su la croce e n'ebe a ricomperare,  
cantar ve volio per devotione  
d'un gentilomo che Schirano è chiamato.  
Morte e robate avia molte persone  
ché già may è non s'era confesato.  
15 Udendo un giorno un frate predicare  
vene volia de andarsi a confesare. //*

*Davanti al frate se n'andò Schirano  
a confesarsi com gram riverentia.  
El frate gli respose umile e piano  
20 et disse: A Dio hay fato desobedientia<sup>3</sup>  
ma poy che sey venuto a le mey mano  
io<sup>4</sup> te darò aspra penitentia.*

c. 135r

<sup>1</sup> *Qui se comenza ..dito boca doro*, rubricato. <sup>2</sup> Nel testo *I*. <sup>3</sup> Nel testo *vesobedientia*. <sup>4</sup> Nel testo *i*.

*Ma una cosa tu me inprometeray,  
da tre peccati tu te guarderay:*

25 *Che tu non faray falso sacramento,  
né omicidio, né adulterare.  
E Schirano disse: Io son contento,  
ogni to comandamento volio fare,  
ge fose ben arso e butato al vento  
30 de mi non se poria vendeta fare,  
ma vi prometo, per la mia lianza,  
che may non caderò in tal falanza. //*

*Contento, dal fra Schirano fu partito,  
in un deserto el se ne fu andato,  
35 trovò una cella che<sup>5</sup> fu d'un romito.  
Devotamente el ce fu dentro intrato,  
quel romito de poco tempo era transito,  
et aspra penitentia hebe piliato  
cum desiplina e abstinenza dura.  
40 Ora oderiti la sua desaventura.*

c. 135v

*In quel paese era un re de gran afare  
ch'avea<sup>6</sup> una filiola molto bella  
et era granda ormay da maritare,  
et de beleza pasava ogni alta stella.  
45 Al re vene volia de andare a cazare  
et com li soy baroni montò in sella. //  
La filia disse al padre: Ora ve piacia  
de menarme cum voy a questa caccia.*

c. 136r

*El padre disse: Molto voluntieri!  
50 Sopra un cavallo quella fé montare,  
el menò cani brachi et levereri,  
como se rechiede a chi va a caciare.  
Entrò ne la selva con tuti i soy scuderi*

<sup>5</sup> Segue *d* cassata. <sup>6</sup> Nel testo *cavea*.

*per li animali salvatici piliare.*  
55 *Per presentar al re cosa novella,*  
*è solo lo lasarro con la donzella.*

*Et una zerva bianca molto bella*  
*venìa saltando con la testa levata.*  
*El re la vide, presto montò in sella,*  
60 *ben dece milia l'ebe seguitata*  
*et soleta lassò quella donzella*  
*perfin che la note era scurata.*  
*E la<sup>7</sup> sua gente retornoie*  
*et la sua filia se desmenticoie. //*

65 *Et un baron sì gli prese a parlare:* c. 137v  
*Santa Corona dov'è la vostra filia?.*  
*Hogi con voy la menasti a caciare*  
*et non la vedo e n'ho gran maravilia.*  
*El re se n'ebe forte a conturbare,*  
70 *forte piangendo el abasò la ciglia*  
*e disse: Tristo me, che fose morto,*  
*ché in selva ho lasato el mio conforto!.*

*A uno barone ebe adimandato:* c. 138r  
*Aresti voy trovata per la via?.*  
75 *Et ciascun scuder ebe parlato:*  
*Non l'abiam veduta per sancta Maria;*  
*Sancta Corona, l'aremo menata*  
*la vostra<sup>8</sup> ch'è tanto zolìa.*  
*El re tornò a casa malcontento*  
80 *et de la filia facea gran lamento. //*

*Tuto el reame piangeva quela fantina,* c. 138v  
*vestisse a bruno per cità e castella*  
*et simelmente la degna regina,*  
*ch'avea perduta la filia sì bella.*

<sup>7</sup> Nel testo *ela*. <sup>8</sup> *r* nel sopralineo.

85 *Ognun pregava la Madre divina  
che porgi aiuto a quella damisella.  
El gran lamento non porìa contare,  
a la donzella el conven tornare*

*Ché in quella selva aveà<sup>9</sup> gran paura,  
90 la note non sapea dove andare.  
Pur col caval se mise a ventura  
tanto che vide un lume splendorare.  
In fondo andò d'una valle obscura  
et tanto cavalcò che ebe arivare  
95 in do Schiran trovò la sua cella.  
Apre, per Dio, a questa meschinella!.*

*Quello Schirano ebe gran paura,  
recomandosi a la Vergine Maria,  
disse: Via via dimonio a la mal hora.  
100 Ella rispose: Deh<sup>10</sup>, apre, in cortesia, //  
fiola del re son et per la mia segura  
son smarita, non so dove me sia,  
hoggi venendo nel boscho a chaciare<sup>11</sup>.  
Apre,<sup>12</sup> per Dio, in santa caritade.*

c. 139r

105 *Schiran romito gli apperse la cela,  
el suo caval romase sul prato<sup>13</sup>.  
Quanto la vide sì polita et bela  
subitamente el ne fu innamorato  
e di peccar cum lei egli favela,  
110 et tanto del dimonio el fu tantato  
et instigato fo da lui tanto forte,  
com lei peccò la note per cotal sorte. //*

*Quando el romtio ebe fato tal peccato  
disse: Tristo me, se el re sa questa novela<sup>14</sup>  
115 mai non fu homo sì desventurato*

c. 139v

<sup>9</sup> aveva nel sopralineo, sostituisce *el conmvie* cassato. <sup>10</sup> Nel testo *De*. <sup>11</sup> Nel testo *acchaciare*. <sup>12</sup> Nel testo *A...* <sup>13</sup> *romase sul prato* nel sopralineo; sostituisce *apersi la cela* cassato. <sup>14</sup> *novela* nel sopralineo.

quanto sarò io per questa donzela.  
E tolse un cortelo ch'aviva<sup>15</sup> a lato,  
taliò la gola a quela damisela,  
in una cisterna che lì dentro stava  
120 quela donzela morta lì butava. //

Pasò la note, el zorno fu schiarato, c. 140r  
el romito videa nel boscho i cavaleri  
chi cercavan la donzela in ogni lato,  
per vie, per boschi<sup>16</sup> e per senterì.  
125 E un donzelo sedendo sul prato  
a votà se la vide quel destreri,  
gonse a lo romitorio et picò a la cela:  
Sarebe qua venuta una donzela?. //

El romito respose humile et piano, c. 140v  
130 disse: Io te guro<sup>17</sup> per l'alto Creatore  
che l'è tre ani che non vide cristiano.  
El donzel tornò dal suo signore  
et quel cuval<sup>18</sup> rimenò per mano  
et s'ì gli ricontò tuto el tinore.  
135 Quel gran lamento non poria contare,  
hora al romito mi convien<sup>19</sup> tornare.

Fra si diceva: Oimè diventurato,  
che del frate ho roto el comandamento,  
primamente condone, io ho peccato,  
140 fato homicidio et falso sacramento:  
ben meritaria de esser lapidato  
ché a Dio ho fato s'ì gran fallimento  
et più che mai ho fato gran falenzia.  
Ma io ne patirà aspra penitenzia:

145 Io giuro a Dio, misero meschino,  
de star seti ani nel aspro deserto,

<sup>15</sup> Nel testo *caviva*. <sup>16</sup> Nel testo *Bochi*. <sup>17</sup> Segue *humile et cassato*. <sup>18</sup> Nel testo *quaval*. <sup>19</sup> *i* nel sopralineo.

*non mangerò pane et non<sup>20</sup> beberò vino,  
né may guardarò cielo scoperto,  
né parlarò ebraico né 'l latino //*  
150 *perfin che quello che dico non è certo,* c. 141r  
*che un fantin de sei zorni a mi favela:  
Dio t'ha perdonato, torna a la cela.*

*E quel romito fora se partia,  
spoliosi nudo come l'era nato,  
155 per quel aspro deserto el se ne già  
sempre piangendo el so grave peccato.  
De l'herba mangiava et de l'acqua beviva<sup>21</sup>  
et regraciando Dio glorificato  
per quella selva el comenziò andare,  
160 cum le bestie se mise a praticare. //*

*Sete ani e sete dì stete nel deserto,* c. 142r  
*come le bestie andava a brancolone  
e mai non guardò el cel scoperto.  
Egli era peloso a modo du moltone  
165 et fango et spine el letto era per certo.  
Have del so peccato contricione<sup>22</sup>;  
de l'erba mangiava<sup>23</sup> e de l'acqua beviva  
et questa vita el romito faceva. //*

*Ma come piacque al alto Creatore* c. 142v  
170 *al re vene volia de tornar a caciare.  
Entrò ne la selva con tuti i caciatori  
per li animali salvatizi piliare  
et subito trovorno quel peccatore  
et i cani gli faceva grande abaiare.  
175 El re cum li soi baroni gli forno corso,  
trovon el remito chi pareva un orso.*

<sup>20</sup> Segue mangero cassato. <sup>21</sup> de laqua beviva nel sopralineo; sostituisce de l'erba cassato. <sup>22</sup> Prima o nel sopralineo. <sup>23</sup> Nel testo magiava.

- El re dicea: O Virgine Maria,  
questa mi par una strana novela!  
Una catena al colo li metia,  
180 menavan a man come una porcela<sup>24</sup>,  
a le finestre del palagio lo<sup>25</sup> metia,  
teneval per una cosa rica et bela,  
et pane et carne li facea portare,  
de quele cose el non vol mangiare<sup>26</sup>. //*
- 185 *E ti Dio t'ha perdonato el to peccato. c. 143v  
Or<sup>27</sup> leva su romito, oro favela.  
Et forte el re si fu maraveliato  
e la regina cum ogni donzela,  
sentiando quello fantino aveva parlato,  
190 che disse al romito ch'el torna a la cela,  
ché, per la penitenzia ch'hai portato,  
da li angioli cum desio sei aspetato.*
- Et quel romito cò la testa in su levava  
la<sup>28</sup> pena, el calamar che luy voleva.  
195 El re l'intese et presto li el mandava  
ché del so cigno ben se ne corgia.  
Nel calamar incostro non trovava  
et quela pena in boca se metia  
et comenzò a scrivere senza dimoro  
200 et cum suo sputo faceva litere d'oro. //*
- Disse el re: De l'erba ge sia trovata c. 144v  
ché provar volio la sua condicione.  
Subitamente el ge ne fu portata,  
comenzava mangiare come un bricone.  
205 Tuta la corte ne fu alegrata,  
andava a veder molte persone,  
de l'aqua beviva e de l'erba mangiava,  
cum queste cose lui se confortava.*

<sup>24</sup> *porcela* nel sopralineo; sostituisce *portela* con *t* cassata. <sup>25</sup> Nel testo *elo*. <sup>26</sup> Nel testo *magiare*. <sup>27</sup> Nel testo *O*. <sup>28</sup> Preceduta da *E* cassata.

210 *Ma come piaze a la Madre Beata  
el primo zorno de genar novelo  
la regina nel leto fu intrata  
et parturì et fé un bel citelo.  
Tuta la corte ne fu alegrata  
per que<sup>29</sup> lo vedeva sì polito et belo.*  
215 *In seti zorni quel fantino sì favela,  
diceva: O romito torna a la cela. //*

*In capo di sete ani et sete di<sup>30</sup>  
et quel romito al re parlà e favelà.  
Disse: Santa Corona, ecolo quine<sup>31</sup>  
220 quel peccator che occise<sup>32</sup> la donzela,  
peccò cum lei la note che se smarive  
arivando soleta a la mia cela,  
et morta la butai ne la cisterna,  
per quel tornay al Re de vita eterna.*

c. 144bis v

225 *Et quando el re intese tal novela  
montò a caval cum sua baronia.  
Subitamente arivò a la cela,  
sentì cantar cum dolze melodia,  
trovò la filia viva tanto bela  
230 et cum li angeli stava in compagnia.  
Tre cavaler ne la cisterna introrno,  
quela donzela viva e ne cavarno.*

*Et la donzela diceva: O padre mio,  
me<sup>33</sup> aviti trata di tanta melodia, //  
235 ché era compagnata da Dio  
e de la Madre gloriosa Maria:  
tolto m'aviti cotanto desio,  
i santi me tenia in compagnia.  
El re montò a caval et usci<sup>34</sup> de la foresta  
240 et de la filia faceva gran festa.*

c. 145r

<sup>29</sup> Nel testo *quel* con *l* cassata. <sup>30</sup> Nel testo *dine*. <sup>31</sup> Nel testo *quine*. <sup>32</sup> Nel testo *coc-*  
*cise*. <sup>33</sup> Nel testo *Mo*. <sup>34</sup> Nel testo *Usvi*.

*Tuto el reame ne faceva alegreza,  
in monte, in pian, in cità, in casteli  
et la regina di gran zentileza  
andoli incontra cum molti donzeli  
245 et la filia abrazò cum tenereza;  
pianger facea scudeier et damiseli  
vedendo in seme la fia et la madre.  
Pensa che alegreza n'aveva el padre!.*

*Questa devota et nobile regina  
250 in zenegun le man al cel tenìa  
et s'ì regratiava la Madre divina<sup>35</sup>, //  
che tal consolatione data li aveva. c. 145v  
Guardava la fia perigrina  
che angel de Dio proprio pariva.  
255 Cos'ì cum alegreza cavalcarno  
cum festa et<sup>36</sup> zolìa. in ela terra<sup>37</sup> tornò<sup>38</sup>.*

*Al romito andò quela donzela c. 146v  
et dise: Sapi che Dio t'ha perdonato,  
va et retorna ne la tua cela.  
260 El romito dal re tolse conmiato  
et s'ì recomenzò nova favela  
Seconda la scriptura<sup>39</sup>, che non erra<sup>40</sup>,  
san Jovan Bocador questo s'apela.*

<sup>35</sup> A nel sopralineo. <sup>36</sup> Segue a cassata. <sup>37</sup> Segue in. <sup>38</sup> torno aggiunto nel sopralineo.

<sup>39</sup> Nel testo *Sceptura*. <sup>40</sup> Seconda r nel sopralineo.



Finito di stampare nell'aprile 2005  
per i tipi della Grafica Monti di Bergamo